

# Sommario

Introduzione e intenti .....	5
Panoramica sulle Valli di Lanzo.....	8
Collocazione geografica .....	8
Aspetto geologico .....	8
Il clima.....	10
Cenni storici .....	10
Preistoria.....	10
Epoca romana.....	12
Il Medioevo .....	14
La Seconda Guerra Mondiale e la “villeggiatura forzata” .....	16
La lotta partigiana .....	17
La flora.....	20
La fauna.....	22
Le coltivazioni.....	23
La segale.....	23
I prati .....	25
Gli orti.....	26
La canapa.....	27
I frutti .....	27
Minerali e miniere.....	27
Percorsi nelle Valli di Lanzo.....	31
Le vie d’acqua .....	31
Le vie di terra.....	32
I ponti .....	35
Le vie di ferro: la ferrovia Torino-Ceres.....	37
Vivere nelle Valli .....	38
I mestieri del passato .....	40
Le abitazioni tradizionali delle Valli di Lanzo .....	45
La villeggiatura .....	49
Le residenze .....	50
Gli alberghi.....	50
I rifugi .....	51
Il turismo sportivo.....	52
L’offerta attuale e gli scenari di sviluppo: il progetto europeo AlpBC sulle Valli di Lanzo.....	54
Il progetto AlpBC .....	56
Perché definire uno scenario di sviluppo .....	57

Quale idea di sviluppo.....	57
Le dinamiche delle Valli di Lanzo.....	59
Analisi quantitativa.....	60
Demografia.....	60
Attività economiche.....	65
Servizi.....	69
Beni territoriali.....	72
Analisi qualitativa.....	75
Contesto economico e filiere.....	76
Contesto dei servizi e socio-culturale.....	78
Infrastrutture.....	78
Analisi <i>SWOT</i> .....	79
Scenari per lo sviluppo.....	81
Obiettivo trasversale – un marchio “Valli di Lanzo”.....	81
Obiettivo 1 – rafforzare le filiere locali.....	82
Obiettivo 2 – sostenere un processo di riqualificazione ambientale, urbana e paesaggistica.....	84
Obiettivo 3 – riqualificare e riposizionare l’offerta turistica.....	85
Obiettivo 4 – migliorare vivibilità e attrattività del territorio.....	87
Il progetto.....	89
L’albergo diffuso come modello di turismo sostenibile.....	90
Il modello di albergo diffuso dal 1976 ad oggi.....	91
Il borgo ideale.....	91
Tipologie di ospitalità diffusa e loro caratteristiche.....	92
Alcuni esempi in Italia.....	94
Albergo Diffuso Muntaecara – Apricale (IM).....	94
Albergo Diffuso Sextantio – Santo Stefano di Sessanio (AQ).....	95
Albergo Diffuso Sauris – Sauris (UD).....	96
L’albergo diffuso sul territorio alpino.....	97
Il caso studio: Balma di Viù (TO).....	99
Gli elaborati progettuali.....	105
Bibliografia.....	107
Sitografia.....	107
Riferimenti normativi.....	108

*Alla mia famiglia, anche a chi non c'è più* 3



# Capitolo 1

## Introduzione e intenti

Tutte le zone montane italiane, dalle Alpi agli Appennini fino ai Nebrodi, alle Madonie e al Gennargentu, oltre ad essere accomunate da un vasto patrimonio culturale, antropologico e ambientale, sono anche oggetto di problematiche simili: l'economia che per secoli ha retto questi territori, basata principalmente sulle attività agricole e pastorali, è oggi in forte crisi, a dispetto della crescita di un modello di turismo talvolta invasivo che ha causato in determinati casi un'espansione indiscriminata del tessuto urbanizzato. Parallelamente si assiste all'emarginazione di borghi e paesi, che tendono a spopolarsi: nel corso degli ultimi decenni l'allontanamento della popolazione, in cerca di lavoro e di uno stile di vita più semplice, ha innescato un effetto a catena che si traduce nel rischio del totale collasso dell'architettura tradizionale montana, minacciata dall'inevitabile dissesto idrogeologico. L'insieme di queste condizioni sfavorevoli sta a tutti gli effetti *“condannando le comunità montane a un destino di marginalità e al ruolo di nuove periferie”*<sup>1</sup>.

Questo tema è stato recentemente affrontato nel corso del XXIII Convegno Nazionale dei Delegati e Volontari del FAI (Fondo Ambiente Italiano), tenutosi a Brescia il 16 febbraio: in quest'occasione è stato presentato il “Progetto Alpe. L'Italia sopra i 1.000 metri”, progetto organico di restauro, valorizzazione e gestione di beni, che si propone l'obiettivo di riportare in auge non solo architetture e paesaggi, ma anche pratiche di vita e di produzione, ripristinate secondo storia e tradizioni locali, ma in chiave di sostenibilità contemporanea.

L'obiettivo della mia tesi è proprio questo: indagare gli aspetti sociali e culturali di un luogo, individuarne problematiche e potenzialità, e progettare un recupero finalizzato a rimettere in moto non solo l'insediamento considerato come caso studio, ma anche il contesto in cui esso si trova.

Ho scelto di puntare il mio sguardo sulle Valli di Lanzo perché più di altre località piemontesi hanno subito gli effetti dello spopolamento: a partire da fine Ottocento inizia un periodo di forte emigrazione, che si intensifica nel Secondo Dopoguerra ed è tuttora in atto. Naturale conseguenza di questi fenomeni è l'avanzamento della vegetazione spontanea, che copre ex campi coltivati e pascoli, arrivando talvolta anche ai nuclei insediativi ormai disabitati. La rete stradale, antica e mal tenuta, non facilita gli spostamenti, e la naturale conformazione geografica del territorio, priva di valichi verso la Francia, ha contribuito a intensificare l'isolamento in cui le Valli sono confinate.

L'analisi della situazione socio-economica che regola le Valli di Lanzo è stata ben analizzata nell'ambito del progetto europeo AlpBC (*Alpine Building Culture*), promosso dalla Regione Piemonte nel 2015 con lo scopo di individuare possibili scenari di sviluppo per il territorio. Nel terzo capitolo del presente elaborato ho ripercorso i passaggi sostanziali di questo progetto, attualizzandoli al 2018 dove necessario, e ne ho analizzato i risultati nell'ottica di applicarli al recupero di una borgata alpina.

---

<sup>1</sup> <https://www.fondoambiente.it/news/progetto-alpe-litalia-sopra-1-000-metri>

Con l'obiettivo di rafforzare le filiere locali (turistica, artigianale e agro-alimentare) ho individuato una destinazione d'uso compatibile con le disposizioni emerse dal Progetto AlpBC: l'*albergo diffuso*, istituito all'interno di un'antica borgata, rappresenterebbe una realtà nuova nelle Valli di Lanzo e garantirebbe lo sviluppo del settore turistico evitando l'utilizzo di suolo e dando nuova vita ad un patrimonio architettonico altrimenti destinato alla scomparsa.

La borgata individuata come caso studio è Balma, nei pressi di Viù (TO). Le caratteristiche che la rendono idonea e compatibile alla mia idea di progetto sono principalmente tre:

- l'impianto della borgata è suddiviso in due parti, entrambe **raggiunte dalla strada carrozzabile** e collegate tra loro da due antiche mulattiere;
- la Regione a quota inferiore è in buono stato di conservazione ed è tuttora **saltuariamente frequentata dai proprietari** degli edifici, che nel corso dei decenni li hanno ristrutturati. La presenza di popolazione residente (almeno in parte dell'anno) è un requisito fondamentale per l'istituzione di un albergo diffuso e per il suo effettivo funzionamento, dal momento che il valore aggiunto dell'esperienza è proprio fornito dal contatto con le culture locali. La Regione a quota superiore, più piccola della precedente, riversa invece in uno stato di semi abbandono, ed è proprio quella che ho scelto di analizzare nel corso del mio progetto;
- nonostante alcuni interventi recenti poco consoni, la borgata racchiude **tutti gli elementi di tipicità degli antichi edifici della zona**: murature in pietra a secco, ballatoi e solai in legno, tetti in losa. È anche possibile individuare alcuni vecchi fienili, in termini dialettali conosciuti come *benal*, che un tempo recavano la copertura in paglia.

Alla fase di rilievo dei nove edifici costituenti la regione a quota superiore della borgata è seguita una fase di analisi delle tecnologie costruttive e dei materiali utilizzati, nonché delle superfetazioni che li hanno deturpati nel corso dei decenni.

6

Nella fase di progetto ho tratto ispirazione dai principi messi in luce dal progetto AlpBC:

- gli edifici sono soggetti a restauro conservativo allo scopo di conferire un'identità forte alla borgata e in generale all'architettura tradizionale tipica delle Valli di Lanzo;
- si procede alla rimozione delle superfetazioni (ballatoi cementizi, coperture in lamiera o coppi, intonacature inopportune delle pareti murarie) sostituendo gli elementi con altri in materiale tradizionale (pietra e legno);
- in alcuni casi è opportuno effettuare il risanamento delle strutture poiché ammalorate;
- tutti gli edifici, nella parte riscaldata, sono soggetti ad adeguamento energetico tramite isolamento termico dall'interno;
- predisposizione di luoghi comuni di ritrovo interni ed esterni;
- ripristino di due antichi edifici rurali tradizionali, oggi compromessi, da destinare a locali espositivi e in cui effettuare attività legate alla memoria degli antichi mestieri;
- utilizzo di materiale da costruzione locale;
- utilizzo di arredi di produzione locale;
- predisposizione di un unico locale-caldaia a biomassa a servizio dell'intero albergo diffuso.

Il risultato della progettazione è un'oasi tranquilla, un luogo dove gli ospiti possano allontanarsi dalla realtà cittadina cui sono abituati per immergersi in un contesto rurale tradizionale, dove fanno da padroni i piccoli e accoglienti edifici in legno e pietra.



# Capitolo 2

## Panoramica sulle Valli di Lanzo

### Collocazione geografica

*“[...] Le Valli di Lanzo occupano il settore più meridionale delle Alpi Graie. Si sviluppano lungo assi che vanno da ovest a est e confluiscono nella strettoia di Lanzo, situata nella pianura che si estende tra le valli e il capoluogo torinese. Fanno quindi parte del territorio più settentrionale e occidentale della Città Metropolitana di Torino. Il territorio comprende i comuni delle tre Valli di Lanzo (procedendo da nord a sud Val Grande, Val d’Ala e Valle di Viù) a cui si aggiungono i comuni delle Valli del Tesso e del Malone (Monastero, Coassolo e Corio), e infine i due comuni (Balangero e Cafasse) limitrofi al capoluogo dell’omonima regione valliva (Lanzo). Complessivamente l’area [...] conta 19 piccoli comuni per un’estensione di 69.472 chilometri quadrati.*

*La prima delle Valli, la Val Grande, prende il nome da un ampio fondovalle che digrada dolcemente dai 1.200 metri sul livello del mare di Forno Alpi Graie fino alle più basse frazioni di Cantoira (750 m). La Val d’Ala deve il suo nome all’omonimo capoluogo (Ala di Stura); è centrale rispetto all’impianto delle Valli e sale da Ceres (704 m) fino ai 1.432 m di Balme. La Valle di Viù è la più meridionale delle Valli e comprende quel tratto montano che va da Germagnano (485 m) fino al comune di Usseglio (1.200-1.800 m). Il tratto comune e inferiore è definito Bassa Valle e si estende da Lanzo fino a Ceres.*

*Le Valli di Lanzo segnano il confine con la Francia con cime che raggiungono mediamente 3.500 metri di altitudine: la Levanna orientale con i suoi 3.555 m nella Val Grande; l’Uja di Ciamarella a 3.676 m nella Val d’Ala; il Rocciamelone con 3.538 m nella Valle di Viù.*

*Sul lato nord, la dorsale Levanna orientale-Colle di Perascritta (2.154 m) divide la Val Grande dalla Valle dell’Orco. A sud, il tratto di dorsale che inizia con il Rocciamelone e raggiunge il monte Arpone (1.600 m) segna il confine con la Valle di Susa; a sud-est la continuazione della stessa dorsale separa le Valli di Lanzo dalle Valli del Ceronda e del Cesternone. Questa stessa dorsale scende poi ancora verso nord-est, raggiunge Lanzo con il monte Basso e separa distintamente le Valli dalla pianura, dove in prossimità e a corona dell’epicentro lanzese si trovano Cafasse, Balangero e, risalendo verso la Valle del Malone, Corio [...]”<sup>2</sup>.*

### Aspetto geologico

*“[...] I rilievi montuosi che fanno parte delle Valli di Lanzo si sono formati durante il corrugamento della catena alpina che nell’era Terziaria, tra trenta e quaranta milioni di anni fa, ha conosciuto la sua fase principale. In quel*

<sup>2</sup> M. Vassallo : Le Valli di Lanzo tra ambiente, turismo e cultura. Ivrea : Hever Edizioni, 2008, p. 15

*periodo si produssero grandi spostamenti dello scheletro roccioso preesistente che venne ad inclinarsi e a ripiegarsi per effetto delle zolle continentali, le quali strinsero in una morsa questi territori causandone il sollevamento. Sulle pareti rocciose sono spesso evidenti pieghe che testimoniano la potenza di questi eventi. Il sollevamento della catena alpina non è terminato in quel periodo, ma perdura tutt'oggi (anche se in misura decisamente minore).*

*A scolpire e disegnare le Valli nel modo in cui le conosciamo sono state le grandi glaciazioni e le fasi interglaciali che si sono susseguite per centinaia di migliaia di anni con intervalli e durate diverse. La fine dell'ultima grande glaciazione è avvenuta circa 20.000 anni fa. Nei periodi di clima più freddo, che durarono anche parecchi millenni, i ghiacciai alpini ebbero momenti di forte espansione. Da alcune valli alpine essi spinsero le loro lingue in basso fino a sfociare nelle pianure circostanti e a percorrerne brevi tratti. Nelle Valli di Lanzo i fronti glaciali invece, anche nei momenti di forte espansione, non raggiunsero mai i territori extravallivi. Le tracce delle masse glaciali, che hanno avuto diversa consistenza nelle varie glaciazioni, sono ancora leggibili sulle pareti di queste montagne.*

*Durante le fasi interglaciali, a volte anche loro di lunga durata, caratterizzate dall'aumento della temperatura, lo scioglimento delle nevi e dei ghiacci portò alla formazione di vie di scorrimento dell'acqua di fusione che, sia nelle tre valli principali, sia nei pendii laterali intagliarono e modellarono il paesaggio in modo ancora più marcato. Le acque, in diverse zone ostacolate da sbarramenti morenici, formarono laghetti di varie dimensioni, dei quali alcuni sono tuttora esistenti, mentre altri si sono colmati di detriti alluvionali e sono scomparsi. Furono proprio gli ammassi dei depositi morenici che lasciarono materiali già disgregati – nei fondovalle o sui gradini di varia pendenza ai fianchi delle valli – a formare i terreni fertili ove sorsero i primi centri abitati [...]”<sup>3</sup>.*

9

Si tratta infatti di terrazzamenti, che ancora oggi costituiscono la traccia più visibile del passaggio degli antichi ghiacciai. Si trovano a circa 500 metri di dislivello dal fondovalle e, da tempo immemore, vedono l'adagiarsi dei villaggi di montagna.

*“[...] Attualmente i ghiacciai si sono ritirati sulla sommità dell'arco alpino, presso lo spartiacque di confine con la Francia. Dei ghiacciai esistenti alla fine dell'Ottocento, i maggiori si sono notevolmente ridotti e i più piccoli sono del tutto scomparsi. Anche dei nevai non si trova quasi più traccia. A partire dalla Valle più settentrionale, il ghiacciaio della Levanna mette in comunicazione la Val Grande con la Francia. [...] In Val d'Ala, sul versante sud-occidentale della Ciamarella, si estende il ghiacciaio della Ciamarella, attestato intorno ai 3.250 m. [...] Piccoli bacini lacustri furono formati invece dal ghiacciaio della Bessanese in Valle di Viù; il ghiacciaio di Pera Ciaval è ormai praticamente scomparso e poco più a valle alcune morene e piccoli laghi confermano l'esistenza, in un passato non troppo lontano, di poderose masse glaciali. Il ghiacciaio più meridionale delle Valli di Lanzo è quello del Rocciamelone, anch'esso abbondantemente ridotto in termini di superficie e spessore [...]”<sup>4</sup>.*

<sup>3</sup> E. Marta : Aspetti di vita montanara nelle Valli di Lanzo. Ciriè : Mulatero Editore, 1987, p. 9-10

<sup>4</sup> M. Vassallo : op. cit., p. 16

## Il clima

Il clima delle Valli è fortemente influenzato dall'altitudine e, considerando i notevoli dislivelli (che possono arrivare anche a tremila metri), risulta estremamente variabile da una zona all'altra. In generale si può però affermare che sia molto umido, debolmente continentale, interessato da frequenti precipitazioni che si intensificano durante la primavera e l'autunno. L'estate è calda e breve, mentre l'inverno è piuttosto rigido e scandito da nevicate che, sul fondovalle, iniziano generalmente nella seconda metà di novembre per terminare verso la metà di marzo. Lo stesso non vale in alta quota: in particolare, oltre i 2.500 metri nevicata da settembre fino a maggio. L'altitudine limite oltre il quale si trovano i ghiacciai e i nevai perenni si attesta attorno ai 3.100 m. La disposizione ovest-est delle Valli favorisce un vivo contrasto tra le caratteristiche climatiche dei due versanti della medesima valle: sui versanti esposti a sud le temperature medie salgono, mentre quelli esposti a nord risentono notevolmente della riduzione dell'insolazione, che lascia all'ombra alcuni paesi, in certi casi, anche per mesi (Almesio, frazione di Ceres, per quattro mesi). Il soleggiamento si ripercuote anche sulla distribuzione della vegetazione: sui versanti settentrionali le faggete e i lariceti raggiungono quote centinaia di metri inferiori rispetto ai versanti esposti a meridione<sup>5</sup>.

*"[...] Sui versanti alti e ripidi si ripresenta con una certa frequenza il fenomeno delle valanghe, soprattutto lungo i canali della Valle di Viù. Esistono testimonianze storiche di catastrofi naturali: nel 1888 una valanga si abbatté sulla borgata di Lities (frazione di Cantoira), provocando nove morti. Il 16 gennaio 1845 una valanga sommerse parte dell'abitato di Mondrone; ne rimase scoperto solo il campanile, attraverso il quale poterono liberarsi gli abitanti sepolti dalla neve. In quell'occasione vi furono tre morti. Il paese più colpito è sicuramente Balme; venne danneggiato ripetutamente negli anni 1725, 1879, 1885 e 1888 e si contarono numerosi morti. Attualmente è protetto da una costruzione paravalanghe che dovrebbe deviare più a valle la massa nevosa [...]"<sup>6</sup>.*

## Cenni storici

### *Preistoria*<sup>7</sup>

La preistoria gode di un fascino particolare: trattandosi del periodo più lontano nel tempo, privo di testimonianze scritte, necessita di un impegno maggiore da parte dello studioso, che oltre ad applicare le proprie conoscenze scientifiche deve essere in grado di immedesimarsi nei comportamenti e nei gesti compiuti da chi si trovava in quei medesimi luoghi migliaia di anni prima. Solo in questo modo è possibile comprendere le scelte che li hanno spinti a stabilirsi in una zona piuttosto che un'altra, o ad una determinata quota anziché ad un'altra. La difficoltà di queste operazioni risulta assai amplificata in casi studio come quello delle Valli di Lanzo, poiché la zona alpina non ha mai stimolato l'interesse dell'archeologia, che ha sempre ritenuto più gratificante effettuare le proprie ricerche in luoghi famosi.

Scrive infatti E. Marta che *"la ricerca e gli scavi nelle Valli di Lanzo sono stati effettuati in modo assai sporadico, mal organizzato e soprattutto sono stati lasciati alla buona volontà di privati che a volte sono riusciti a raccogliere materiale e segnalare*

<sup>5</sup> M. Vassallo : op. cit., p. 19

<sup>6</sup> M. Vassallo : op. cit., p. 19

<sup>7</sup> E. Marta : op. cit., p. 13-23

*dei ritrovamenti non nel corso di lavori appositamente organizzati ma in occasione di altri scavi effettuati per lavori pubblici o per fondazioni di abitazioni*<sup>8</sup>.

I ritrovamenti di maggior interesse del periodo studiato sono sicuramente le cosiddette «incisioni rupestri», graffiti realizzati su roccia dal significato per lo più sconosciuto, disseminati un po' ovunque nelle Valli di Lanzo. Il contenuto delle incisioni resta dubbio anche a causa delle problematiche discusse in precedenza, riguardanti l'assenza di un piano unificato che riguardi il territorio nella sua integrità: della moltitudine di simboli, molti restano annotati sui taccuini dei ricercatori che lavorano isolati, perdendo l'opportunità di essere confrontati e di conseguenza compresi più a fondo.

Nonostante le incisioni delle Valli di Lanzo non siano particolarmente ricche di simboli d'animali, è pressoché certo che la presenza umana in epoca preistorica sia da associare ad una forma primordiale di economia silvo-pastorale, un sistema che si basava sul consumo dei prodotti spontanei della terra associato ai prodotti della pastorizia. Risulterebbe interessante conoscere la densità demografica del periodo considerato, ma non è purtroppo possibile fare esclusivamente riferimento al numero di reperti (nel nostro caso incisioni) presenti in loco. Gli agenti atmosferici e la conformazione del territorio hanno infatti sicuramente contribuito a rendere maggiormente visibili alcune testimonianze, nascondendone o cancellandone altre. Si ritiene però che il grado di insediamento in epoca preromana e romana sia stato di gran lunga inferiore rispetto a quello del Basso medioevo.

Un argomento interessante, che ha affascinato numerosi studiosi, riguarda i tracciati primordiali che univano tra loro vallate e insediamenti. Si pensa infatti che i paesi che si trovano alle testate delle Valli non venissero un tempo raggiunti a partire da fondovalle, lungo le direttrici conosciute oggi, ma direttamente attraverso vie che mettevano in comunicazione paesi di vallate diverse che sorgono alla medesima altitudine.

Sempre E. Marta scrive che *“questa teoria di contatto intervallivo sarebbe avvalorata da una similitudine comportamentale e dialettale fra gli insediamenti di diverse vallate situati a uguali altezze. Infatti si rimane colpiti dalle analogie fra i dialetti dei diversi paesi che in alcuni casi paiono più simili a quelli dei paesi più prossimi della valle confinante piuttosto che a quelli della stessa vallata situati più in basso”*<sup>9</sup>.

Nonostante ciò bisogna riconoscere che, trascorsi tanti anni in cui sono avvenute mutazioni morfologiche del territorio che hanno di fatto cancellato le più antiche arterie di passaggio, non è più possibile azzardare delle teorie basandosi esclusivamente su osservazioni riferite alle forme dialettali.

A differenza di quanto accade per la determinazione dei tracciati degli antichi sentieri, che lascia tuttora piuttosto dubbiosi, l'osservazione del territorio consente di stabilire con un certo grado di sicurezza la localizzazione dei primi nuclei insediativi: si tratta dei soleggiati piani (con esposizione sud) situati ad un'altezza compresa fra i 1.200 e i 1.500 metri di quota. “Il continuo terrazzamento che a quest'altezza segue la curva di livello fino alla testata delle vallate, non è altro che la spalla glaciale della penultima glaciazione”<sup>10</sup>. È facile immaginare perché i primi insediamenti siano sorti proprio in queste porzioni

---

<sup>8</sup> E. Marta : op. cit., p. 13

<sup>9</sup> E. Marta : op. cit., p. 16

<sup>10</sup> E. Marta : op. cit. p. 17

di vallate: l'irradiazione solare ha una durata, in inverno, di circa tre ore in più rispetto al fondovalle e ai versanti esposti a nord. Questo causa un più rapido scioglimento delle nevi che liberano precocemente campi e pascoli.

A conclusione di queste osservazioni si può pertanto affermare che la vita di un tempo si svolgesse prevalentemente in quota, e che il fondovalle lungo la Stura fosse visto come poco invitante sia per immaginarvi forme di vita, che insediamenti e passaggi. Risulta strano essendo abituati alle strade più note, ma le indagini e le riflessioni paiono confermare che in passato ogni sorta di movimento e commercio avvenisse 400-500 metri più in alto.

Nel corso della sua analisi, E. Marta si sofferma anche sulla provenienza delle prime genti delle Valli di Lanzo:

*“[...] Chi fossero e da dove venissero i primi abitatori nessuno lo può dire con certezza. Liguri e Celti sicuramente hanno dato vita ai primi nuclei abitativi nelle vallate, come d'altronde è avvenuto in molte altre vallate alpine. [...] Testimonianza di questi insediamenti è data appunto dalle incisioni rupestri raffiguranti i simboli della fecondità e della fertilità. Celti e Liguri vennero in contatto fra di loro e probabilmente riuscirono a convivere in modo assai pacifico. [...] Trattandosi di popolazioni avvezze alla pastorizia, caratteristica di tutte le genti che hanno vagato nel passato alla ricerca di una terra in cui stabilirsi, si trovarono sicuramente a dover sfidare il clima alpino con le sue insidie e le sue difficoltà: uomini e animali alloggiati alla bell'e meglio sotto gli anfratti naturali del terreno riparati da enormi massi che presentavano una cavità nella parte inferiore. Oggi questi luoghi, ormai dimenticati, conservano il nome comune di «balma» accompagnato a quello del toponimo del luogo. Questi enormi ripari naturali sono assai numerosi nelle Valli di Lanzo e diventano ancora più evidenti all'occhio avvezzo del ricercatore che riesce ad immaginare le preistoriche scene di vita montanara al loro interno. Alcuni paesi sono sorti proprio nelle vicinanze delle balme più significative [...]”<sup>11</sup>.*

Trovandosi sulla soleggiata sinistra orografica della Stura di Viù, ad una quota di 1.200 m sul livello del mare, è plausibile pensare che Balma di Viù, oggetto di studio della presente tesi, veda la presenza di insediamenti umani da millenni. Anche il toponimo sfida l'immaginazione. Oggi la «balma» del paese è conosciuta come «rucciass» e costituisce un punto panoramico che domina l'intera vallata, consentendo allo sguardo di spaziare dalle Toglie e Maddalene al Colle di San Giovanni.

### **Epoca romana**

*“Difficilmente la storia di Roma fa menzione delle vallate delle Alpi Occidentali: il motivo di questo scarso interesse va ricercato soprattutto nelle poche attrattive messe in luce dall'economia di questi luoghi impervi e poco produttivi, abitati per lo più da popolazioni innocue che non destavano problemi per la romanità”<sup>12</sup>.*

Furono poche le eccezioni a quanto afferma E. Marta nel suo volume: tra queste è possibile annoverare l'avvento di Annibale, che durante il suo viaggio attraverso le Alpi valicò un passo o un colle che ancora oggi non si è riusciti ad identificare con certezza. Gli storici dell'epoca hanno tramandato descrizioni sommarie che consentono solo di effettuare alcune ipotesi, ma

<sup>11</sup> E. Marta : op. cit., p. 19-20

<sup>12</sup> E. Marta : op. cit., p. 26

risultano comunque importanti poiché forniscono informazioni preziose, che altrimenti non si avrebbero, riguardo le genti che popolavano le vallate. Tito Livio narra infatti che Annibale fosse «*perventum inde ad frequentem cultoribus alium, ut inter montanos, populum*»<sup>13</sup>.

Tornando alla celebre marcia del condottiero cartaginese attraverso le Alpi, Tito Livio esclude che egli sia giunto in Italia attraverso i valichi della Valle d'Aosta, ma che piuttosto sia arrivato direttamente nei territori dei Galli Taurini<sup>14</sup>.

Una ricostruzione recente colloca il passaggio attraverso il Colle dell'Autaret e il Colle d'Arnas nelle Valli di Lanzo, seguiti da una discesa attraverso l'attuale comune di Usseglio. Scrive Livio che «*i soldati, presi da grande appagamento, ripresero la marcia, sebbene la discesa fu più aspra e difficile rispetto alla salita, in quanto la strada sul versante italico era più scoscesa rispetto a quella del versante gallico, con grande rischio di cadere e precipitare nei dirupi sottostanti*»<sup>15</sup>. La piana d'Usseglio, ai piedi del passo, ben si prestò per ricompattare l'esercito. La Pianura Padana venne raggiunta poco prima dell'inverno, tempismo che consentì di mantenere l'effetto sorpresa desiderato dal condottiero<sup>16</sup>.

Anche a seguito di questi avvenimenti, ma soprattutto per la presenza di miniere di ferro e metalli preziosi, le Valli di Lanzo iniziarono a destare un nuovo interesse sulla romanità, che presto riuscì ad annetterne le terre. L'avvento della latinità non risulta essere stato traumatico: «*il primo atto ufficiale è la dedizione di re Cozio, sovrano, a quanto pare, di una buona fetta di territorio alpino, ad Ottaviano Augusto. Questi, per premiarlo della sottomissione, voluta o imposta che fosse, lo nomina prefetto delle Alpi Graie. Quali fossero esattamente le popolazioni che si spartivano le Valli di Susa, Lanzo, Orco e Aosta non si sa con precisione*»<sup>17</sup>.

Si possono però fare delle ipotesi riguardo la collocazione degli insediamenti nel periodo studiato: dando per scontata una continuità con le epoche passate, trattate nel paragrafo precedente, si suppone che siano rimasti immutati i centri abitati dalle popolazioni preesistenti, depositarie di una grande esperienza in fatto di vita tra i monti. Numerose tracce suggeriscono però che ci sia stata un'espansione verso valle, «*[...] chiaramente indicata dalle tracce delle antiche centuriazioni agricole, mirabili progetti di sfruttamento del territorio su vasta scala; il quadrumagnum, che è l'insieme delle centurie agrarie, tracciato fra le colline torinesi e le propaggini dell'arco alpino, dà una precisa idea di quali fossero le direttrici d'occupazione del suolo. Seguendo queste linee si comprende anche la dislocazione dei reperti archeologici dell'epoca trattata*»<sup>18</sup>.

In Valle di Viù sono avvenuti numerosi ritrovamenti di epoca preistorica e romana: si tratta di antiche monete, cocci, vasellame, urne cinerarie. Le altre due valli, Ala e Valgrande, hanno invece avuto una minore importanza dal punto di vista strategico, presumibilmente per l'insidiosità dei passi che conducevano nella Gallia Transalpina; non è però da escludere che fossero anticamente rinomate per le loro miniere<sup>19</sup>.

<sup>13</sup> Tito Livio : Ab urbe condita – libro XXI – brano 34 «giunto quindi presso un altro popolo di contadini, com'è frequente fra le popolazioni montane»

<sup>14</sup> Tito Livio : op. cit. – libro XXI – brano 37 «Taurini Semi Galli proxima gens erat in Italiam degresso»

<sup>15</sup> Tito Livio : op. cit. – libro XXI – brano 35

<sup>16</sup> <https://it.wikipedia.org/wiki/Annibale>

<sup>17</sup> E. Marta : op. cit., p. 28

<sup>18</sup> Augusto Cavallari Murat : Lungo la Stura di Lanzo. Torino : Istituto Bancario San Paolo Torino, 1972, p. 10

<sup>19</sup> E. Marta : op. cit., p. 30

## **Il Medioevo**

Il Medioevo, e in particolare il periodo che va dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente al XII secolo, è un'era che ha lasciato pochissime testimonianze riguardanti il territorio delle Valli di Lanzo e la vita di coloro che le popolavano: i pochi documenti autentici di quell'epoca, pur nominando le valli alpine, non contribuiscono a chiarire gli aspetti che più stanno a cuore a chi le studia. I cambiamenti di più vasta portata avvenivano alle corti dei potenti, riflettendosi sui valligiani esclusivamente in termini di tributi da pagare per i propri coltivi o allevamenti. Si può pertanto pensare che i secoli si siano succeduti senza che effettivamente le genti del posto si siano rese conto dei mutamenti che avvenivano in alto<sup>20</sup>.

Ai confini tra storia e leggenda, le Valli di Lanzo potrebbero aver visto il passaggio di un altro personaggio storico cruciale: Carlo Magno che, in viaggio verso l'Italia per ricevere la corona imperiale, sembra abbia percorso parte della Valle di Susa e quindi sia risalito al Collombardo per poi raggiungere la pianura attraverso la Valle di Viù. Questo avvenimento storico è citato da Alessandro Manzoni sia negli *Adelchi* che nel *Discorso sopra alcuni punti della storia Longobardica in Italia*<sup>21</sup>.

Ciò che però segnò effettivamente la vita nelle valli non fu tanto l'eventuale passaggio di Carlo Magno, quanto piuttosto l'attuazione delle sue politiche.

*"[...] La politica carolingia in Piemonte ha [infatti] favorito un gran numero di donazioni al clero, importante fatto politico che è stato alla base di un certo mutamento dell'economia montanara. I nuclei insediativi che non avevano subito la massiccia romanizzazione nel territorio montanaro si erano fino ad allora distinti come primordiali e liberi insediamenti, basati su un'economia silvo-pastorale e impegnati in un collettivo sfruttamento del suolo; questi centri avevano forse un diverso concetto di proprietà privata e mal si adattavano ai nuovi vincoli tributari, che nel Medioevo diventavano sempre più esosi e severi.*

*L'espansione monastica è stata la diretta conseguenza delle grandi donazioni al clero: essa acquista un'importanza fondamentale in un'ottica di messa a coltura di nuove terre e di dissodamento di incolto incentivando l'incremento demografico nelle aree meno popolate. Le vallate alpine sono state nel mirino monastico che, attraverso un'espansione ordinata e ben programmata, pare sempre sulle direttrici indicate dal quadrumagnum latino, si sono distaccate dalle sedi monastiche principali per fondare nuovi monasteri che si sono incuneati fin nelle parti più recesse delle vallate<sup>22</sup>.*

*Agli inizi dell'XI secolo pare che le Valli di Lanzo abbiano acquisito una certa importanza sia sul piano politico che su quello economico, ipotesi avvalorata dalla presenza sul territorio di bellissimi resti romanici, riconducibili come datazione a quel periodo: lo testimoniano infatti i campanili di Ceres, Chialamberto, Mezenile, Gisola e Monastero, databili intorno al Mille; sono dello stesso periodo la parte inferiore del campanile di Ala e i basamenti dei campanili di Colle San Giovanni, Bonzo e Viù.*

---

<sup>20</sup> E. Marta : op. cit., p. 31

<sup>21</sup> E. Marta : op. cit., p. 32

<sup>22</sup> E. Marta : op. cit., p. 35

*La presenza di questi monumenti in epoca tanto remota non può che confermarci che le Valli avessero già raggiunto in questo periodo un notevole livello demografico. I campanili e le relative celle si trovavano già nella posizione attuale, molto più a valle quindi della precedente tipologia di insediamento a curva di livello dei piani situati più a monte. Il fatto è senz'altro in relazione con un probabile miglioramento, almeno momentaneo, delle condizioni climatiche, ma soprattutto con un aumento notevole di terre messe a coltivo, dissodate e strappate all'incolto di tipo boschivo che anziché esprimersi verso l'alto si indirizza verso il basso, toccando quindi le zone più piane del fondo-valle. [...] Nuovi coltivi significavano nuove bocche da sfamare o viceversa: ci troviamo all'inizio di un incremento demografico comune a tutta l'area pedemontana che conoscerà il massimo sviluppo a metà del XIII secolo. In questo periodo, a cavallo dell'anno Mille, fra Alto e Basso Medioevo, i battuti passaggi in quota, quelli che seguono le curve di livello e quelli perpendicolari ad esse fra valle e valle, vennero affiancati dalle prime vie di fondo valle (quelle che più si avvicinano alle attuali).*

*Anche le abitudini man mano si modificarono e una forma primordiale di commercio toccò anche i luoghi più remoti delle vallate: erano scambi in natura che tendevano ad una larvata forma di ammodernamento. Un documento del tempo accenna ad un permesso concesso alle genti che venivano dalla Francia, da Ceresole e dalla Val di Susa per commerciare: questo ci dà l'idea di un assai fitto rapporto di scambi con le valli confinanti [...]"<sup>23</sup>.*

È in questo contesto che la città di Lanzo inizia ad imporsi sulle valli come potenza feudale: l'insediamento urbano, con la sua caratteristica di «castrum», dimostra infatti scopi più prettamente militari-difensivi che agricolo-commerciali. Le vicende politiche di Lanzo, e di conseguenza delle sue valli, vedono avvicinarsi prima la supremazia del Vescovo e poi quella dei Savoia sul signore ecclesiastico. A prescindere da chi occupasse la massima carica politica, le Valli di Lanzo assistono alla nascita di una *“borghesia urbana che ha funzioni di controllo e di raccolta dei proventi derivanti dalle tasse sulle terre coltivate, dai pedaggi, dagli affitti di beni e di luoghi di pubblico utilizzo come forni, mulini e altro”<sup>24</sup>.*

Nonostante il Medioevo sia complessivamente povero di fonti, nozioni e descrizioni riguardanti la vita delle persone comuni, è possibile attingere a documenti ufficiali riguardanti i pagamenti dei tributi e trarne preziose informazioni. *“Il castellano di Lanzo, nel ricevere i prodotti e il denaro delle riscossioni, aveva [infatti] l'obbligo di segnare ogni cosa in modo precisissimo su quelle interminabili pergamene da noi conosciute come «conti della castellania»”<sup>25</sup>.* È proprio grazie alla descrizione delle entrate e della loro provenienza che è possibile farsi un'idea non solo sull'economia agricola del tempo, ma anche sulla suddivisione dei ruoli secondo l'etica medievale. Scorrendo i conti della castellania si nota infatti che nelle valli c'è chi lavora duramente, chi combatte, ma non c'è in misura per lo meno equivalente chi prega. Fa notare l'Usseglio che tra le multe pecuniarie sono solo pochissime quelle imputabili a reati contro la divinità, numero destinato però a crescere in modo esponenziale dal XV secolo in avanti, a causa della comparsa dei processi per inquisizione<sup>26</sup>.

<sup>23</sup> E. Marta : op. cit., p. 37

<sup>24</sup> E. Marta : op. cit., p. 40

<sup>25</sup> E. Marta : op. cit., p. 40

<sup>26</sup> L. Usseglio : Lanzo, studio storico. Torino : L. Roux e C., 1887, p. 121

Un fatto storico rilevante, nella sua drammaticità, fu l'avvento, nelle Valli di Lanzo e in tutta l'area pedemontana, del flagello della peste. La prima comparsa risale al 1348 e le cause sono da imputare alla sottoalimentazione di cui pativa buona parte della popolazione, unita ad una condizione atmosferica negativa perdurante.<sup>27</sup> A causa del ripetersi ciclico del morbo ogni due o tre anni, questo venne chiamato «peste endemica», e mise in ginocchio l'intera area pedemontana: *“il Comba nel suo lavoro sull'andamento demografico nel XIV secolo in Piemonte fa notare che la pestilenza ha provocato, in alcune vallate alpine, delle crisi di mortalità pari alla metà della popolazione esistente, in alte un terzo e, più in generale, una percentuale sempre molto elevata”*<sup>28</sup>.

Superate le epidemie, che continuarono a ripresentarsi per secoli, Lanzo si trova ad irrobustire le proprie difese in previsione di nuove guerre.

*“[...] Nei primi anni del XV secolo le Valli di Lanzo conoscono il dominio francese che tiene per qualche tempo la zona strizzando e spillando ogni avere alla già provata comunità. Conclusa finalmente la pace, nel 1559 i francesi lasciano il territorio e la vita del paese ricomincia: il nuovo sovrano si chiama Emanuele Filiberto. Con questo fatto si può sostenere che scada d'importanza la storia di Lanzo e delle sue valli che si allineano e subiscono le più generali vicende dello stato sabaudo di cui fanno parte [...]”*<sup>29</sup>.

### **La Seconda Guerra Mondiale e la “villeggiatura forzata”**

A partire dal XIX secolo le Valli di Lanzo divennero tra le mete predilette dai torinesi per la villeggiatura: il solido legame che andò creandosi fornì una fonte di salvezza per numerosi cittadini.

*“[...] La sopravvivenza in città, per la mancanza di generi di prima necessità, era assai problematica e i bombardamenti continui rendevano la vita molto incerta, indistintamente, a tutte le categorie di cittadini. Molti si rivolsero [quindi] alle Valli per cercarvi un tetto e maggiore sicurezza, anche alimentare [...]. In seguito all'emanazione delle leggi razziali nel 1938 molti ebrei si rifugiarono nelle Valli di Lanzo, specialmente coloro che già disponevano di una casa di proprietà o in affitto o che erano soliti trascorrervi un periodo di vacanza. Per gli sfollati ebrei i problemi erano più gravi [del solo approvvigionamento di viveri]: dovettero prendere nomi falsi, adottare cautele e assumere atteggiamenti non sospetti, presenziando talvolta anche a cerimonie religiose cattoliche, pur di nascondersi agli occhi di possibili delatori.*

*Furono numerosi i sacerdoti che si adoperarono per salvare gruppi e intere famiglie di ebrei. Si parla di circa 600 ebrei che riuscirono a salvarsi nelle Valli di Lanzo grazie all'aiuto della popolazione locale che li nascondeva anche nelle baite e negli alpeggi usati per la transumanza estiva [...]. Le guide alpine soccorsero i perseguitati conducendoli in salvo per valichi e sentieri pressoché sconosciuti, cancellando le tracce del loro passaggio sulla neve.*

<sup>27</sup> I. Naso : Le epidemie del tardo medioevo nell'area pedemontana. Torino : Centro Studi Piemontesi, 1978, p. 21

<sup>28</sup> E. Marta : op. cit., p. 44

<sup>29</sup> E. Marta : op. cit., p. 46

*Il medico e comandante partigiano Attilio Versano Begey, nella primavera del 1944, aveva avuto l'incarico di organizzare i servizi sanitari per le brigate partigiane dislocate in Valle di Viù. Fece allestire un vero e proprio ospedale nella Villa Cibrario a Margone (Usseglio) per ospitare i feriti in combattimento o gli ammalati. Ma neanche Margone risultò sufficientemente sicuro; si optò quindi per il trasferimento in alta quota. Naturalmente la risalita al lago era piuttosto difficoltosa; vennero perciò messi a disposizione dei malati e dei feriti i piani inclinati che portavano al Monte Basso e a Moncortil, le gallerie che raggiungevano il lago Dietro la Torre, i carrelli e le teleferiche. Gli uomini che lavoravano per la Società Idroelettrica si adoperarono nel migliore dei modi per rendere le operazioni di trasporto più agevoli e sicure, tanto che non si ebbero incidenti [...]”<sup>30</sup>.*

### **La lotta partigiana**

Si riporta di seguito il testo di Nunzia Augeri, tratto dal blog “1944 – Le Repubbliche Partigiane”:

*“[...] A Lanzo operavano le unità partigiane della IIPiemonte, al comando di Battista Gordoncini. Fin dall'inizio del movimento di resistenza vi si radunano gli operai provenienti dalle fabbriche torinesi e i militanti del Partito comunista. Lo stretto e tempestivo legame fra le azioni militari partigiane e gli scioperi operai della città e della cintura suscita particolare allarme fra i nazifascisti, molto preoccupati per l'efficienza dell'apparato industriale torinese. Il capoluogo delle valli, Lanzo Torinese, è presidiato da 1.500 militi fascisti e nazisti dotati di mezzi corazzati. Il 26 giugno 1944 una poderosa azione che impegna 700 partigiani in una giornata intera di violenti combattimenti porta alla liberazione della città e delle tre valli.*

*Il comando partigiano crea subito un Commissariato civile che si insedia nel comune di Ceres; è suo compito dare vita a un CLN locale, che si incarichi a sua volta di dar vita alle Giunte comunali amministrative. La vita civile è nel caos. Come riporta la relazione del Comando garibaldino, “le amministrazioni fasciste e i diversi altri organismi erano completamente abbandonati o trascurati dai responsabili fascisti, per evitare di rendere conto al popolo delle loro responsabilità e malefatte”.*

*Vengono subito convocate delle libere assemblee di contadini, sia in Val d'Ala che in Val Grande. Secondo la relazione garibaldina, “in queste assemblee dopo un'esposizione sulla situazione generale e sugli scopi da raggiungere in merito, si è lasciata ampia facoltà ai contadini di parlare per trattare dei loro interessi. Ne è risultata la necessità di modificare completamente i sistemi adottati dal fascismo nei riguardi di questi contadini, specificatamente allevatori e produttori di bestiame bovino e ovino e prodotti da esso derivati (burro, latte, formaggio). La politica e i metodi del fascismo contrastavano gli interessi diretti di questi contadini, come ad esempio: conferimento agli ammassi con alte percentuali sul bestiame posseduto a detrimento del patrimonio zootecnico e fissazione di prezzi d'imperio non adeguati alla situazione economica in rapporto al deprezzamento monetario. Per rimediare a questi errori*

---

<sup>30</sup> M. Vassallo : op. cit., p. 56

*fondamentali fu nominata dai contadini una commissione con un proprio segretario scelto nella commissione stessa. Le commissioni sono due, una per valle”.*

*La collaborazione dei contadini è fondamentale per risolvere il problema dell’approvvigionamento sia delle popolazioni locali che degli sfollati e delle formazioni partigiane, affollate da migliaia di volontari. Le valli non producono cereali, le poche scorte di farina per il pane e per la polenta si sono esaurite, i nazifascisti hanno imposto il blocco dei rifornimenti. Si stabilisce il censimento delle risorse alimentari della zona, e il Comando garibaldino si incarica di organizzare corvées di partigiani in pianura per rifornirsi di cereali. Per i generi alimentari prodotti localmente – burro e formaggio – si attua un piano di razionamento e si fissano prezzi calmierati per cercare di stroncare il fenomeno del mercato nero. Per la carne, le commissioni di contadini, in accordo con i commercianti, regolano l’ammasso dei capi di bestiame e fissano tariffe più eque di quelle stabilite dalle autorità fasciste. “Queste commissioni, d’accordo con il Comando delle Brigate Garibaldi e coi rappresentanti del CLN delle Valli di Lanzo, stabilirono una più equa percentuale di conferimento del bestiame e dei suoi prodotti al “Centro popolare di vettovagliamento”, triplicando il valore in moneta da corrispondere, dando così la possibilità alla popolazione di avere un maggiore quantitativo di alimenti forniti da questa categoria, ad un prezzo molto più adeguato che quello praticato dal mercato nero favorito dal fascismo”.*

*Viene affrontata anche la questione del sistema fiscale: a Ceres viene rimessa in funzione l’esattoria comunale. L’esattore aveva chiuso l’ufficio ed era sparito: un’impiegata dell’esattoria viene incaricata di riaprire l’ufficio e di riscuotere tasse e imposte. Viene abolita subito la tassa tipicamente fascista sul celibato; si procede alla riscossione dei tributi locali, che vengono lasciati all’ente locale, e di quelli erariali, che vengono invece versati ai comandi partigiani.*

*Alla metà di settembre tutti i comuni delle tre valli hanno provveduto a costituire le Giunte amministrative, talvolta – come a Ceres – con commissioni speciali per gestire singoli settori economici e particolari problemi di interesse collettivo; nel comune di Cantoira si procede all’elezione di un sindaco. L’efficienza di questi organismi di governo è peraltro molto diversa, dati gli ostacoli frapposti dalla situazione praticamente di assedio, ma anche per la diffidenza delle popolazioni montanare, non avvezze a forme di partecipazione democratica.*

*Di ciò si rendono conto i garibaldini, che mettono in guardia dal consegnare la vita pubblica dei comuni nelle mani di ristrette cricche di notabili, ed esortano ad affidarsi a organismi autenticamente democratici, costituiti con i rappresentanti delle tendenze politiche presenti nella zona, con i rappresentanti delle organizzazioni di massa e con sinceri e coraggiosi antifascisti stimati dalla popolazione. “Si tratta di operare una profonda trasformazione, facendo veramente del municipio l’organo del popolo, per risolvere i problemi della vita del popolo”. Anche in questo breve testo, apparso sul giornale garibaldino “La nostra lotta” del 15 agosto 1944, risulta chiara la vocazione di educazione alla democrazia di cui erano portatori i partigiani comunisti.*

*Fin dal mese di luglio i nazifascisti stanno ammassando truppe per effettuare massicci rastrellamenti destinati a eliminare lo schieramento partigiano dal Torinese al Canavese. In luglio un’audace azione dei garibaldini porta a*

*sottrarre ai tedeschi una decina di pezzi di artiglieria da 75 mm. La reazione è pronta e rabbiosa e si sviluppa contro la II Divisione garibaldina e contro la VI Divisione di Giustizia e Libertà del Canavese. L'offensiva verso le Valli di Lanzo, il giorno 11 agosto, è sferrata a Ceresole da 3.000 fascisti, guidati dal segretario del Partito Nazionale Fascista in persona, Alessandro Pavolini; la milizia della Repubblica Sociale subisce una dura sconfitta da parte di una unità garibaldina di 485 uomini, e lo stesso Pavolini viene ferito, per suo estremo disonore, a un gluteo. Anche un reparto della X MAS viene ricacciato da Lanzo.*

*L'offensiva riprende l'11 settembre con forze pari a due divisioni e con una potenza di fuoco cui i garibaldini resistono per ben diciassette giorni. Nel combattimento vengono catturati il comandante Gardoncini, il comandante divisionale Pino Casana, il capo di stato maggiore della XLVI brigata Osvaldo Alasonatti, i quali – con altri sei partigiani – verranno fucilati a Torino il 12 ottobre. Una parte delle unità partigiane si rifugia in Francia, altre ripiegano in settori confinanti, non investiti dal rastrellamento. Alla fine di settembre la zona libera cessa di esistere [...]”<sup>31</sup>.*

Seppure siano passati ormai settantacinque anni dall'ultimo conflitto, alcuni fatti sono ancora vivi nei ricordi di chi li ha vissuti. Fortunatamente in rete e nelle biblioteche si possono ancora leggere testimonianze come quella riportata di seguito:

*“[...] Giovane studente di teologia, non potevo essere molto addentro alla situazione reale: tante cose si sentivano per sentito dire e quindi forse non erano sempre oggettive. Ricordi ce ne sono, certo, ma sfumati nei contorni e nei tempi. Incontrai per la prima volta i tedeschi nell'ottobre '43 al Roc Berton. Credo nel giugno '44 arrivò al collegio di Lanzo la "Folgore" comandata dal nipote dell'Abate di Montecassino: poco dopo l'azione sul borgo di Chiaves, i soldati avevano bivaccato in chiesa. Con Don Maggio e due compagni di studio andammo a controllare la situazione. Trovammo ai piedi della scalinata un gruppo di donne che i soldati volevano costringere a portare le cassette delle munizioni sull'altura opposta alla chiesa, dove avevamo una postazione: lì comandava un tenente che sapevamo ex allievo di Valsalice. Alle nostre rimostranze congedò subito le donne e fece portare le munizioni ai soldati. E noi andammo a ripulire la chiesa, in sacrestia c'era la bara di un partigiano avvolta nel tricolore: i fascisti l'avevano rispettata...*

*Aldo Giardino, comandante della 46° brigata, ricorda così quello che è forse l'episodio più drammatico avvenuto in questo territorio, una delle più tremende carneficine avvenute in zona ad opera dei nazifascisti, che si svolse al Cudine, una frazione oggi molto soleggiata posta verso mezzogiorno, sul crinale che separa Coassolo da Corio. Qui si trovava un contingente di partigiani, quasi tutti ex carabinieri; una colonna di nazifascisti nella notte tra il 16 e 17 novembre 1944 risalì da Lanzo a questa borgata e riuscì, sopraffacendo la sentinella, a cogliere di sorpresa i partigiani. Nel pomeriggio, verso il tramonto, giunse trafelata una staffetta: porta un messaggio di Paolo Airola, commissario del distaccamento di Coassolo in cui si dice: "siamo stati attaccati, si combatte al Passo del Bandito: al Cudine è un massacro. Attendo ordini".*

<sup>31</sup> <http://www.1944-repubblichepartigiane.info/valli-lanzo>

*A notte ci avvicinammo alla frazione dopo aver lasciato l'auto presso la nostra postazione di avvistamento alle Case Bianchetta e c'incamminammo verso il luogo del misfatto. E fu come se fossimo giunti in un altro mondo: le case, le piante, le pietre, il campanile della cappelletta, avevano assunto un aspetto trasfigurato. Orrore e sgomento! In una penombra originata dal chiarore di qualche lume ad olio, acceso da mani pietose di donna, lo spettacolo che apparì ai nostri occhi era l'ostentazione di una violenza tale da fare arrossire il più incallito boia. I nostri compagni di lotta, ricomposti per quanto possibile a dargli l'aspetto di "esseri esistenti", dalle mani di Nicola Grosa, Azeglio Castagnot e Nanni Savant, giacevano supini sull'assiccato dello stanzone. Illuminammo con una torcia i corpi straziati, i visi deturpati, le membra devastate dal piombo e che strumenti di tortura che solo la follia poteva aver scatenato su uomini ormai inermi. Attoniti, tra il fumo dei lumi, l'afrore di alcool, di sudore e sangue il pensiero correva all'ultima volta in cui si era passato insieme un momento rischioso o gaio.*

*Pochi gli aneddoti e troppi i morti: 27 giovani partigiani furono letteralmente fatti a pezzi dai nazifascisti: essi erano disarmati ed inermi poiché erano già stati fatti prigionieri. Oggi una grossa lapide e la scuola della borgata già intitolate ai "Martiri del Cudine" ed ogni anno una commossa e partecipata commemorazione richiama sempre molta gente che preferisce non dimenticare. L'inverno '44-'45 fu molto duro e la neve bloccò le azioni partigiane nelle valli, ma non le loro rapide puntate in pianura per opere di sabotaggio e nemmeno le rappresaglie e i rastrellamenti dei nazifascisti.*

*Ma la resa dei conti era vicina, il 25 aprile arrivò l'ordine di insurrezione generale, le formazioni partigiane scesero ad occupare Lanzo e disarmarono i presidi fascisti. Tra il 26 ed il 27 aprile vennero occupate le altre cittadine ai piedi delle montagne ma già verso la pianura, Ciriè, Mathi, Nole e poi si passò a Torino che vide gli ultimi scontri chiudersi a fine aprile. Nei primi giorni di maggio una colonna corazzata nazista in ritirata portò ancora morte e distruzione nei paesi pedemontani ma nelle valli non si ebbero più scontri. Terminò così, dopo 20 mesi di lotta, la Resistenza nelle Valli di Lanzo [...]”<sup>32</sup>.*

## La flora

Nelle Valli di Lanzo non sono stati istituiti parchi naturali, ad eccezione della Riserva Naturale Integrale dell'Euphorbia gibelliana che si trova ai confini con le Valli Ceronda e Cesternone. Nonostante ciò è etico fare in modo che il paesaggio, tra i più naturali e incontaminati dell'arco alpino, venga salvaguardato e conservato, insegnandone il rispetto alle amministrazioni locali, ai residenti e ai villeggianti.

Le foreste che ricoprono gran parte delle vallate rappresentano un patrimonio naturale e uno straordinario strumento di difesa contro frane e valanghe, riserva della biodiversità e una fonte di ricchezza a portata di mano per lo sfruttamento del legname. Fu a fine '800 che questo sfruttamento si intensificò a causa dell'aumento della popolazione: divenne necessario dissodare nuovi campi, adattare i pascoli nelle aree meno produttive, ripulire i boschi per mezzo della raccolta sistematica di foglie e

<sup>32</sup> <http://www.vagabondimole.it/mar024.htm>, testimonianza di Don Giuseppe Borgogno

legname. Oggi lo scenario è fortemente cambiato: i campi sono stati in buona parte abbandonati, fattore che ha causato l'avanzamento della vegetazione spontanea. In questo contesto le specie indigene e più rustiche si affiancano ad altre infestanti ed esotiche. I boschi talvolta si infittiscono al punto da diventare impraticabili, e spesso accade che siano soggetti a furiosi e devastanti incendi.

Si può affermare che la vegetazione sia omogenea in tutte le Valli, seppur condizionata dalle caratteristiche del substrato, dall'esposizione, dalle caratteristiche climatiche e geomorfologiche.

Nel fondovalle e fino ai 1.000-1.100 m si hanno principalmente boschi di latifoglie ricchi di castagni e querce. L'abbandono della montagna e l'assenza di cura della vegetazione hanno però causato un progressivo peggioramento della qualità del legno, trasformando talvolta il bosco ceduo in fustaia.

La fascia altitudinale compresa tra i 1.100 e i 1.500 metri è occupata da faggete, in un consorzio stabile e compatto. Il sottobosco è rado e presenta poche specie erbacee, a causa della quasi completa ombreggiatura.

Tra le conifere, il larice è ben distribuito tra i 1.000 e i 2.000 m, soprattutto in Val Grande e in Val d'Ala, dove occupa fasce continue di una certa estensione. In Val di Viù la presenza di larici è invece limitata a boschi isolati.

Il limite della vegetazione arborea si attesta, nelle Valli, attorno ai 1.800-2.000 m. Le aree alpine più elevate, fino a 3.000 m, sono occupate da un manto vegetale non più naturale, ma esito di progressive modificazioni dovute al pascolo e alla concimazione<sup>33</sup>.

In generale si può affermare che, nel corso dei secoli, i boschi sono sempre stati fondamentali per l'economia agro-pastorale delle Valli di Lanzo: essi rappresentano da sempre fonte di materiale per la costruzione delle abitazioni e di combustibile per il riscaldamento. In epoche passate inoltre, i frutti spontanei hanno garantito una certa varietà nell'alimentazione delle genti che le popolavano.

Il legname disponibile, in tutta la sua gamma, è stato sapientemente usato per le più svariate attività artigianali. Il larice e il faggio erano usati come materiale da costruzione in edilizia: *“il robusto «malesu», col quale sono ancora oggi costruite le orditure dei tetti delle case e i voltini delle loro aperture, alla grande capacità di portanza unisce una notevole durata nel tempo: case di 500 anni fa conservano nella loro muratura i «lindà» originali di allora, [...] con ancora vivo e forte nel loro nucleo il rosso del larice migliore, quello che i montanari di allora avevano scelto con cura e tagliato seguendo oculatamente l'influsso delle fasi lunari”*<sup>34</sup>. Anche gli arredi erano costruiti con questo prezioso legname: pesanti guardaroba e letti massicci si possono ancora scovare nei solai delle antiche baite.

Il faggio, oltre ad essere un rinomato materiale combustibile, era anche noto per la sua resistenza e durezza, e serviva per la costruzione dei pattini da slitta, alle quali spettava il duro compito di trasportare a valle legna, ferro, pietre e lose.

Il frassino garantiva invece la costruzione degli attrezzi da lavoro: manici, rastrelli e oggetti di uso comune.

Il rovere assicurava la costruzione di recipienti adatti al contenimento delle uve e del vino; il castagno era infine un rinomato materiale da travatura laddove, a causa della quota minore, il larice non era presente<sup>35</sup>.

---

<sup>33</sup> M. Vassallo : op. cit., p. 25

<sup>34</sup> E. Marta : op. cit., p. 141

<sup>35</sup> E. Marta : op. cit., p. 138-143

## La fauna

*“Altitudine e temperatura sono fattori determinanti per la fauna alpina. Adattamenti successivi hanno permesso per esempio agli stambecchi di aumentare il numero delle loro cellule ematiche, di aumentare il volume del cuore, il cui battito è rallentato, e di regolare meglio la temperatura corporea. [...] Inoltre le trasformazioni dell’ambiente intervenute negli ultimi decenni, dovute alla riduzione drastica delle attività agricole e silvo-pastorali, hanno modificato comportamenti, consistenza e caratteristiche di molte specie animali”<sup>36</sup>.*

Tra i predatori alati è d’obbligo ricordare l’aquila reale, attualmente protetta data la sua rarefazione. Si nutre prevalentemente di marmotte nel periodo estivo e di altri animali nelle restanti stagioni. La poiana, che caccia principalmente sulle creste divisorie delle montagne, si ciba di animali di taglia inferiore. Il gheppio vive invece sulle pareti rocciose e insidia di preferenza le coturnici. Stessa dimora per il falco grigio, che invece si ciba di fagiani, uccelletti, topi e vipere. La ghiandaia è il più casalingo tra i predatori alati: si nutre di uccelletti, ma li caccia attirandoli nel proprio nido tramite svariati cinguettii. Tra i predatori notturni si possono annoverare il gufo reale, l’allocco, il barbagianni e la civetta, che vivono nel folto delle foreste o lungo fosse e burroni. Si cibano preferibilmente di topi e arvicole<sup>37</sup>.

Il più grosso mammifero diffuso sull’arco alpino a quote superiori ai 1.500 metri è sicuramente il camoscio, essendo scomparse da tempo le altre specie simili come il cervo, il daino o il capriolo. *“Il camoscio delle Alpi deve la sua sopravvivenza alle riserve comunali che ne limitano la caccia, all’asprezza del terreno e alla vicinanza del versante francese protetto dal Parco della Vanoise”<sup>38</sup>.* Anche lo stambecco popola le Valli: la sua presenza pare dovuta alla diffusione dalla zona del Parco del Gran Paradiso durante la seconda guerra mondiale. Mantenendosi ad altitudini superiori ai 1.500 m, nel periodo estivo, è possibile scovare le marmotte: il piccolo mammifero risolve il problema del freddo invernale andando in letargo nei cunicoli scavati durante la bella stagione. Sempre alla medesima altitudine si incontra la lepre variabile, di taglia più piccola rispetto alla lepre comune, che deve il suo nome al mutare dell’abito estivo sul grigio-marrone in una pelliccia bianca all’approrsimarsi dell’inverno. Un altro abitatore dei boschi è lo scoiattolo rosso, presente però nelle Valli in scarsa quantità, dal momento che sta subendo una rarefazione crescente e preoccupante<sup>39</sup>.

Tra i predatori terragnoli è infine d’obbligo ricordare la presenza di volpi, faine, tassi, ermellini. Il lupo, dopo essersi estinto, ha recentemente rifatto la sua comparsa, effettuando qualche passaggio anche nelle Valli di Lanzo.

È facile, lungo i sentieri, incontrare le vipere che in buon numero popolano le Valli: si tratta dell’unico rettile velenoso della zona. Sono molto comuni anche lucertole, orbettini e, vicino ai torrenti, bisce dal collare. Altro rettile comune è il colubro liscio, spesso confuso con la vipera per taglia e colorazione, e per questo ucciso.

<sup>36</sup> M. Vassallo : op. cit., p. 27

<sup>37</sup> P. Pollino : Guida delle Valli di Lanzo: guida naturalistica, alberghiera e sportiva. Torino : Monviso, 1970, p. 173-174

<sup>38</sup> P. Pollino : op. cit., p. 175

<sup>39</sup> P. Pollino : op. cit., p. 175-176

## Le coltivazioni

Si riporta di seguito una descrizione fornita da L. Francesetti riguardante le coltivazioni più redditizie delle Valli di Lanzo:

*“[...] Ottimi risultati dà qui la coltivazione di frumento, segale, orzo, avena, granturco, canapa, legumi di ogni tipo, patate e ortaggi di ogni specie. Anche gli alberi da frutta sono molto redditizi, così come i noci e i castagni, che sono di una bellezza straordinaria. Alcuni campi sono a tal punto fertili da poter rendere sino a cento emine<sup>40</sup> di segale per giornata; purtroppo l'uso dell'aratro è completamente sconosciuto in queste valli; tutto il lavoro è fatto a braccia e a colpi di zappa.*

*La fertilità della terra non è però uguale dappertutto. Diminuisce a mano a mano che si sale. È raro, in queste valli, vedere alberi di castagno al di sopra delle 490-500 tese<sup>41</sup> e di noce al di sopra delle 650-660 tese. Quelli che per qualche motivo si possono trovare ad altezze superiori, oppure a quelle dianzi indicate, sono tali che non vale neppure la pena di parlarne [...]”<sup>42</sup>.*

### La segale

La segale è un cereale che, per le sue caratteristiche di robustezza e tenacia, si è ben adattato al clima di montagna. Il suo seme prospera con facilità anche su terreni poveri e in climi piuttosto rigidi, e la lavorazione è più semplice rispetto a quella necessaria per ottenere farine da altri cereali. Garantisce inoltre la macinatura di un prodotto di buona qualità, che in una ipotetica scala di valori si troverebbe al secondo posto solo dopo la farina di frumento. Per tutte queste ragioni la segale ha visto una buona diffusione sull'arco alpino, fin dall'epoca romana.

La macinatura dei chicchi genera una farina scura, ingrediente base del conosciutissimo «pane nero», che fin dalle epoche più remote ha costituito il principale alimento dei ceti meno abbienti. Il pane bianco di frumento compariva invece solo sulle tavole dei benestanti. Eppure, nonostante le differenze di costo e lavorazione, la farina di segale, alla pari di quella di frumento, contiene tutti quegli elementi indispensabili per la dieta dell'uomo. Pensando al regime di sottoalimentazione in cui si viveva in passato, con grande dispendio calorico e scarse conoscenze sulla conservazione dei cibi, è assolutamente lecito affermare che la segale ha assunto un ruolo fondamentale per la sopravvivenza stessa di buona parte della popolazione.

Nel corso dei secoli il suo consumo è stato integrato con quello di patate, ortaggi e farine di granturco, provenienti dai sempre più frequenti scambi commerciali con la bassa Valle e la pianura<sup>43</sup>.

### ❖ La coltura della segale nelle Valli di Lanzo

<sup>40</sup> L'emina è un'unità di misura romana del volume. È pari a mezzo sestero, ovvero 27 cl.

<sup>41</sup> Una tesa è un'unità di misura della lunghezza, di superficie e volume originaria della Francia prerivoluzionaria. È pari a circa 2 metri.

<sup>42</sup> L. Francesetti di Mezenile : Lettere sulle Valli di Lanzo (Mezenile, 1820-1822). Lanzo Torinese : Società Storica delle Valli di Lanzo, 2017, lettera II, p. 36

<sup>43</sup> E. Marta : op. cit., p. 102

In epoche passate buona parte del fabbisogno alimentare della popolazione residente nelle Valli veniva coperto da prodotti derivati dalla coltivazione della segale. Per questo motivo i coltivi si estendevano fino a quote piuttosto elevate. La presenza di questi campi rendeva sicuramente molto diversa la percezione del paesaggio, che nel periodo estivo risultava in parte color giallo oro.

L. Francesetti, conte di Mezenile, in una lettera del 1820, descrive così la singolare colorazione che acquisiva il territorio nel periodo estivo:

*“[...] si vedono qui dei pascoli di eccezionale bellezza e degli splendidi campi di segale, nei quali è possibile osservare ogni anno in questa stagione [l'estate] un singolare fenomeno. Dato che a questa altezza sono necessari quasi quattordici mesi perché la segale giunga a completa maturazione, non si possono mai seminare che la metà dei campi, poiché l'altra metà porta in piedi, all'epoca delle semine, il raccolto che deve essere tagliato. Ciò fa sì che si vedano sempre, a settembre, spighe mature e gialle vicine al vivo e fresco verde d'un seme che sta crescendo, che è stato affidato alla terra all'inizio di agosto, e che produrrà a sua volta il raccolto che maturerà solo alla fine di settembre, qualche volta anche all'inizio di ottobre, dell'anno successivo [...]”<sup>44</sup>.*

Negli anni di maggiore spinta demografica, quando i campi di segale occupavano tutto il territorio agricolo dei versanti meglio esposti, i prati erano relegati alle quote più elevate o mal esposte, il fieno veniva tagliato in luoghi impervi e il bestiame pascolava nelle zone più selvagge. Si cercava di far fronte al crescente fabbisogno alimentare, che toccò il proprio apice nel corso del XIX secolo.

Nelle sue lettere Francesetti racconta anche un altro aspetto dei campi coltivati dell'epoca: essi erano “strappati” alla naturale pendenza del territorio tramite il sistema del terrazzamento.

*“[...] Nulla eguaglia la costanza e le cure con cui sono quotidianamente dissodati nuovi terreni e vengono salvaguardati e coltivati i campi già esistenti nelle borgate esclusivamente agricole. Tali campi, là dove la forte pendenza della montagna ne impedirebbe altrimenti l'esistenza, sono sostenuti con muri in pietra a secco e sotto forma di terrazza e sovente, ove necessario, si interviene colmando con terra portata a mano gli interstizi fra roccia e roccia; essi, svolgendo in tal modo la funzione di un grande cassone, diventano così piccoli appezzamenti di qualche tesa di superficie.*

*Più ci si alza sui fianchi delle montagne laterali oppure, risalendole, all'interno delle valli, più sono visibili questi campi terrazzati e queste conche rocciose riempite di terra. Quasi tutti i campi dei villaggi più elevati delle Valli di Lanzo sono sostenuti da muri in pietra a secco.*

*In questo tipo di campi, situati principalmente in ripidissima pendenza, è giocoforza, almeno una volta ogni due anni, riportare in alto la terra vegetale trascinata e accumulata in basso dalle piogge, dal lavoro di zappa e per effetto*

---

<sup>44</sup> L. Francesetti di Mezenile : op. cit., lettera V, p. 83

*naturale del suo peso; questo gravoso lavoro è sempre fatto a dorso d'uomo o mediante apposite ceste fabbricate per tale uso [...]”<sup>45</sup>.*

Oggi il territorio ci appare molto diverso dal passato: il grande esodo che ha caratterizzato il XX secolo ha portato con sé l'abbandono dei campi, con la conseguente distruzione dei terrazzamenti invasi dalla boscaglia. Il giallo oro dei campi di segale è poco più di un ricordo, sostituito dal verde delle chiome degli alberi.

#### ❖ Da grano a pane

La segale ancora in grani veniva in passato trasportata al mulino per essere trasformata in farina. *“Nelle Alte Valli quest'operazione avveniva nei mulini concessi in affitto dall'autorità ai privati, o addirittura si utilizzavano costruzioni fatte su iniziativa della gente del paese”<sup>46</sup>.*

*“A Lanzo e Coassolo i mulini e i forni erano di esclusiva proprietà comitale e il loro uso comportava il pagamento di un tributo; spesso la loro gestione era esercitata da privati per concessione del conte”<sup>47</sup>.*

In tempi successivi tali concessioni passarono nelle mani della comunità, che si impegnava a gestirle nel migliore dei modi.

Nelle antiche frazioni si possono ancora trovare gli antichi forni: si tratta di costruzioni di superficie ridotta che venivano un tempo utilizzate dagli abitanti per la cottura delle proprie forme di pane. La manutenzione e l'utilizzo seguivano regole e turnazioni precise, che garantivano la rotazione: in tal modo chi aveva utilizzato il forno per primo durante un turno, l'avrebbe usato per ultimo durante il turno successivo, godendo del privilegio della cottura in un forno caldissimo<sup>48</sup>.

Il forno principale della frazione Balma è tuttora in funzione, e viene usato dagli abitanti per la cottura di pane e pizza. Un giorno all'anno, a Ferragosto, è usanza disporre una lunga tavolata che inviti tutti i residenti alla condivisione e ai festeggiamenti, con i prodotti dell'antico forno.

### ***I prati***

L'osservazione delle dimore più antiche delle Valli di Lanzo fa presagire che ciascun nucleo familiare fosse dotato di almeno quattro o cinque bestie bovine e di qualche capra e pecora. L'estensione dei prati era pertanto volta a garantire il fabbisogno di foraggio da immagazzinare per il sostentamento degli animali.

Scrive E. Marta che *“l'aspetto del territorio, per quanto riguarda il prato, ha sicuramente subito dei mutamenti sostanziali durante il passato: da un grande incolto si è passati nel Medioevo ad un territorio assai dissodato con grandi estensioni prative e con campi situati nelle zone più favorevoli alle diverse colture”<sup>49</sup>.* In epoche più recenti i campi hanno invece occupato e

<sup>45</sup> L. Francesetti di Mezenile : op. cit., lettera II, p. 37

<sup>46</sup> E. Marta : op. cit., p. 108

<sup>47</sup> E. Marta : op. cit., p. 108

<sup>48</sup> E. Marta : op. cit., p. 110

<sup>49</sup> E. Marta : op. cit., p. 111

invaso ogni spazio utile: l'accrescimento della popolazione, specialmente a cavallo tra XIX e XX secolo, ha reso necessario l'impiego di grandi appezzamenti di terreno in primo luogo per la coltura della segale. Di conseguenza i prati da fieno sono stati spinti nei siti più lontani ed elevati.

*“[...] Considerata la distribuzione dei prati sul territorio, appare evidente come l'operazione legata alla fienagione si svolgesse in zone spesso lontane dagli insediamenti umani. Nel mese di giugno ancor oggi si effettua il taglio del fieno, operazione che si è mantenuta presente e viene praticata nelle regioni alpine; un secondo taglio, meno abbondante, avviene più avanti, in agosto. [...]”*

*Il fieno, una volta secco, doveva essere trasportato all'interno dell'abitazione contadina e precisamente sul «sollero» situato sopra la stalla. I mezzi utilizzati per il trasporto erano differenti nelle Valli di Lanzo, dalla «frasc'eri» in Val d'Ala, alla «trapa» di più corde della Val Grande e al «garbin» in Val di Viù: qualunque fosse l'attrezzo, il carico di fieno rimaneva sempre molto elevato e il tragitto spesso durava parecchio tempo prima che si potesse raggiungere il sospirato fienile [...]”<sup>50</sup>.*

Tra le operazioni necessarie alla cura dei prati è necessario annoverare la concimazione: l'abitudine a svolgere questo atto ha origini antichissime e consiste sia nella fertilizzazione diretta fatta dagli animali durante il pascolo, sia nell'uso di sterco unito a fogliame, precedentemente utilizzato come giaciglio nelle stalle.

Aggiunge E. Marta che *“in quest'ottica di grande cura dei terreni, di utilizzo e riutilizzo dei prodotti trovati facilmente in natura, si può parlare dell'importante raccolta delle foglie all'inizio dell'inverno: da un lato l'operazione fungeva da pulitura del fondo, dall'altro permetteva di accumulare un prodotto utile a formare il giaciglio degli animali e alla conservazione dei frutti, soprattutto in quelle località in cui quasi tutta la paglia di segale veniva utilizzata in fasci per la copertura delle case”<sup>51</sup>.*

### **Gli orti**

I pasti di coloro che un tempo popolavano le Valli venivano integrati per mezzo dei prodotti dell'orto, che apparivano sulle tavole sia dei ricchi che dei meno abbienti. I piccoli spazi dedicati all'orto possono essere ancora oggi notati sia nel fondo-valle che negli antichi insediamenti montanari d'alta valle. Dicono i catasti di un tempo che già nel Medioevo vi fossero abitazioni dotate di un piccolo appezzamento di terreno utilizzato come orto: si tratta di piccole entità riparate dai muri delle case, talvolta strappati ai declivi tramite l'uso di terrazzamenti e muri a secco, ed esposte verso sud<sup>52</sup>.

Nella frazione Balma è possibile notare come molti degli edifici siano dotati di un orto, alcuni dei quali abbandonati, altri tuttora in funzione.

<sup>50</sup> E. Marta : op. cit., p. 112-114

<sup>51</sup> E. Marta : op. cit., p. 118-119

<sup>52</sup> E. Marta : op. cit., p. 130

### ***La canapa***

Dei campi di canapa di cui erano ricche le Valli non sono rimaste che testimonianze orali: ad oggi non ne esiste neppure uno. Eppure, alcuni esperti le attribuiscono, fino al secolo scorso, una diffusione nel territorio pari al 10% di tutto quello che era adibito a campo. Tale estensione è giustificata dal grande uso che si faceva del prodotto: si confezionavano abiti, cordami e attrezzature di vario genere.

La pianta, dopo esser stata liberata dai semi, veniva messa a macerare. A questa operazione seguiva l'essiccazione; dopodiché veniva lavorata: dapprima divisa, poi intrecciata e quindi pestata. Al termine di questi passaggi avveniva la selezione: il prodotto migliore veniva tessuto per ricavarne delle tele (e quindi biancheria e abiti), mentre quello di più scarsa qualità veniva impiegato per confezionare cordami<sup>53</sup>.

### ***I frutti***

Un tempo i frutti spontanei garantivano una certa varietà nella dieta di coloro che popolavano gli insediamenti nelle Alte Valli.

Tra i principali è necessario annoverare le castagne: in passato erano chiamate «pane d'albero», dal momento che se ne poteva derivare una farina ottima per numerose preparazioni. Le castagne secche o appena raccolte potevano inoltre essere consumate sia sotto forma di minestre che di castagnacci o polente. Oggi i castagneti vivono per lo più nell'abbandono, fornendo i loro frutti a chi, di passaggio, è disposto a raccogliarli.

Un altro frutto importantissimo in epoche passate e tuttora molto apprezzato era la noce, il cui altissimo valore nutritivo è noto da molto tempo. Oltre ad essere consumate durante i pasti, erano anche utilizzate per la produzione di un olio di ottima qualità che, di fatto, è il precursore dell'olio d'oliva.

Il territorio, anche a quote piuttosto elevate, era in grado di accogliere anche alberi da frutto come meli, peri, prugni e ciliegi. In epoche passate il raccolto veniva conservato a lungo: in particolare mele, pere e frutta secca venivano immagazzinate nella paglia e preservate fino ad inverno inoltrato. Le ghiande erano invece utilizzate per l'alimentazione animale e per ricavarne delle farine da panificazione.

Oggi gli alberi da frutto costellano i poderi e i campi più vicini agli insediamenti umani: anche a quote piuttosto elevate danno, a seconda delle stagioni, dei raccolti piuttosto abbondanti<sup>54</sup>.

## **Minerali e miniere**

Cavar minerali dalle viscere delle montagne è un'arte conosciuta sin da tempi remoti che, nel caso delle Valli di Lanzo, ha costituito una grande fonte di reddito e di occupazione per gli abitanti. Si tratta in realtà di una tradizione ben radicata su

---

<sup>53</sup> E. Marta : op. cit., p. 132

<sup>54</sup> E. Marta : op. cit., p. 127-128

tutto il territorio piemontese, che ha avuto grandi sviluppi in termini di lavorazione dei metalli. Le prime miniere di cui si ha notizia risalgono al XIII secolo e alla prima metà del XIV e sono dislocate in tutte e tre le Valli<sup>55</sup>.

M. Vassallo descrive così la nascita e lo sviluppo dell'interesse nei confronti delle Valli di Lanzo per quanto riguarda la ricerca dei minerali:

*"[...] Le più importanti collezioni di minerali nel mondo comprendono senz'altro qualche campione proveniente dalle Valli di Lanzo. I collezionisti conoscono bene i siti più interessanti dove se ne trovano di particolarmente rari e di grande bellezza per colore e forma del cristallo. Alcune varietà di granato, di diopsite, di epidoto e di vesuvianite posseggono qualità che rendono tipiche e talvolta uniche le cristallizzazioni e i giacimenti [...]. Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo molti studiosi di mineralogia rivolsero la loro attenzione alle Valli e compirono studi specifici che vennero in seguito pubblicati. La notorietà dei minerali crebbe e nuovi giacimenti vennero alla luce, nuovi minerali vennero segnalati. Con gli anni '60 del Novecento, le vene superficiali da cui si estraevano i migliori campioni di minerali erano già esaurite [...]"<sup>56</sup>.*

I minerali più diffusi nelle Valli sono la rodingite, che cristallizza sotto forma di granati semi preziosi di colori che variano dal rosa, al rosso, al giallo, e la vesuvianite, che spesso si presenta sotto forma di brillanti cristalli anche di parecchi centimetri di lunghezza.

*"[...] Altro minerale particolarmente raro è il serpentino asbestiforme (crisotilo) che risulta invece abbastanza diffuso sui monti delle Valli, dove si presenta in ammassi di fibre bianche e morbide [...]. La varietà [di amianto] estratto nella grande miniera di Balangero è un minerale a struttura fibrosa, che può suddividersi longitudinalmente e trasversalmente in fibre sempre più fini, volatili e inalabili. Le fibre sono inodori, scarsamente degradabili e aerodinamiche, per cui possono essere facilmente trasportate dal vento, anche a notevole distanza dal luogo d'origine.*

*Minerali di ferro sotto forma di pirite, magnesite, siderite, limonite, ematite e minerali di rame, come calcopirite, malachite e azzurrite sono presenti in maniera sporadica, ma hanno dato luogo ad attività estrattiva, soprattutto in passato, tra il XIV e il XVII secolo. Lo sfruttamento minerario ha lasciato abbondanti tracce nei toponimi diffusi un po' dappertutto nelle Valli: Forno, Fucine, Fornelli rimandano ad esempio ai forni e alle fucine dove si lavoravano i minerali [...]"<sup>57</sup>.*

È infatti sufficiente osservare una carta delle Valli per notare come nuovi centri insediativi nascessero esplicitamente attorno ai forni in cui veniva fuso il materiale grezzo. I forni venivano solitamente costruiti a valle delle miniere, in una posizione comoda alle vie di comunicazione e ai corsi d'acqua. Si preferivano luoghi non coltivabili ma ricchi di legname per la combustione. Forno di Lemie, in Valle di Viù, è ad esempio nato come villaggio minerario: pare che i suoi primi abitanti provenissero dalla Valle di Gressoney, e che si fossero appositamente spostati per lo sfruttamento delle miniere della zona<sup>58</sup>.

<sup>55</sup> E. Marta : op. cit., p. 145

<sup>56</sup> M. Vassallo : op. cit., p. 21-22

<sup>57</sup> M. Vassallo : op. cit., p. 22

<sup>58</sup> E. Marta : op. cit., p. 145-148

I metodi di cavatura di un tempo erano rudimentali e faticosi. I materiali portati alla luce venivano avviati ancora grezzi verso il fondovalle, per mezzo di slitte di legno che percorrevano i sentieri appositamente tracciati. I carichi erano talmente esosi e le norme di sicurezza così scarse che la vita dei minatori era messa a repentaglio tanto in miniera quanto durante il viaggio di trasporto. Nei forni venivano fusi i metalli grezzi, ma non sempre vi venivano anche lavorati: talvolta riprendevano la strada del fondovalle per raggiungere altre fucine<sup>59</sup>.

M. Vassallo descrive l'andamento delle miniere di rame, ferro e argento in Valle di Viù:

*"[...] Alcune miniere si esaurirono rapidamente, altre furono sfruttate fino a metà Ottocento. Altre ancora vennero attivate nel tardo Ottocento, come a Traves nel 1860 e a Chialamberto nel 1880; ma nessuna di esse poté sottrarsi al declino che colpì tutta l'industria estrattiva dell'arco alpino a causa della temibile concorrenza dei moderni impianti, soprattutto stranieri. L'ultima miniera a cessare i lavori fu nel 1964 quella di Chialamberto, dove si estraeva un'ottima calcopirite granulata.*

*Fino a pochi decenni fa si estraeva talco in varie località (Viù, Voragno, Brachiello, Vru e Lities). Anche il cobalto veniva estratto nelle Alte Valli di Viù e di Ala, intorno ai monti Corna e Ovarda. Nel Vallone del Veil si vedono ancora opere murarie, camminamenti e ripari che i minatori erigevano per poter lavorare anche nei mesi invernali a 2.500 metri di quota [...]"<sup>60</sup>.*

È proprio al cobalto che Luigi Francesetti di Mezenile dedica un ampio passo in una delle sue lettere:

*"[...] Nel 1753, in queste stesse località, cioè nelle montagne di Bessinet e della Mulatère, sono stati scoperti alcuni filoni di cobalto di eccellente qualità. La miniera appartiene oggi al conte Rebuffo di Traves e da un po' di tempo, specialmente l'anno in corso, ogni lavoro è cessato. Penso tuttavia che il giacimento non sia affatto esaurito. Un privato o una società che avessero denaro e competenza in materia ne potrebbero probabilmente ricavare un buon utile.*

*Il cobalto è un metallo di colore bianco tendente un po' al rosso. Per nulla duttile, si frantuma sotto il martello e lo si può anche ridurre in polvere. La sua frattura presenta una grana fine e serrata. Esso è utilizzabile soltanto sotto forma di ossido, che ha la proprietà di dare ai vetri e agli smalti un bellissimo colore blu, resistente a qualsiasi violenza del fuoco. A questo scopo veniva usato ben prima che si sapesse che la materia fornitrice di questo bel blu fosse un metallo.*

*In natura lo si trova sempre unito o combinato con diverse sostanze, soprattutto con l'arsenico, lo zolfo, il ferro e il nichel. Per liberarlo da queste materie, o almeno da quelle che sono volatili, lo si sottopone a un arrostitimento molto energico all'interno di fornaci dotate di lunghi camini tortuosi, in cui si sublima l'ossido di arsenico; l'ossido di cobalto ha un colore grigio-nerastro e in questa fase viene chiamato safra. Lo si mescola quindi con una certa quantità di sabbia quarzosa e di potassio, lo si fa fondere e si ottiene un vetro blu talmente scuro da confondersi con il nero.*

<sup>59</sup> E. Marta : op. cit., p. 148-149

<sup>60</sup> M. Vassallo : op. cit., p. 13

*Quando tale vetro è in forma compatta viene chiamato smalto, ridotto in finissima polvere porta il nome di azzurro. Ha diversi gradi di raffinazione indicati, del tutto impropriamente, come azzurro del primo fuoco, di due fuochi, di tre fuochi e così via, dato che queste diverse qualità si ottengono mediante lavaggio e non con il fuoco. L'azzurro del primo fuoco è il più raffinato; è quello che resta sospeso nell'acqua di decantazione sulla parte superiore delle botti e così via. Questo azzurro, conosciuto col nome di blu d'uso, è impiegato nel normale bucato della biancheria e nelle lavanderie di tele, linoni, batiste e mussole per metterne in evidenza il candore tramite una lieve dominante azzurrata; viene usato per la stessa ragione nelle cartiere ed è ottimo per la pittura a tempera e per quella a smalto.*

*L'uso più comune di questo materiale, sia allo stato di safra che a quello di azzurro, avviene nelle vetrerie e nelle manifatture di maiolica e di porcellana, per i magnifici colori blu di tutte le sfumature, dal blu zaffiro al bianco azzurrino [...]"<sup>61</sup>.*

Dopo l'accurata descrizione del materiale e del suo utilizzo, L. Francesetti racconta di essere passato nei pressi di *"una lunga costruzione a forma di parallelepipedo [...] detta la Fabbrica"*<sup>62</sup>, locata nella frazione Villaretto. In questo stabilimento il materiale veniva preparato al commercio, e dunque veniva macinato, pesato e lavato accuratamente. Dopodiché veniva raccolto in sacchi di pelle e inviato alle fabbriche di azzurro. La fabbrica era però chiusa dal momento che, come raccontato in precedenza, quell'anno non aveva quasi lavorato<sup>63</sup>.

Nella lettera II, L. Francesetti descrive invece, con dovizia di particolari, ciò che veniva fatto del metallo. Un mestiere assai diffuso era quello del chiodaiolo:

*"[...] Nelle frazioni chiodaiole, ma specialmente lungo i ruscelli e accanto alle cascate, s'incontrano a ogni passo piccole officine in cui tre, quattro, sei, otto o più chiodaioli si riuniscono per la fabbricazione dei chiodi; in ogni dove si sentono risuonare i ripetuti colpi dei loro martelli; e sovente, lungo quegli stessi ruscelli e in luoghi molto pittoreschi, è possibile vedere delle sorta di casotti costruiti alla bell'e meglio con muri in pietra a secco in cui si lucidano i chiodi per i ferri di cavallo, i quali, quando escono dalle mani dei chiodaioli, sono ovviamente neri e ruvidi come gli altri.*

*Ecco come si procede per tal bisogna. All'interno di ogni casotto c'è un gran cassone montato su un asse di ferro che lo attraversa e che, all'esterno del casotto, è collegato con una ruota mossa dall'acqua. Si riempie il cassone, per metà o due terzi, di chiodi per ferri da cavallo; vi si aggiunge un po' d'acqua, un po' di crusca e un po' di sapone. Chiusa la porta del casotto, viene messa in moto la ruota. Dopo cinque o sei ore al massimo si procede alla cernita dei chiodi, resi belli e lucidi dallo sfregamento a cui sono stati nel frattempo sottoposti all'interno del cassone.*

<sup>61</sup> L. Francesetti di Mezenile : op. cit., lettera V, p. 80-81

<sup>62</sup> L. Francesetti di Mezenile : op. cit., lettera V, p. 81

<sup>63</sup> L. Francesetti di Mezenile : op. cit., lettera V, p. 81

*Per fabbricare chiodi si impiega del ferro in forma di piccole verghe, fuso e poi ridotto in tal guisa nelle fonderie che si trovano lungo la Stura, tutte affittate a mercanti di chiodi locali di Traves, i quali le riforniscono quasi completamente con vecchia ferraglia acquistata a Torino o dove riescono a trovarla e che fondono con un forno alla catalana<sup>64</sup>.*

*In tutte queste fonderie, per procurarsi la corrente di aria indispensabile senza usare mantici, ci si serve del violento soffio prodotto dalla pressione di una colonna d'acqua che, cadendo attraverso un tubo verticale di legno, precipita su una pietra posta al fondo di una vasca, pure di legno, ed espelle davanti ad essa l'aria di cui il tubo continuamente si alimenta tramite numerosi piccoli fori a fischiello praticati appositamente nella sua parte superiore. Benché molto più in piccolo, questo stesso sistema è qui universalmente adottato per ravvivare il fuoco destinato a riscaldare, sino a renderle roventi, le piccole verghe con le quali si fanno i chiodi nelle fabbriche dei chiodaioli di cui vi ho parlato; è per questo motivo che esse si trovano quasi tutte sul bordo di ruscelli o cascate. [...]*

*Per il funzionamento del forno alla catalana servono due uomini: un fonditore e un operaio addetto alla tiratura; per i forni più piccoli, un addetto alla tiratura e un apprendista: in totale, tre uomini e un ragazzo per ogni fonderia. [...] Per impedire che il forno alla catalana si raffreddi vi si lavora senza interruzione dal lunedì mattina al sabato sera; e questi disgraziati, rosolati in continuazione da un fuoco infernale, non hanno, per riposare un po', che un tavolaccio sul quale – malgrado il baccano frastornante dei martelli, della forgia e della caduta d'acqua che dà moto al tutto – dormono sì e no, con indosso gli abiti, qualche ora per notte, alternandosi a turno [...]*<sup>65</sup>.

## Percorsi nelle Valli di Lanzo

*“La storia di un territorio è strettamente correlata alla storia dei suoi fiumi, delle strade che lo percorrono e dei ponti che permettono i collegamenti via terra. In particolar modo le Valli di Lanzo, per naturale formazione idrogeologica, hanno risentito pesantemente della separazione geografica in valli diverse con orientamento differente e solcate da torrenti ripidi e impetuosi a cui si aggiungono gli innumerevoli affluenti”<sup>66</sup>.*

### Le vie d'acqua

*“I corsi d'acqua che attraversano il territorio delle Valli di Lanzo sono principalmente le tre Sture (di Viù, d'Ala e della Val Grande) che si incontrano nel tratto di Bassa Valle e vanno a formare un unico torrente, detto Stura di Lanzo, oltre al torrente Tesso e al torrente Malone”<sup>67</sup>.*

<sup>64</sup> Il bassofuoco, o forno catalano, costava di una fossa scavata nel terreno, con le pareti rivestite di pietre e di argilla refrattaria, nella quale si caricavano carbone di legna e minerale ferroso. La combustione era attivata con mantici a mano e il ferro era di solito ottenuto allo stato di massello.

<sup>65</sup> L. Francesetti di Mezenile : op. cit., lettera II, p. 34-35

<sup>66</sup> M. Vassallo : op. cit., p. 33

<sup>67</sup> M. Vassallo : op. cit., p. 33

Il primo ramo del torrente Stura ha origine dallo scioglimento dei ghiacciai. La Val Grande è costellata di ottantacinque laghi alpini, alcuni dei quali di grande interesse paesaggistico: si ricordano il lago d'Unghiasse, i laghi della Gura, di Mombran e il lago di Monastero.

Il secondo ramo della Stura attraversa e disegna la Val d'Ala. Nasce dai ghiacciai che sovrastano il Pian della Mussa, che generano innumerevoli ruscelli che si uniscono una volta raggiunto il piano. A Balme e Mondrone si formano impressionanti cascate. Il torrente si getta nella Stura di Val Grande oltre Ceres. Anche questa valle è disseminata di laghi di origine glaciale: si ricordano il lago del Ru, il lago Mercurin e il lago Vesuera<sup>68</sup>.

M. Vassallo descrive come segue il terzo ramo della Stura, ovvero quello di Viù,

*"[...] formato anch'esso dai numerosi ruscelli che scendono dal ghiacciaio del Rocciamelone, dell'Autaret, del lago della Rossa e così via. [...] In questa valle sono presenti i bacini semi artificiali del lago della Rossa a 2.718 m e il lago Dietro la Torre a 2.366 m, mentre il lago di Malciaussia è nato sommergendo un'intera borgata a 1.805 m, a chiusura della Valle, con la costruzione di una diga per la produzione di energia idroelettrica.*

*Le portate in genere non sono naturali poiché lungo il corso dei torrenti, sia in quota che nel fondovalle, sono numerose le derivazioni a uso idroelettrico. Il torrente Stura di Lanzo si posiziona al terzo posto tra gli affluenti del Po in provincia di Torino per la potenzialità idrica dell'intero bacino imbrifero. Il regime è tipicamente nivo-pluviale e raggiunge la massima portata nel mese di giugno, quando si sommano le acque del disgelo a quelle delle ancora consistenti precipitazioni: presenta anche uno spiccato regime torrentizio. Alla notevole potenzialità idrica si aggiunge l'ottima qualità delle acque, tanto che il torrente Stura di Lanzo è annoverato tra i corsi d'acqua delle alpi da salvaguardare [...]"<sup>69</sup>.*

Le fontane della Valle di Viù erano già note agli inizi del Novecento: attualmente la fonte più celebre è il Pian della Mussa, le cui acque rappresentano un marchio molto apprezzato.

### **Le vie di terra**

Il territorio delle Valli di Lanzo ha una struttura chiusa, con sbocchi e collegamenti solo nella direzione della pianura tra Lanzo e Torino. Questa situazione di isolamento ha avuto e ha tuttora risvolti negativi sulla vita nei comuni dell'Alta Valle, determinati in primo luogo dalla mancanza di valichi accessibili e di vie di comunicazione interne agevoli.

Di questa particolarità del territorio parla anche L. Francesetti nella sua lettera V:

*"[...] Si dice che in questa valle [di Viù] passasse anticamente un servizio di posta a cavallo. I viaggiatori entravano in Savoia attraverso un passaggio chiamato il Colle dell'Autaret, che si trova salendo sulla destra a sei ore di cammino da Malciaussia e che probabilmente era in migliori condizioni di oggi; non consiglierei infatti a nessuno di transitarvi attualmente a cavallo, benché quel colle sia ancora adesso il valico più facile e meno pericoloso tra tutti quelli che*

<sup>68</sup> M. Vassallo : op. cit., p. 33

<sup>69</sup> M. Vassallo : op. cit., p. 34

*dalle Valli di Lanzo conducono in Savoia. I Francesi vi sono transitati nell'ultima guerra dal 1792 al 1796 e una pattuglia di trenta-quaranta uomini è scesa fino a Malciaussia. Malgrado questo, tuttavia, quel colle non potrebbe servire al passaggio della cavalleria e ancor meno dell'artiglieria in nessuna stagione dell'anno [...]”<sup>70</sup>.*

Anche Carlo Ratti sosteneva che *“le Valli di Lanzo per la troppa elevatezza della catena principale non possono offrire un facile transito per la finitima Savoia o Moriana; tuttavia si sa che al tempo dei romani e ancora nel Medioevo erano frequentati due passi, il Colle dell’Altaretto e il Colle d’Arnas. Pel primo passava d’estate la posta a cavallo tra Lanzo e la Moriana, e del secondo si ha tracce della strada in parecchi punti”*<sup>71</sup>.

Al contrario, i contatti con la pianura erano frequenti e agevoli: la piana veniva raggiunta principalmente per fini commerciali (mercato, fiere, ecc.), attraverso un fitto sistema viario che rappresentava il cuore pulsante del movimento nelle Valli. Gli stessi tracciati che oggi sono usati per l’escursionismo, un tempo rappresentavano infatti il sistema di collegamento tra insediamenti umani e valichi transalpini: antiche mulattiere partivano da Lanzo per il collegamento con la città di Torino, o per inoltrarsi nelle Valli<sup>72</sup>.

Per quanto riguarda la dislocazione della rete sentieristica in quota, che solcava e attraversa tuttora campi e boschi, essa venne tracciata secondo percorsi obbligati dalla conformazione del territorio, tenendo conto di salti di roccia, pendii scoscesi, zone esposte alle valanghe. Nonostante tutti questi vincoli, si cercò di garantire la funzionalità degli spostamenti, mirati principalmente alle attività agricole, pastorali e commerciali. Nonostante le condizioni attuali non siano più quelle efficienti del passato, ma anzi il patrimonio si stia lentamente sgretolando, è ancora possibile notare i muri di sostegno a secco che sorreggono talvolta questi percorsi, o la disposizione precisa delle pietre che lastricano le mulattiere.

Dove andassero esattamente questi sentieri non è dato saperlo: le carte geografiche più antiche, risalenti al XVII secolo e redatte per lo più per scopi militari, non si soffermano sui tracciati in quota ma riportano esclusivamente quelli più battuti di valle:

*“[...] Sulla carta del Bergonio [...] sono segnate le mulattiere che attraversano le Valli: la prima, partendo da Lanzo, si biforcava a Germagnano, con l’attraversamento del torrente Stura e, proseguendo tortuosamente lungo il corso della Stura di Viù, passava per le Maddalene, Viù, Fucine, Lemie, Chiandusseglie, Saletta, Piazzette, Usseglio. Da qui, per chi voleva oltrepassare le Alpi, la mulattiera proseguiva in direzione del colle dell’Autaret e raggiungeva Bessans e la Moriana.*

*La seconda mulattiera che risaliva le Valli proseguiva lungo il corso principale del torrente Stura fino a Procaria, dove con una pronunciata deviazione verso nord, continuava a costeggiare la Stura di Val Grande toccando i villaggi di fondovalle: Cantoira, Chialamberto, Bonzo, Groscavallo e infine Forno Alpi Graie. La Valle centrale era servita solo da sentieri che collegavano le borgate di Ceres, Ala e Balme [...]”<sup>73</sup>.*

<sup>70</sup> L. Francesetti di Mezenile : op. cit., lettera V, p. 84-85

<sup>71</sup> C. Ratti : Guida per il viaggiante e l’alpinista nelle Valli di Lanzo. Torino : Casanova, 1904, p. 87

<sup>72</sup> M. Vassallo : op. cit., p. 35

<sup>73</sup> M. Vassallo : op. cit., p. 35

Agli inizi del 1800 non esistevano strade carrozzabili che attraversassero le Valli di Lanzo. La necessità di percorsi più comodi rispetto alle antiche mulattiere era molto sentita dalla popolazione locale: parecchie furono le persone influenti che perorarono l'uscita delle Valli dal loro splendido isolamento.

*"[...] Nel 1820 Lanzo fu dotata di una comoda strada carrozzabile che la collegò con Torino; nel 1838 la strada fu proseguita fino a Germagnano. Nel 1842 venne ultimato anche il percorso tra Germagnano e Viù, lungo poco più di tredici chilometri. Il preventivo, per quest'ultimo tratto, era stato di lire 400.000 e la copertura della spesa era stata anticipata al comune di Viù, senza alcuna richiesta di interessi, dal marchese Tancredi Falletti di Barolo, uno dei primi e più assidui villeggianti di questa amena valle; tale somma venne poi anche in parte condonata dallo stesso marchese con lascito testamentario.*

*Il comune, in riconoscenza di tale generosità volle chiamare "di Barolo" il ponte sul torrente Stura, costruito in quella occasione, a metà strada tra Lanzo e Viù. Si dovette però attendere fino al 1857 perché la strada potesse raggiungere Ceres e il 1873 per collegare quest'ultima località con Ala. E finalmente, nel 1887 anche l'ultimo tratto per Balme venne completato e ufficialmente inaugurato il giorno 17 luglio con un pranzo tipicamente piemontese, il cui menù è stato conservato. [...].*

*Il Pian della Mussa fu poi raggiunto in occasione dei lavori che il Municipio di Torino fu costretto a fare per permettere il trasporto dei materiali necessari alla costruzione dell'acquedotto, che avrebbe portato in città la buona e abbondante acqua che lassù sgorgava [...]"<sup>74</sup>.*

---

<sup>74</sup> L. M. Cardino : Lanzo e le sue Valli: tra storia e arte. Torino : Omega, 1995, p. 97-98

*I ponti*

*“[...] Gli innumerevoli ponti “storici” che si incontrano sulle antiche strade delle Valli risalgono a un passato piuttosto lontano. Di molti non si conosce la data di costruzione, ma si può supporre – con Cavallari-Murat – che gran parte di essi abbiano visto la luce tra il XIV e il XV secolo. Le Valli, comprese nei territori sabaudi e geograficamente chiuse tra le due Dore, hanno assunto in epoche storiche diverse un’importanza strategica di rilievo nel panorama politico-militare, proprio in alternativa alle vie più note, utilizzate per il collegamento con i territori sabaudi transalpini.*

*La costruzione delle strade carrozzabili e l’utilizzo di mezzi di trasporto di grandi dimensioni hanno reso inservibili vecchi ponti e antiche mulattiere, che sono stati quindi abbandonati [...].*

*Altri ponti sono stati invece trasformati o ricostruiti, anche in seguito a dissesti idrogeologici o alluvioni, perdendo quindi le caratteristiche architettoniche originarie. [...]. Nelle Valli di Lanzo non si incontrano ponti fondatamente*

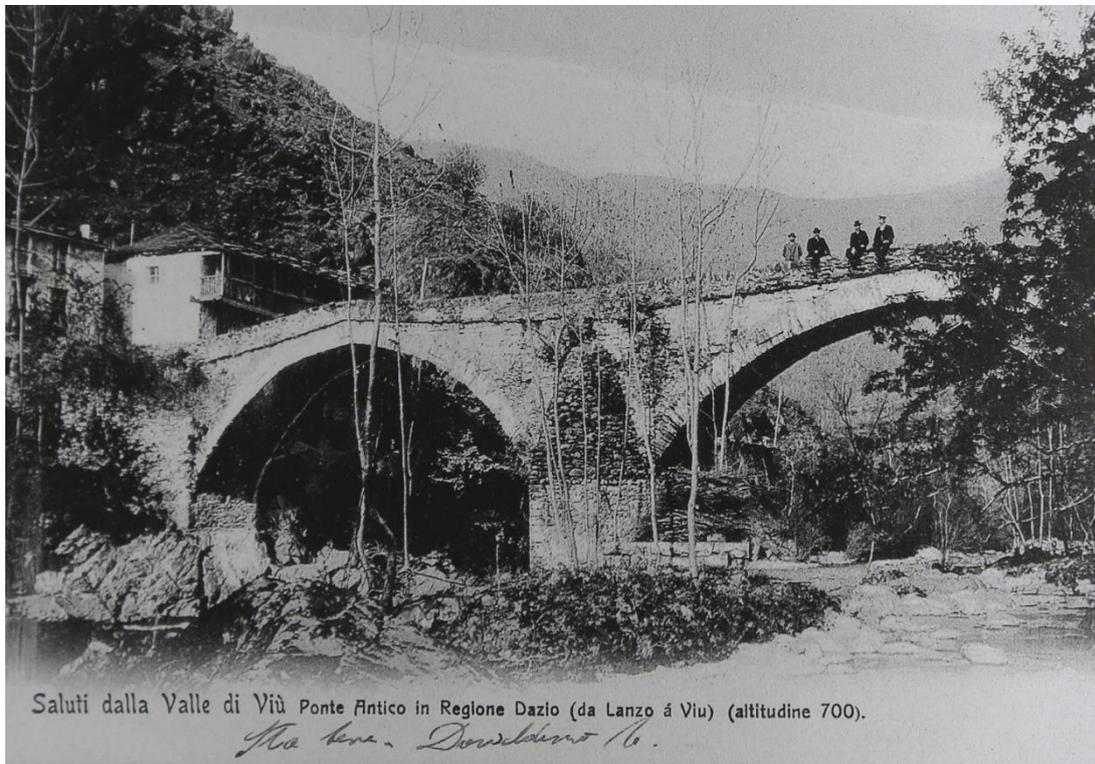
*attribuibili all'epoca romana, come erroneamente si è fatto nel passato per il ponte delle Scale ad Ala di Stura e per il ponte del Mulino a Tornetti di Viù [...]»<sup>75</sup>.*

Il ponte più famoso della Valli di Lanzo è sicuramente il ponte del Roc, conosciuto come ponte del Diavolo, sul torrente Stura nei pressi di Lanzo:

*“[...] Numerosi sono i ponti che portano il nome del Diavolo, personaggio che, secondo una consolidata tradizione popolare, pare ne abbia costruiti parecchi. Ogni volta che la costruzione presentava particolari difficoltà tecniche, la gente trovava rapidamente la soluzione affidandola alle capacità soprannaturali del demone. [Il ponte in questione] collegava Lanzo alla pianura, attraversando la Stura con una sola campata arditissima [...]. Il ponte fu per secoli la porta di ingresso al borgo; era possibile chiuderne gli imbocchi e ciò veniva fatto in caso di pericolo e di contagio, isolando così le vallate che da Lanzo si dipartono [...]»<sup>76</sup>.*

Le finalità della costruzione del ponte, che risale al 1378, erano pertanto da un lato quella difensiva, e dall'altro quella di agevolare il transito di persone e merci che si spostavano da Lanzo verso Ciriè e viceversa.

*“Un recente censimento dei ponti storici compiuto dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Piemonte ha messo in evidenza la presenza di una fitta rete viaria, ormai prevalentemente pedonale ad uso escursionistico e quindi di notevole interesse turistico, che però rischia di deteriorarsi a causa dell'incuria, della mancata manutenzione e dell'opera distruttrice dell'acqua”<sup>77</sup>.*



<sup>75</sup> M. Vassallo : op. cit., p. 36

<sup>76</sup> L. M. Cardino : op. cit., p. 114

<sup>77</sup> M. Vassallo : op. cit., p. 37

### **Le vie di ferro: la ferrovia Torino-Ceres**

*“[...] Sin dai tempi dell'unità d'Italia, quando ancora Torino era capitale del Regno, si intuì come il bacino della Stura, zona già fortemente industrializzata, avesse assoluta necessità di rapidi collegamenti con la città.*

*Il 13 luglio 1865 venne costituita una Società per la costruzione di una ferrovia che avrebbe raggiunto in un primo tempo solo Ciriè; il suo progetto venne affidato all'ingegner Gaetano Cappuccio. I lavori ebbero inizio il 25 febbraio 1866 con la posa di un ponte sulla Dora, una delle opere più importanti dell'intera linea. Il 6 febbraio 1869, appena tre anni dopo, il treno arrivava trionfalmente a Ciriè. Si predispose immediatamente un servizio di omnibus che, in coincidenza con gli orari ferroviari, portasse i viaggiatori a Lanzo e nelle sue tre valli [...].*

*La società che gestiva la ferrovia ebbe quindi buoni profitti e fu stimolata a prolungarla fino a Lanzo. Con il concorso economico di tutti i comuni interessati, si approvarono i lavori, che furono affidati all'ing. Candido Borella. Le rotaie in acciaio vennero fornite dalla ditta inglese “Ebw Wale” e per la loro posa si fece ricorso a 150 soldati del battaglione “Ferrovieri”. Lo stabilimento “Rochette” di Torino fornì i ponti metallici, gli scambi, i segnali, le piattaforme. I fratelli Diatto [...] ottennero l'appalto per le vetture sia per i viaggiatori che per le merci, [...]. Il nuovo tronco fu quindi inaugurato il 20 luglio 1876 [...]”<sup>78</sup>.*



Carlo Ratti descrive come segue il tratto ferroviario, fornendo delucidazioni tecniche interessanti:

---

<sup>78</sup> L. M. Cardino : op. cit., p. 109

*“[...] Gli edifici delle stazioni sono bellini e puliti anzichè; havvi solo il lieve inconveniente a Torino, Venaria e Lanzo, di dover scendere dal piano esterno della stazione a quello più basso delle rotaie, e ciò a causa della forte pendenza del terreno presso Lanzo, e delle bassure che fiancheggiano lo stradone sia a Torino che alla Venaria.*

*Le principali opere d'arte della linea sono: il ponte sulla Dora Riparia a travate metalliche rettilinee poggianti su due pilastri, lungo metri 61,80, presso la stazione di Torino; la trincea profonda metri 8,40, scavata nel terrazzo sinistro dell'erosione della Dora, appena fuori dalla barriera di Lanzo; il ponte sulla Ceronda a travate in legno in sostituzione del ponte primitivo in muratura distrutto nel 1872, appena oltrepassata la Venaria; i due ponti in cotto sulla Stura dopo quello della Ceronda, l'uno di tre archi lungo metri 69, l'altro di un arco solo; e finalmente la gran curva doppia a rialzo, difesa da argini, che attraversa il letto della Stura fra Venaria e Borgaro, tracciata con un raggio di soli metri 500 [...].”<sup>79</sup>.*

L'ultimo tronco, che unisce Lanzo a Ceres, veniva inaugurato circa quarant'anni dopo, dopo aver incontrato notevoli difficoltà tecniche. Il tratto ha infatti previsto l'apertura di cinque gallerie nei fianchi delle montagne, la costruzione di sei ponti e di un grande viadotto in cemento armato alle porte di Ceres, lungo 198 metri, capolavoro dell'ingegneria.

Oggi l'intera tratta da Torino a Ceres è gestita dal Servizio Ferroviario Metropolitano, è lunga 44 km ed è costellata da 17 stazioni, che in epoca liberty sono state costruite nelle forme caratteristiche ed eleganti dei tipici chalet svizzeri<sup>80</sup>.

Il collegamento ferroviario ha contribuito fortemente allo sviluppo delle Valli, tirandole fuori dal loro isolamento e avvicinandole alle città: l'integrazione con un servizio di bus consentiva di raggiungere tutti gli insediamenti urbani. Questo contribuì notevolmente allo sviluppo della vocazione turistica dei luoghi, che presto si arricchirono di hotel, residence e ristoranti.

## Vivere nelle Valli

La difficoltà degli spostamenti del passato e la struttura corografica chiusa delle Valli hanno costituito motivo di isolamento anche e soprattutto dal punto di vista economico: gli abitanti insediati sul territorio alpino hanno pertanto dato vita ad un sistema basato sull'attività agropastorale, che aveva le caratteristiche dell'autosussistenza. I raccolti e i prodotti venivano eventualmente integrati con quelli provenienti dalla pianura. Questo sistema ha funzionato fino alla metà del XIX secolo, ovvero fino a quando il sistema economico fin qui descritto è riuscito a mantenere la popolazione distribuita nei paesi e nelle borgate su livelli demografici costanti e di notevole consistenza numerica.

*“[...] Le prime industrie che si installarono nelle Valli assorbitono la manodopera locale dando luogo al fenomeno del pendolarismo e della doppia attività lavorativa (operaio/contadino), ma il flusso migratorio che si indirizzò verso il fondovalle non è paragonabile a quello che si verificherà a partire dagli anni '50. I valligiani trovarono occupazione nelle fabbriche sorte lungo la Stura: a Germagnano, dove dal 1870 [fino ai primi anni Duemila] è attiva la cartiera Valvassori-Franco; nel 1883 vi lavorano 250 persone che dieci anni più tardi salgono a 300. A Lanzo nel 1892 viene*

<sup>79</sup> C. Ratti : Guida descrittiva, storica e industriale – da Torino a Lanzo per le valli della Stura. Torino : Casanova, 1883

<sup>80</sup> L. M. Cardino : op. cit., p. 110-112

*aperta la filatura Remmert e Sottocornolo, e tra il 1901 e il 1903 il cotonificio della ditta Bocciarelli, che assumerà poi il nome di “Cotonificio delle Valli di Lanzo”. Un analogo stabilimento della stessa proprietà verrà inaugurato a Pessinetto il 19 maggio 1896 [...]”<sup>81</sup>.*

Il tracollo demografico è avvenuto nel secondo dopoguerra. Molti hanno cercato fortuna altrove, spostandosi nei centri industriali, nelle grandi città, o anche emigrando in Francia o in America. *“Dai censimenti del 1972 emerge un fenomeno impressionante: la popolazione delle Valli diminuisce rispetto al 1931 del 42,4%”<sup>82</sup>.*

Negli ultimi anni sta avvenendo invece una lenta e graduale inversione di tendenza, che cerca di valorizzare le potenzialità ambientali e turistiche delle Valli:

*“[...] sono state ristrutturate baite, malghe e casolari cercando di conservare la tipologia architettonica tradizionale; sono state avviate numerose attività sportive e ricreative per la fruizione turistica della montagna; sono stati riaperti o sono in via di ristrutturazione gli alberghi storici che fecero conoscere le Valli di Lanzo alla “buona società” torinese del primo Novecento; sono nate associazioni culturali per il recupero e il mantenimento delle tradizioni; sono stati istituiti consorzi di operatori turistici, soprattutto è rinato il desiderio di far rivivere le Valli.*

*Sono cambiate quindi anche le occupazioni lavorative: pochi si dedicano ancora all’agricoltura e all’allevamento; la popolazione attiva è distribuita tra gli impieghi pubblici, le attività commerciali e di ristorazione, le strutture sportive, le imprese di ristrutturazione edile, la lavorazione del legno e un notevole pendolarismo verso il fondovalle [...]”<sup>83</sup>.*

---

<sup>81</sup> M. Vassallo : op. cit., p. 43

<sup>82</sup> M. Vassallo : op. cit., p. 43

<sup>83</sup> M. Vassallo : op. cit., p. 43

*I mestieri del passato*

L'inversione di tendenza degli ultimi anni ha portato ad un crescente interesse per la vita di montagna e per tradizioni che sembravano sprofondare nell'oblio. Nonostante gli antichi mestieri siano mutati per ragioni economiche e sociali, è importante conoscerli per riportare alla luce le consuetudini che regolavano il vivere civile. In secondo luogo, attraverso l'osservazione e lo studio delle attività, si possono riscoprire prodotti tradizionali del territorio che potrebbero diventare un marchio caratteristico.

❖ Il pastore

Si tratta di un mestiere arcaico, uno dei primi a richiedere un'organizzazione puntuale.

*"[...] L'abilità principale del pastore sta nel valutare la consistenza della mandria in rapporto alle risorse dall'alpe: troppi animali potrebbero rendere insufficiente il pascolo, troppo pochi rappresenterebbero uno spreco di risorse naturali. Per raggiungere il quantitativo ottimale i pastori raccolgono capi di diverse proprietà secondo precise regole contrattuali. [...] Un centinaio di anni fa [...], per stabilire il costo dell'alpeggio, otto giorni dopo che la mandria era salita all'alpe, si pesava il latte di ogni vacca e dalla quantità rilevata si determinava il prezzo da pagarsi al proprietario. Tre chili si sottraevano immaginando che corrispondessero al valore dell'erba mangiata dalla bestia; sul rimanente, prima della guerra, si pagavano dieci lire al chilo; nel 1919 il prezzo era già salito al doppio.*

*Composta la mandria, a fine maggio comincia la monticazione. A volte si rende necessaria una tappa a quote intermedie per sfruttare i pascoli di mezza montagna. Quando si è raggiunto l'alpeggio estivo più alto, i capi di bestiame vengono distribuiti in aree diverse: [...]. La giornata è scandita dalle operazioni della mungitura, della conduzione al pascolo, produzione di burro e formaggio, pulizia delle stalle, lavori di manutenzione delle attrezzature, specialmente per la lavorazione del latte.*

*La lavorazione del burro ha inizio con la scrematura del latte, la battitura, quindi la sgocciolatura e la formazione dei pani. Il formaggio, per lo più toma, si ottiene con latte vaccino, caglio e sale, attraverso un procedimento che prevede le fasi della cagliata, la sua frantumazione, la cottura, la sgocciolatura della pasta per eliminare il siero, e infine la compressione degli stampi. Le forme vengono infine messe a stagionare: [...].*

*Tra fine settembre e inizi di ottobre la transumanza estiva termina e la mandria può riprendere il cammino, questa volta in discesa, verso le stalle di pianura [...]<sup>84</sup>.*

#### ❖ Un prodotto della pastorizia: la Toma di Lanzo

Tra i prodotti della pastorizia è necessario annoverare quelli caseari, che da tempo immemore vengono preparati con il latte prodotto. Una descrizione del formaggio locale proviene dallo studioso Pantaleone da Cofienza, medico, vissuto nel XV secolo: nel suo trattato «Summa lacticinorum» parla di un *Vallis Lancei et circumstantium caseus* come di un formaggio prelibato, prodotto in forme grandi fatte stagionare nella paglia. Riferisce che si tratta di un formaggio piuttosto economico dal momento che, a causa del suo sapore forte, può essere consumato solo in piccole quantità<sup>85</sup>.

*[...] La toma rappresenta il simbolo gastronomico delle Valli di Lanzo anche perché l'area di produzione coincide con il territorio della Comunità Montana.*

*Da sempre prodotto ricercato e apprezzato, la toma di Lanzo costituisce una delle risorse economiche primarie per l'agricoltura di montagna; è prodotta durante tutto l'arco dell'anno. È un formaggio semigrasso o grasso prodotto con latte di vacca intero o parzialmente scremato, a pasta cruda e pressato, di buona consistenza, con stagionatura da uno a dieci mesi. La crosta è sottile, di colore giallo, evolve con l'invecchiamento assumendo tonalità scure e diventa spessa, rigida e verrucata. Nel prodotto giovane la pasta è di colore paglierino con consistenza morbida e piccoli occhi molto diffusi; in quello stagionato il colore è giallo e la consistenza semidura. Il sapore è gradevole e aromatico da giovane per diventare pronunciato, forte e piccante nel prodotto stagionato. Ottima come companatico, la toma è anche utilizzata nella cucina tradizionale e nella cucina tipica piemontese rivisitata in chiave moderna [...].*

*Oggi la gustosa toma di Lanzo continua ad essere prodotta in piccoli caseifici aziendali di valle e di alpeggio rispettando la tradizione: promossa dalla Comunità Montana Valli di Lanzo si è costituita un'Associazione di tutela del prodotto e istituito un disciplinare di produzione [...]<sup>86</sup>.*

<sup>84</sup> M. Vassallo : op. cit., p. 43-44

<sup>85</sup> E. Marta : op. cit., p. 124

<sup>86</sup> M. Vassallo : op. cit., p. 45



#### ❖ Il cristallier

Un mestiere molto in voga, almeno fino alla fine del Settecento, era quello del cercatore di pietre preziose. La scoperta di un giacimento cristallino rappresentava un colpo di fortuna, la chiave di volta per una vita migliore. Si trattava però di un mestiere estremamente pericoloso, che necessitava di conoscenze ed esperienza: per trovare i giacimenti era infatti indispensabile saper individuare la presenza di vene interessanti a partire dalle sole caratteristiche esterne, dopodiché calarsi con le corde, sentire sotto ai colpi di martello le cavità nascoste, staccare i pezzi e riportare a valle il carico sulle spalle. Le Valli di Lanzo, e in particolare la Val d'Ala, divennero celebri per i cristalli di granato, di cui si conservano bellissimi esemplari nei musei di tutta Europa<sup>87</sup>.

#### ❖ Il minatore

Della figura del minatore si è già accennato nei paragrafi precedenti, raccontando dell'importanza che l'estrazione di materiale dalla montagna ha avuto per la fragile economia del territorio. Questo mestiere, faticoso e oscuro, è infatti stato a lungo e costantemente, fin dalle epoche più remote, un'attività collaterale all'agricoltura e alla pastorizia nella storia delle comunità alpine.

Le miniere di maggior fortuna non furono certo quelle di oro e argento, in termini di quantità estratte, ma senz'altro quelle di rame, grafite, ferro, cobalto, talco e altri minerali meno nobili ma comunque utili all'economia valligiana. La più antica documentazione storica in merito risale al XIII secolo: nei *Conti della Castellania di Lanzo* vengono indicati i

---

<sup>87</sup> M. Vassallo : op. cit., p. 45

siti di Lemie, Pessinetto, Pertugio, Ala e Cantoira, dove si lavorava il ferro. A seguito di una brusca interruzione delle attività causata dal morbo della peste, la documentazione attesta il proseguimento delle attività minerarie per tutto il 1500: nelle fucine numerosi addetti lavoravano il minerale estratto localmente. In quest'epoca *“le miniere cominciarono ad essere gestite direttamente dalle comunità, che si servivano di lavoratori specializzati con cui concordavano lunghezza e dimensioni delle gallerie da scavare e relativo compenso, sottraendo quindi il controllo e lo sfruttamento di questa importantissima risorsa economica al Duca di Savoia che era solito concederla a privati o a società di imprenditori”*<sup>88</sup>.

Il lavoro minerario e quello delle fucine erano indissolubilmente legati alla presenza della materia prima (minerale) e di quella da ardere. Per questo motivo l'attività estrattiva nelle Valli di Lanzo ha sempre avuto i caratteri della stagionalità e della discontinuità: la carenza di combustibile, gli eccessivi costi di estrazione e l'esaurimento dei giacimenti causavano la sospensione del processo produttivo e il completo abbandono del sito di lavoro.

L'ultima ripresa del settore si ebbe nel 1870 con l'estrazione del talco, prima a Viù e poi in Val Grande, a Vru sopra Cantoira. Il talco veniva estratto e portato a valle per mezzo di una teleferica. Oggi è ancora possibile vedere il sito in questione, protagonista di un'escursione organizzata<sup>89</sup>.

#### ❖ Il chiodaiolo

Nonostante la lavorazione del ferro fu lungamente destinata a scopi bellici, si hanno testimonianze della produzione locale di utensili da lavoro e per usi domestici. Come già si è scritto nei paragrafi precedenti, attraverso la testimonianza di Luigi Francesetti di Mezenile, un mestiere estremamente in voga era quello del chiodaiolo: la produzione di chiodi e affini era diffusa a Mezenile, Traves e Pessinetto, mentre a Ceres venivano prodotte serrature. Nel territorio di Mezenile erano presenti circa un centinaio di fucine, attive fino alla metà dell'Ottocento: si contavano circa 500-600 chiodaioli, su una popolazione che nel 1823 era di 2.800 persone.

Dopo la metà del XIX secolo il settore veniva colpito da una forte crisi, causata in primo luogo dal processo di unificazione dell'Italia, che aveva ampliato il mercato e quindi generato concorrenza, ma in seguito anche dallo spostamento della capitale a Firenze, fatto che aveva privato Torino di molte attività economiche. Altre motivazioni erano legate alla scarsità di combustibile, che aveva fatto lievitare i costi, e alla nascente produzione industriale, che stava soppiantando quella artigianale.

Durante la Seconda Guerra Mondiale un'importante commessa di chiodi per calzature di montagna dell'Esercito rinvigorì il settore, giunto ormai allo stremo. La ripresa proseguì anche nel dopoguerra, per esaurirsi definitivamente negli anni '60<sup>90</sup>.

#### ❖ Il cestaio

<sup>88</sup> M. Vassallo : op. cit., p. 46

<sup>89</sup> M. Vassallo : op. cit., p. 47

<sup>90</sup> M. Vassallo : op. cit., p. 48-49

La necessità di trasportare materiale solido in alta montagna, attraverso strade e sentieri scoscesi, è sfociata nella creazione di attrezzi molto particolari che differiscono poco in quanto forma e dimensioni da una valle all'altra.

Un oggetto che è di fatto diventato un simbolo culturale delle Valli di Lanzo è il *garbin*, un cesto dalla forma e struttura sofisticate, che concentra verticalmente il peso sulle spalle del portatore evitando lo sbilanciamento in avanti: ha forma di parallelepipedo a base quadrata, con un incavo nella parte anteriore in cui far entrare la testa, mentre i lati poggiano sulle spalle. Il *garbin* veniva usato anche come unità di misura delle quantità: ad esempio un campo di patate necessitava di 12-15 *garbin* di concime per tavola, corrispondenti a 600 quintali per ettaro.

Venivano costruiti in varie dimensioni in modo da essere adattati alle spalle di giovani, anziani, donne e bambini; le dimensioni variavano anche a seconda del prodotto da trasportare: la base quadrata misurava 60 per 60 centimetri per il trasporto di foglie, 55 per 55 per il trasporto di erba e 45 per 45 per il letame.

Fabbricare un *garbin* era un'operazione lunga e faticosa, che veniva eseguita a mano dagli uomini durante l'inverno. La realizzazione di un solo cesto poteva richiedere un'intera giornata di lavoro<sup>91</sup>.

#### ❖ Lo soculè

La produzione degli zoccoli era affidata agli anziani: da un semplice pezzo di legno ottenevano lo spoon, ovvero la base di legno, a cui aggiungevano, inchiodandola, la tomaia in cuoio o in tessuto resistente. D'inverno, per renderli più sicuri sui tratti ghiacciati, venivano chiodati. Lo zoccolo era la scarpa di tutti, adatta ad ogni situazione: le mulattiere venivano percorse su questa robusta suola anche dai bambini che andavano a scuola.

---

<sup>91</sup> M. Vassallo : op. cit., p. 50

*Le abitazioni tradizionali delle Valli di Lanzo*

Le condizioni climatiche avverse tipiche dell'ambiente di montagna hanno costretto l'uomo dapprima a cercare ripari di fortuna sotto le balme di cui si è parlato, e poi a costruire abitazioni che potessero accoglierlo e ripararlo dal freddo e dagli agenti atmosferici.

*"[...] Non è difficile immaginare la forma di queste lontane case: partendo dal presupposto che sin dall'antichità l'uomo si sia costruito un riparo con i materiali che l'ambiente gli offriva, è facile credere che le murature in pietra fossero già conosciute in quei tempi remoti.*

*Il passaggio dal riparo sotto roccia, completato magari da un muricciolo pietroso e ricoperto di travature e materiali vegetali, alla pur semplice e primitiva casa, avvenne forse in tempi molto antichi. Le pietre non mancavano di certo in un ambiente in cui tutto era roccia e alberi: adattarle e sistemarle è stata un'arte presto acquisita dall'antico montanaro; le prime approssimative costruzioni supplirono alla mancanza di conoscenze tecniche con un maggior spessore dei muri portanti. [...]*

*La neve condiziona ancora oggi tutte le scelte architettoniche delle case montanare: il suo peso, soprattutto in primavera, grava minaccioso su ogni cosa, le coperture devono spesso sopportare migliaia di chili. Diventa indispensabile eliminare le sporgenze superflue che potrebbero cedere sotto il suo peso: con queste esigenze l'antica casa si ripropone in tutta la sua semplicità e funzionalità. Pianta quadrata o appena rettangolare, basamento di non elevata superficie, tetto a due falde sorretto da una travatura fatta senza economie con travi fittissime, coperture a base di lose o di paglia. Esteriormente questa atavica costruzione presenta pochissime aperture, salvo la porta di ingresso,*

*la mancanza d'uso di vetri ha fatto sì che la luce sia stata sacrificata in favore del calore, meglio un interno buio ma ben riparato dagli spifferi che viceversa. In un passato lontano l'interno di queste costruzioni non presentava solai intermedi, si trattava di uno spazio unico in cui vivevano animali e persone, al centro del quale un grande fuoco crepitava liberamente, senza camini e canne fumarie, il fumo usciva attraverso le fessure del tetto. [...].*

*Le case montanare si sono evolute ed ingrandite pur mantenendo le primordiali caratteristiche. Già nel Basso Medioevo il volume interno si suddivideva in due o tre spazi delimitati da vari solai in cui la stalla si stabiliva nella sua parte più bassa, a pian terreno, il piano superiore era destinato alla stanza per dormire, al fienile e al granaio. Sui tetti iniziavano a comparire i primi camini.*

*La caratteristica peculiare e comune di tutte le abitazioni montanare consiste soprattutto nella tecnica costruttiva basata su un sapiente uso di pietra e legno. Questi due elementi accostati con cura si ripropongono dalle fondazioni fino al tetto. L'uso dei conci di pietra garantiva alla casa di montagna una struttura portante estremamente solida; la tecnica consisteva nel predisporre, nel caso di abitazioni prive di cantina, di un basamento fatto di grandi blocchi, disposti lungo il perimetro di base su cui si partiva con la muratura vera e propria. La parte esterna del muro presentava i massi migliori ed era divisa dalla parte interna da un ampio spazio che veniva riempito da materiale di scarto; una particolare cura era riservata alla posa degli angoli della costruzione sui quali gravava l'enorme peso del tetto e che dovevano garantire la perfetta legatura delle quattro facciate. Durante la posa in opera i conci di pietra venivano adattati e squadri dalle esperte mani dello scalpellino che con i giusti interventi sistemava i massi che avrebbero dovuto essere murati. [...].*

*In determinati casi si inserivano trasversalmente nella muratura due o tre travi lunghi alcuni metri che affiancati avevano la funzione di legante nella struttura, quella analoga funzione che, in altre tipologie costruttive, hanno le listature di laterizio. In dialetto queste travi erano dette «lindà». Il legname preferito per questo tipo di utilizzo era sicuramente il larice per le costruzioni situate a una certa quota e di castagno nelle zone più basse. La fiducia concessa a queste travature era enorme: inserire in un muro di pietra un elemento ligneo, doveva sicuramente significare una grande affidabilità della trave e dare garanzie provatissime di resistenza e durata nel tempo: le case che ancora oggi possiamo osservare conservano intatte le loro travi, annerite dal sole, attaccate dalle tarme, ma ugualmente solide e sicure. [...].*

*Le aperture, di dimensioni assai limitate, erano sormontate da voltini in legname, che erano spesso gli stessi «lindà». Giunti ad una certa altezza i muri del vano costruito fino a quel punto facevano da piano di appoggio per una robusta orditura lignea che da un lato sporgeva di una certa misura verso l'esterno. Su questa orditura si appoggiavano le tavole del primo solaio che in genere divideva la stalla dal fienile e dall'abitazione. La parte che veniva lasciata sporgere dalla costruzione serviva per sorreggere il ballatoio esterno, quasi sempre presente nelle case montanare. [...]. Proseguendo nella muratura della parte superiore si dava alla costruzione la classica impostazione a due testate sulle quali il tetto poggiava con le sue cinque travi portanti: le quattro costane e la «fresta» centrale. Le due costane laterali che potevano godere dell'appoggio sui muri laterali venivano dette «rasai». La «fresta», spesso di dimensioni*

*proibitive, coinvolgeva nella posa un numero elevato di lavoratori per via dell'enorme peso, sovente superiore ai 10-15 quintali. Gli accorgimenti, vista la mancanza di gru, erano elementari ma allo stesso tempo funzionali e sfruttavano il fatto che quasi sempre si poteva raggiungere il piano di posa da una posizione molto favorevole, dalla parte posteriore della costruzione, situata normalmente su pendio.*

*L'orditura che poggiava sulle travi portanti consisteva in «late», tronchi grossolanamente squadrati e tagliati per lungo in due o tre parti, in modo da fornire degli appoggi assai idonei ad ospitare la copertura di lastre di pietra. La copertura a lose è ritenuta ancora oggi un'arte posseduta da pochi ultimi muratori: essa consiste nella sapiente scelta delle lastre in un succedersi di enormi «subrunde» nella parte sporgente del tetto, fino al colmo, in cui vengono posate le lose di dimensioni più ridotte. Il colmo stesso è formato con arte da un insieme di più lose: ad esse è demandata l'impermeabilità del tetto nella sua parte sommitale.*

*Il camino era forse ritenuto un lusso che via via è diventato comune nelle costruzioni di montagna; solitamente di notevoli dimensioni, esso veniva ricavato da un'interruzione della muratura in uno dei muri portanti e usciva sul tetto con il caratteristico «fumé» a forma di casetta sorretta da una serie di omini in pietra. [...].*

*Le forme architettoniche non seguono un modulo identico in ogni espressione, anche se presentano in ogni caso pianta quadrata o rettangolare e tetto a due falde. I tetti sono quasi sempre contenuti, di dimensioni atte ad essere sostenuti dalle cinque già citate travi portanti. La lunghezza delle costruzioni, variabile a seconda dell'utilizzo ha reso a volte necessaria la costruzione di capriate intermedie in grado di sorreggere una fresta troppo lunga [...].<sup>92</sup>*

Il sapiente uso dei materiali locali ha saputo garantire una grande robustezza e durata alle abitazioni delle Valli di Lanzo: lo spessore dei muri e le dimensioni delle travi hanno visto il cedimento solo nel caso in cui l'incuria dell'uomo abbia permesso che la pioggia o l'acqua della fusione della neve si infiltrassero in queste strutture.

Non è chiaro a quando risalcano le abitazioni descritte, ma per le loro caratteristiche è plausibile pensare che abbiano qualche secolo d'età. I catasti di Ala del 1575 danno la descrizione di un numero elevato di case presenti in vallata: per questo motivo, osservando anche le forme e le funzioni, è verosimile sostenere che le più antiche possano risalire anche al XVI secolo. Le datazioni che compaiono sulle frequentissime meridiane, pur non avendo sempre relazione con l'età della costruzione, possono darci un'indicazione sulla loro età minima. Meridiane datate 1700 o 1600 fanno ben sperare che le case che le ospitano siano di epoca ancora più antica<sup>93</sup>.

---

<sup>92</sup> E. Marta : op. cit., p. 60-66

<sup>93</sup> E. Marta : op. cit., p. 66



La Valle di Viù è costellata di particolari abitazioni con fine agricolo, i «benal».

*“[...] Si tratta di una costruzione accessoria alla casa contadina, adibita alla conservazione dei prodotti agricoli, fieno, paglia, segala, legna da ardere e altri prodotti. Le caratteristiche che lo distinguono dalle altre abitazioni consistono soprattutto nel suo sistema costruttivo: la travatura della copertura, spesso fatta con paglia di segala, è sostenuta da un muro in pietra per la parte posteriore mentre su quella anteriore il compito di sostenere le travi laterali e della capriata è affidato a due possenti pile in pietra a secco.*

48

*Il «benal» è diviso a volte da un solaio ligneo che poggia su un'orditura che a sua volta è sostenuta da una grande trave appoggiata orizzontalmente alle due pile anteriori. I rasali del tetto e le travi del solaio hanno anche l'importante funzione di «leganti», quella che nella moderna edilizia viene affidata ai cordoli e alle travi di cemento armato.*

*Fra le varie strutture lignee sono inchiodati dei tavolami in senso verticale con ampi spazi fra uno e l'altro proprio per permettere la massima circolazione d'aria all'interno dell'edificio. Il «benal» si trova isolato o inserito nel sistema più complesso delle case contadine. [...].*

*Le ovvie ragioni di stagionatura e di conservazione dei prodotti mettono il «benal» ben esposto al primo posto verso sud, ad esso è attaccato un altro corpo casa con «fresta» sulla stessa linea, ma in una posizione più elevata, fatto dovuto alla pendenza del terreno. Questa elevazione della costruzione che si trova dietro fa sì che anch'essa presenti una parte del sottotetto esposta al sole e anche in questo caso appare aperta e adibita alla conservazione dei materiali agricoli [...]»<sup>94</sup>.*

<sup>94</sup> E. Marta : op. cit., p. 77-79

## La villeggiatura

*“[...] Nella storia delle Valli il fenomeno della villeggiatura tardo ottocentesca, che si protrasse fino agli anni Trenta del Novecento, ha costituito – insieme ad altri fattori, quale l’industrializzazione delle zone di pianura e Bassa Valle – un’accelerazione al processo di trasformazione che investirà massicciamente il territorio durante il secolo successivo. Il turismo d’élite della cosiddetta “villeggiatura storica” permise ai valligiani di interagire con il mondo cittadino, e ai torinesi di avvicinarsi alla montagna per scoprirne non solo le bellezze naturali ma anche il valore della cultura delle genti che vi abitavano. Nacquero associazioni importanti per il futuro della montagna, come il Club Alpino Italiano, e fiorirono numerose e apprezzabili guide turistiche ad uso del villeggiante e dell’escursionista, nuove figure di riferimento per la pubblicistica del primo Novecento. Allo stesso tempo si affermò la consuetudine di trascorrere gran parte dell’estate in residenze eleganti e confortevoli, alberghi o ville di proprietà, che tuttora costituiscono un patrimonio architettonico estremamente interessante e in gran parte ancora da scoprire nelle sue valenze storiche, artistiche e culturali [...]”<sup>95</sup>.*

Nelle sue *Lettere*, Luigi Francesetti di Mezenile racconta i motivi per cui l’alta società torinese era entrata a contatto con le Valli di Lanzo, e in particolare con la città di Viù e le sue frazioni: proprio da Viù proveniva gran parte della servitù e delle balie che servivano le grandi casate torinesi per cui, nei mesi estivi, era diventata prassi mandare i più piccoli nelle valli, a respirare l’aria buona di montagna. In secondo luogo, il paese poteva garantire alcuni servizi e comodità, come la presenza di un medico, un avvocato, una farmacia, e persino un caffè. L. Francesetti rivela anche un aspetto più succinto, che fa sorridere: pare che Viù fosse famosa per essere il luogo dove si vedevano le più belle donne delle Valli.

Anche le frazioni beneficiarono di questa moda e divennero sede di nuove ville aristocratiche che si aprivano d’estate per ospitarne i proprietari. A Tornetti di Viù, località che all’epoca poteva essere raggiunta solo a piedi o a dorso di mulo, sorsero numerose palazzine per conto di famiglie abbienti. Questo periodo rappresentò sicuramente un momento di ricchezza per le Valli, dal momento che la costruzione e poi l’arredo di queste dimore necessitava di manodopera e materiali, che spesso venivano reperiti localmente. Vi era anche un’esigenza di servizi: le donne del villaggio provvedevano al bucato e all’approvvigionamento dell’acqua; gli agricoltori rifornivano di burro, toma, uova, latte, panna e ortaggi; i commercianti scendevano di buon mattino fino a Viù per prendere tutto ciò di cui un’utenza particolarmente esigente aveva bisogno e che non era possibile reperire in frazione, come ad esempio giornali e pane fresco.

Un fenomeno più recente, che risale al periodo del boom economico, è quello della “villeggiatura di ritorno”: i valligiani che si erano stabiliti in città, dove avevano trovato fortuna, talvolta tornavano nelle vecchie dimore di famiglia per brevi periodi di vacanza<sup>96</sup>.

<sup>95</sup> M. Vassallo : op. cit., p. 53

<sup>96</sup> M. Vassallo : op. cit., p. 54-55

### *Le residenze*

Le nuove residenze estive sorte nelle Valli di Lanzo avevano tutte elementi comuni: sorgevano in posizione panoramica all'esterno dei centri abitati; il dislivello veniva utilizzato per creare terrazzamenti e parchi montani; i muri di cinta erano in pietra, le cancellate in ferro battuto, e nelle vicinanze venivano piantati alberi o esistevano parchi. Si ricorreva anche al drenaggio delle acque per contrastare l'erosione del terreno, soprattutto in corrispondenza delle strade.

Si trattava per tanto di un nuovo tipo di architettura, che può essere definita "montana moderna" in cui vengono soddisfatte le esigenze della nuova borghesia: una maggiore attenzione all'igiene e alla funzionalità, ma anche agli elementi decorativi tipici del momento. All'interno dell'abitazione gli spazi vengono ben definiti: la zona giorno e la zona notte sono separate, i servizi come la cucina, la dispensa e i locali per il personale sono a loro volta isolati dalle precedenti. Gli ambienti sono ben illuminati dalle ampie finestre e dall'illuminazione artificiale. In molti casi vengono predisposti anche impianti di riscaldamento a radiatori o con canali ad aria calda. Gli arredi e gli accessori sono invece, ovviamente, in stile Liberty<sup>97</sup>.

### *Gli alberghi*



La Guida per il villeggiante e l'alpinista nelle Valli di Lanzo di Carlo Ratti, pubblicata nel 1904, segnala la presenza di numerosi alberghi disseminati in tutte le Valli, anche nelle borgate più piccole e lontane dalle carrozzabili. A Viù se ne contano una

<sup>97</sup> M. Vassallo : op. cit., p. 59

decina, tutti avviati sul finire dell'Ottocento; ad Ala di Stura otto, a Groscavallo sei, cinque a Usseglio, quattro a Lanzo, Cantoira, Balme e Ceres, due a Germagnano, Mezenile e Chialamberto.

Gli alberghi dell'epoca si rifacevano ai modelli svizzeri e trentini: erano dotati di ogni comfort, anche per il villeggiante più esigente. Erano presenti saloni in cui venivano organizzati pranzi, balli e feste, in ogni stanza erano forniti acqua corrente e telefono.

Le Valli di Lanzo e i suoi alberghi di lusso attiravano una clientela ricca e raffinata, proveniente da tutta Italia e dal resto d'Europa: sul libro d'albergo del Grand Hotel Ala di Stura compaiono firme di ospiti francesi, svizzeri, inglesi, russi, tedeschi e slavi, ma anche firme famose di nobili, scienziati, politici e artisti<sup>98</sup>.

### *I rifugi*

In passato gli alpinisti, durante le loro ascese alle vette, trovavano riparo in grotte naturali o, se erano attrezzati, in una tenda. Fu il CAI di Torino a provvedere alla costruzione di rifugi d'alta quota ad uso escursionistico: incentivò infatti la costruzione di capanne che ben presto furono ingrandite e ammodernate, diventando le strutture che ancora oggi accolgono gli alpinisti, facilitandone il transito.

Il primo rifugio fu il "Gastaldi", in memoria del geologo Bartolomeo Gastaldi, uno dei fondatori e presidenti del CAI. Fu attivo dal 1880 e si trovava in Val d'Ala, oltre il Pian della Mussa: venne ben presto conosciuto da un gran numero di escursionisti, al punto che dovette ampliarsi già nei primi anni del Novecento. Il nuovo rifugio, che fu inaugurato nel 1904, era di notevoli dimensioni e poteva ospitare fino a quaranta persone nei due mesi di apertura estiva: era alto tre piani, in pietra a calce e cemento, coperto da un tetto in lamiera ondulata in ferro zincato e con le pareti interne rivestite in larice. All'interno dell'edificio si contavano una cucina, una sala da pranzo, numerose camere da letto, un dormitorio e alcuni magazzini. L'inaugurazione del rifugio fu abbinata allo svolgimento del 35° Congresso Nazionale del CAI (1904), in occasione del quale fu pubblicato un volume fotografico sulle Valli di Lanzo, che rappresenta oggi una fonte importante per conoscere lo stato dei principali ghiacciai delle Valli a distanza di cento anni.

Il 20 settembre 1929 il CAI inaugura il rifugio di Malciaussia, preludio dell'apertura della carrozzabile Margone-Malciaussia e della costruzione del lago artificiale che renderanno questo luogo particolarmente adatto a ospitare gli alpinisti in partenza per le ascensioni.

A parte il rifugio Sea in Val Grande, i rifugi costruiti nel periodo di fine Ottocento e inizio Novecento sono ancora tutti attivi: oltre a quelli già citati si ricordano il rifugio Tazzetti in Val di Viù, il Bivacco Gandolfo in Val d'Ala, i rifugi Daviso e Ferreri in Val Grande<sup>99</sup>.

---

<sup>98</sup> M. Vassallo : op. cit., p. 59-60

<sup>99</sup> M. Vassallo : op. cit., p. 60-61

## Il turismo sportivo

I primi incaricati della triangolazione topografica del distretto censuario delle Valli di Lanzo nel triennio 1856-58 si trovarono inconsapevolmente a svolgere le prime ascensioni storiche delle cime più famose: l'ingegnere catastale Antonio Tonini compì per primo le ascensioni alla Ciamarella, al Collerin, alla Croce Rossa, all'Uja di Mondrone e alla Bessanese. Il suo compito era quello di misurare, controllare, costruire i segnali di riferimento.

L'alpinismo come lo intendiamo oggi nacque proprio nel XIX secolo, quando i cittadini affascinati dalla montagna si affidarono all'esperienza dei montanari, dei contrabbandieri e dei cacciatori, grandi conoscitori del territorio, per effettuare le loro prime ascese alle vette. L'interesse divenne sistematico soprattutto con l'istituzione del CAI: nell'autunno del 1863, lo statista Quintino Sella e il geologo Bartolomeo Gastaldi divengono promotori della fondazione del Club Alpino Italiano; nel 1867 nasce anche la sezione torinese<sup>100</sup>.

*"[...] Il CAI fu l'espressione di un bisogno culturale che ad ampio spettro interessava tutti gli ambiti scientifici; la montagna era pressoché sconosciuta ai più e gli stessi alpinisti e guide alpine mancavano delle conoscenze basilari e della strumentazione indispensabile per affrontare senza eccessivi rischi le ascensioni più ardite.*

*Tra gli scopi del Club furono quindi messi in evidenza la diffusione della conoscenza e lo studio delle montagne, soprattutto italiane; si organizzarono ascensioni, gite, escursioni, mostre fotografiche e esposizioni che avevano per oggetto la montagna; nacquero collaborazioni con le autorità locali per la costruzione di rifugi, bivacchi, posti di soccorso, per la sistemazione di sentieri e mulattiere. Inoltre, si sentì la necessità di diffondere carte e guide per istruire gli alpinisti sugli itinerari di montagna e di preparare adeguatamente le guide alpine organizzando corsi di specializzazione.*

*Uno strumento realmente efficace fu il Bollettino del CAI, su cui si potevano leggere relazioni su escursioni e ascensioni, osservazioni scientifiche, notizie e cronache su avvenimenti riguardanti l'alpinismo; ma vi si trovavano anche resoconti delle assemblee, conferenze, congressi, bilanci e rendiconti finanziari dell'Associazione [...]"<sup>101</sup>.*

Mentre all'inizio dell'Ottocento l'alpinismo era praticato da pochi coraggiosi, verso la fine del secolo iniziarono ad appassionarsi intere famiglie, che trascorrevano il periodo estivo nei luoghi di villeggiatura montana. Talvolta per l'ascensione alle vette si faceva riferimento alla figura della guida alpina, che stava prendendo piede in quel periodo. Scorrendo l'elenco del Consorzio guide e portatori del CAI per l'anno 1896 si viene a sapere che le guide attive nelle Valli di Lanzo, in quell'anno, erano quindici: sei in Valle di Viù, otto in Val d'Ala e una in Val Grande.

Con la costruzione dei primi impianti di risalita, lo sci di montagna iniziava ad affascinare una nicchia di appassionati "puristi" della montagna innevata. Si trattava però di uno sport che nascondeva numerose insidie, a maggior ragione data la scarsa conoscenza che spesso gli escursionisti avevano del territorio. Anche in questo caso la guida alpina rappresentava il giusto

<sup>100</sup> M. Vassallo : op. cit., p. 63

<sup>101</sup> M. Vassallo : op. cit., p. 63

tramite tra il piacere della scalata e la voglia di misurare le proprie capacità con le difficoltà dell'ambiente naturale e alpino in particolare.

I settori operativi in cui la guida alpina trova impiego sono numerosi: arrampicata su roccia naturale, arrampicata sportiva su strutture artificiali, attrezzatura di falesie per l'arrampicata, alta montagna e ghiaccio, sci-alpinismo, escursionismo, accompagnamento nelle aree protette, consulenza sull'agibilità di piste sciistiche soggette a pericolo di valanghe, torrentismo o canyoning, soccorso alpino, educazione ambientale<sup>102</sup>.

---

<sup>102</sup> M. Vassallo : op. cit., p. 66

## Capitolo 3

### L'offerta attuale e gli scenari di sviluppo: il progetto europeo AlpBC sulle Valli di Lanzo

«Vedo nelle Valli di Lanzo un grande potenziale: in base alle mie esperienze, in nessun'altra zona delle Alpi piemontesi e soltanto in pochissime aree dell'arco alpino queste capacità sono delineate così fortemente. Tuttavia, ho anche l'impressione, osservando dall'esterno, che questo potenziale attualmente non sia sfruttato al meglio».

È con queste parole dei fratelli Milone che Bruno Guglielmotto-Ravet, presidente della Società Storica delle Valli di Lanzo, introduce il suo articolo sulla rivista *Dislivelli*<sup>103</sup>. Egli delinea il panorama discendente che il territorio ha subito a partire dagli anni '10 del Novecento, senza riuscire da allora a riprendersi e riscattarsi.

Le Valli di Lanzo erano diventate attrattive grazie al contributo di letterati come il conte Luigi Francesetti di Mezenile e il conte Luigi Cibrario che, attraverso i loro scritti, erano riusciti a esportare e far conoscere la bellezza dei luoghi e la cordialità degli abitanti. Anche i montanari che prestavano servizio nelle vicine aree metropolitane erano riusciti a promuovere i loro stessi paesi, diventandone ambasciatori e attraendo turisti e villeggianti. La costruzione di strade carrozzabili e l'arrivo della ferrovia fino a Ceres, integrata con altri mezzi che raggiungevano le varie località, contribuirono enormemente allo sviluppo della zona, su cui iniziavano a comparire i primi grandi hotel e ristoranti. Le Valli, così vive e frequentate dall'alta società torinese e non solo, divennero un'attrazione irrinunciabile per i cittadini, al punto da attrarre anche l'editoria, che promulgò numerose e dettagliate guide turistiche.

Eppure, le avvisaglie di una lenta e inesorabile regressione iniziano a destarsi fin dall'inizio del XX secolo: sulla rivista "Il progresso del Canavese" del 25 novembre 1910 si segnala la scarsità di villeggianti in Viù, che ogni anno va accentuandosi, insieme al graduale spopolamento delle Valli in favore di mete più industrializzate, che potessero garantire un migliore stile di vita e un'attività lavorativa più redditizia. Bruno Guglielmotto-Ravet descrive come segue il fenomeno: "[...] da fine Ottocento inizia [...] un periodo di forte emigrazione che, se prima era attiva ma in forme temporanee, ora diventa definitiva. La pianura e la città chiedono e attraggono manodopera. I montanari lasciano frazioni e borgate, le Valli iniziano a spopolarsi. Il fenomeno si incrementa nel secondo dopoguerra ed è tuttora in opera. Così il paesaggio antropizzato man mano viene riconquistato dal Bosco. Non vi sono politiche a salvaguardia dello sgretolarsi di questo patrimonio"<sup>104</sup>.

In effetti oggi le Valli di Lanzo si presentano con una rete stradale antica e maltenuta, con borgate diroccate e con sentieri soffocati dai rovi. I campi sono per lo più incolti, i prati quasi del tutto incurati e ogni anno nuove piante spuntano a sopplan-

<sup>103</sup> B. Guglielmotto-Ravet, Presidente della Società Storica delle Valli di Lanzo, "Villeggiatura ambita e ambizione turistica" in *Dislivelli*, n. 62/novembre 2015, p. 3-5

<sup>104</sup> B. Guglielmotto-Ravet : op.cit., p. 4

tare gli ultimi appezzamenti rimasti. L'allevamento è quasi scomparso e i nativi residenti si concentrano ormai nei luoghi più comodi e vicini alle strade provinciali<sup>105</sup>.

Si tratta di un quadro piuttosto triste, che viene ben messo in mostra dall'analisi "*Le Valli di Lanzo. Scenario di sviluppo*", condotta dall'Ires Piemonte per conto della Regione. Se ne parla sulla rivista *Dislivelli* nell'articolo di seguito riportato, che ne delinea gli intenti:

*"[...] Lo studio è stato effettuato nell'ambito del Progetto europeo AlpBC (Alpine Building Culture) con lo scopo di individuare prospettive di sviluppo locale. A un'introduzione metodologica fa seguito una dettagliata analisi di contesto, da cui viene poi derivato uno scenario per lo sviluppo, mentre un'ultima parte è dedicata a come realizzarlo. L'analisi di contesto, condotta utilizzando fonti statistiche e ufficiali, è stata integrata da sopralluoghi e indagini sul posto. Se ne è ricavata un'analisi SWOT (punti di forza, di debolezza, opportunità, minacce) che, nel corso di un convegno e di un workshop tenutisi a Lanzo, è stata sottoposta alla discussione degli amministratori locali e dei cittadini. In seguito a ciò i ricercatori dell'Ires Piemonte hanno potuto delineare uno scenario evolutivo e propositivo per lo sviluppo delle Valli.*

*Le premesse metodologiche si discostano in parte da quelle di altre operazioni del genere, condotte con visioni e procedure imposte dall'esterno, poco sensibili alle specificità locali, o chiuse in una logica settoriale. Qui si parte invece dall'idea che i caratteri propri delle aree montane vadano interpretati come elementi oggettivi, e solo all'interno di un quadro di senso più ampio possano essere letti come punti di forza o di criticità"<sup>106</sup>. Si punta quindi ad una visione strategica, cioè sistemica, che metta in relazione tra loro amministrazioni locali (intercomunalità), imprese (reti, filiere, consorzi) e associazioni locali (programmi comuni), ecc., senza nascondersi le resistenze che si incontrano e gli ostacoli che occorre superare. Così, se tra i punti di forza troviamo già embrioni di queste connessioni, uniti ad altri fattori positivi come il saper fare in settori tradizionali, l'accessibilità, le dotazioni di patrimonio ambientale e storico-culturale, i punti di debolezza rivelano una società e un'economia locale che riesce a trarre vantaggi limitati da queste potenzialità e dalle opportunità che ne possono derivare. Preoccupa gli estensori del rapporto la "persistenza di comportamenti non cooperativi e campanilistici (fra piccoli comuni, fra valli, fra imprese)" e la "discontinuità/inefficacia delle politiche pubbliche", caratteri che essi considerano giustamente come minacce.*

*Lo scenario finale propone quattro obiettivi principali: rafforzare le filiere produttive (specie legno e agroalimentare), riqualificare ambiente, insediamenti e paesaggio, riqualificare l'offerta turistica, migliorare la vivibilità e l'attrattività del territorio agendo in particolare sui servizi. Il marketing territoriale sarebbe affidato al marchio trasversale "Valli di Lanzo".*

*Qualcuno potrebbe chiedersi se meritava tanta fatica per arrivare a conclusioni come queste, facilmente prevedibili, oltre che riferibili a molte delle nostre valli alpine. In realtà il valore dello studio, più che in queste indicazioni, che comunque sono ben documentate e possono stimolare un dibattito locale capace di arricchirle, sta nel fatto di*

<sup>105</sup> B. Guglielmotto-Ravet : op.cit., p. 4

<sup>106</sup> Ires Piemonte : *Le Valli di Lanzo. Scenario di sviluppo*. Torino, 2015, p. 9

*mettere gli abitanti di quest'area montana [...] di fronte a una realtà oggettiva che sovente sfugge – nelle sue sfaccettature come nel suo insieme – a chi vive e opera sul posto. Riuscire a vedersi dal di fuori, posizionarsi in un contesto di competizione europea o addirittura globale, li aiuta a capire in che modo “la propria identità e unicità è il principale atout che essi possono giocare”<sup>107</sup>.*

*L'ultima parte del rapporto (“Dare corpo allo scenario”) tratta delle condizioni e delle regole di questo gioco e ci fa capire che tutto dipenderà dalla partecipazione attiva degli attori locali e del supporto che essi potranno avere dagli enti sovraordinati: Città Metropolitana, Regione, Stato e Ue [...]”<sup>108</sup>.*

A conclusione del suo articolo, Bruno Guglielmotto-Ravet si esprime così: “[...] c'è una parola che, osservando le Valli di Lanzo, mi ronza in mente: «ambizione». Non la trovo nell'offerta turistica così come non la sento nelle richieste degli utenti. Il declino passa da qui, nell'assenza di qualità da entrambe le parti, nel non sentirne la necessità”<sup>109</sup>.

L'ambizione è invece evidente nelle soluzioni proposte a conclusione dell'analisi effettuata dall'Ires Piemonte: i paragrafi successivi serviranno a delineare accuratamente ciò di cui questo studio tratta, ripercorrendo anche le fasi di studio del contesto, aggiornate all'anno 2018; saranno analizzati in seguito i punti di forza, di debolezza, le opportunità e le minacce che riguardano il territorio studiato; l'ultimo passaggio consisterà nel tracciare gli scenari di sviluppo ipotizzati attraverso la persecuzione dei quattro fondamentali e già citati obiettivi: rafforzare le filiere locali, sostenere un processo di riqualificazione ambientale, urbana e paesaggistica, riqualificare e riposizionare l'offerta turistica, migliorare l'attrattività e la vivibilità del territorio.

## Il progetto AlpBC

Il progetto, introdotto nel paragrafo precedente, ha lo scopo di fornire spunti agli operatori locali per sfruttare al meglio le risorse culturali, paesaggistiche e ambientali di cui il territorio dispone e che lo rendono unico. La Regione Piemonte, promotrice dell'iniziativa, ha deciso di concentrare la propria attenzione sulle Valli di Lanzo, sistema territoriale particolarmente significativo dal momento che unisce alcuni caratteri tipici delle aree montane con la vicinanza all'area metropolitana torinese e con una buona accessibilità dall'esterno.

Il progetto sulle Valli di Lanzo è incentrato su due temi tra loro complementari: da una parte si vuole definire uno scenario di sviluppo sostenibile, basato sulle risorse disponibili localmente; dall'altra invece si ritiene necessaria una pianificazione territoriale che persegua gli obiettivi della tutela del paesaggio, della riqualificazione degli insediamenti e dell'efficienza energetica. A unire questi due temi, integrandoli tra loro, vi è l'intento di promuovere e rafforzare le filiere economiche locali (del legno, del turismo, dell'agroalimentare), secondo principi di filiera corta e di economie a circuito chiuso<sup>110</sup>.

<sup>107</sup> Ires Piemonte : op. cit., p. 10

<sup>108</sup> Autore sconosciuto, “Scenari di sviluppo: uno studio Ires Piemonte sulle Valli di Lanzo” in *Dislivelli*, n. 62/novembre 2015, p. 20

<sup>109</sup> B. Guglielmotto-Ravet : op.cit., p. 4

<sup>110</sup> Ires Piemonte : op. cit., p. 5-6

### ***Perché definire uno scenario di sviluppo***

Sono state diverse le ragioni che hanno spinto la Regione Piemonte a utilizzare il progetto AlpBC per delineare uno scenario di sviluppo.

Una prima fondamentale ragione è legata alla frammentarietà del tessuto economico: le Valli di Lanzo sono costituite per la gran parte di nuclei insediativi di piccole dimensioni, con sistemi produttivi molte volte a conduzione familiare. In un contesto simile risulta difficile definire confini netti tra un contesto produttivo e l'altro: prendendo come esempio la filiera del legno, è necessario considerare come ogni sua ipotesi di sviluppo intercetti numerose altre questioni, dalla gestione delle risorse forestali alle politiche energetiche, passando per il tessuto artigianale e produttivo vero e proprio. Da questo esempio si deduce come azioni volte a rafforzare un determinato ambito o contesto risultino per generare effetti molto rilevanti anche sul complesso della struttura economica del territorio. Per questo motivo è essenziale produrre una visione complessiva delle dinamiche territoriali al fine di poter meglio valutare gli effetti prodotti da ciascuna azione.

Una seconda ragione è legata alle condizioni socio-economiche delle Valli di Lanzo, comuni a una considerevole parte dell'arco alpino piemontese. Questi territori sono infatti stati oggetto, negli ultimi decenni, di processi che ne hanno accentuato la marginalità rispetto alle zone di pianura e di collina: diminuzione della popolazione, dismissione di molte delle attività produttive medio-grandi, invecchiamento della popolazione, rarefazione dei servizi, crisi del modello di turismo centrato sulle seconde case. Questa condizione non è in realtà il prodotto della mancanza di risorse, bensì piuttosto della difficoltà di trovare una dimensione dello sviluppo che riesca a utilizzare al meglio le risorse disponibili localmente.

Da entrambi i punti di vista appare chiara la necessità di costruire o rafforzare le connessioni fra i diversi attori operanti sul territorio, istituzionali e non. La definizione dello scenario ha perseguito l'obiettivo di ricomporre tutti i "frammenti" fin qui richiamati, cercando di mettere in evidenza le opportunità che possono nascere anche da condizioni di apparente marginalità<sup>111</sup>.

### ***Quale idea di sviluppo<sup>112</sup>***

Nel seguito, si cerca di delineare l'accezione che è stata data al termine "sviluppo" e che ha guidato la costruzione dello scenario.

#### **❖ Puntare sulle risorse esistenti**

La linea d'azione è fondata sul principio di valorizzare il più possibile le risorse, materiali e immateriali, di cui il territorio dispone. Si ritiene infatti che una parte non secondaria dei problemi che affliggono le Valli di Lanzo e la montagna in generale, discendano dall'impiego smodato di modelli, risorse, capitali e "culture" esterne alla montagna stessa, che spesso hanno sfruttato determinate risorse a discapito di altre.

Per chiarire questo concetto è possibile fare due esempi:

---

<sup>111</sup> Ires Piemonte : op. cit., p. 7-8

<sup>112</sup> Ires Piemonte : op. cit., p. 8-12

- per quanto riguarda il settore edilizio, negli ultimi quarant'anni i territori montani sono stati oggetto dell'imperver-sare di due fenomeni tra loro contrapposti: da una parte sono state realizzate grandi espansioni degli insediamenti, talvolta in maniera dispersiva e con esiti discutibili dal punto di vista della qualità architettonica, per rispondere ad una necessità di seconde case che proveniva dai principali centri urbani; dall'altra un numero elevatissimo di edifici e insediamenti urbani tradizionali sono stati di fatto abbandonati. Il risultato è quindi sfavorevole su due fronti: una parte consistente del capitale storico e paesaggistico risulta fortemente deteriorato a causa dell'abbandono, mentre il declino del modello delle seconde case comporta la presenza di un grosso *stock* edilizio sottoutilizzato e dal forte carico urbanistico;
- per quanto riguarda la produzione energetica, le valli alpine piemontesi ospitano spesso grandi bacini di raccolta delle acque e impianti idroelettrici a questi collegati: nonostante questa opportunità i territori interessati non traggono nessun beneficio, né dal punto di vista economico né da quello occupazionale. Al contrario, in loco rimangono parti considerevoli dei costi, spesso in termini ambientali e paesaggistici.

Il progetto AlpBC cerca di ribaltare l'impostazione fin qui delineata, partendo dall'idea che i caratteri propri delle aree montane vadano interpretati come elementi oggettivi, e solo all'interno di un quadro di senso più ampio possano essere letti come punti di forza o criticità. Analizzando oggettivamente il tema della stagnazione del mercato immobiliare, ad esempio, si potrebbero determinare delle opportunità che oggi non si riesce a cogliere: adeguatamente valorizzate e inserite in un nuovo contesto, le disponibilità immobiliari non utilizzate potrebbero diventare appetibili per la significativa differenza di prezzo rispetto agli immobili di pianura.

#### ❖ Economie a circuito chiuso

Tra i punti cardine del progetto vi è quello secondo cui lo sviluppo delle aree alpine debba fondarsi sulle economie a circuito chiuso, ovvero su filiere che tendano a chiudere il proprio circolo produttivo sul territorio, riducendo nella maggior misura possibile il grado di dipendenza da forniture di provenienza esterna:

- sul piano delle risorse bisogna tendere a utilizzare materie prime di provenienza locale, sia per la produzione vera e propria che per le risorse necessarie al ciclo produttivo;
- sul piano dei cicli produttivi è necessario utilizzare i materiali locali in tutte le loro potenzialità, riducendo al minimo gli scarti; ad esempio una filiera del legno comprenderà attività diverse come la coltivazione e la cura del bosco, il taglio degli alberi, l'essiccazione, l'utilizzo delle varie pezzature di materiale per scopi diversi;
- sul piano dei saperi è importante che i territori mantengano le proprie specificità storiche, culturali e tecniche, che andranno impiegate nei processi produttivi, in particolare in un'economia fondata sul lavoro artigianale.

Nonostante si vogliano promuovere le economie a circuito chiuso, è importante specificare che l'intento è quanto mai lontano dal volere spingere il territorio a chiudersi in sé stesso. Al contrario, appare sempre più evidente che l'utilizzo di tutte le proprie risorse, e solo di quelle, sembri essere una delle poche strade da seguire negli ambiti montani se si desidera che questi luoghi abbiano un proprio spazio nel contesto della competizione globale. Il motto è "*think global, act local*" e viene racchiuso nel neologismo *glocal*, che identifica questo genere di politiche.

❖ Favorire forme di governo innovativo e partecipazione

Un'altra idea di fondo alla base dello scenario consiste nella determinazione di linee comuni per tutto il territorio, pur riconoscendo la specificità di ciascuna Valle e ciascun Comune. È infatti necessario riuscire a superare l'atteggiamento localistico che da lungo tempo costituisce un limite auto-imposto per lo sviluppo delle aree montane.

Il nodo della *governance* ha quindi un ruolo centrale nella definizione delle politiche di sviluppo. È opportuno agire sul almeno tre piani diversi:

- immaginando modalità innovative e flessibili di cooperazione *inter* e *intra*-istituzionali, creando sinergie fra i vari soggetti che operano sul territorio;
- sul piano della cooperazione fra pubblico e privato, cercando anche in questo caso di individuare modalità relazionali capaci di integrare le diverse esigenze;
- sul piano della partecipazione, includendo attivamente i cittadini all'interno dei processi decisionali. Le aree poco densamente popolate come quelle montane godono infatti di dinamiche che si differenziano da quelle urbane, dove la costruzione di un consenso informato attorno alle azioni governative è spesso indispensabile affinché si generino gli effetti sperati.

❖ Costruire narrazioni condivise

Per fare in modo che lo scenario di sviluppo risulti uno strumento incisivo, è fondamentale che sappia agire anche sul piano dell'immaginario. L'analisi dei punti di forza e di debolezza del territorio, la lettura delle dinamiche che lo attraversano e l'individuazione di obiettivi da perseguire per incentivare lo sviluppo contribuiscono a generare una narrazione dell'area, un modo unico per raccontarla e rappresentarla.

## Le dinamiche delle Valli di Lanzo<sup>113</sup>

La prima fase del progetto condotto da AlpBC ha previsto un dettagliato studio del contesto. In particolare, l'analisi della situazione socio-economica delle Valli di Lanzo è stata svolta seguendo tre percorsi allo stesso tempo:

- una raccolta di dati statistici su diversi fenomeni sociali, economici e territoriali che caratterizzano le Valli, cercando dove possibile di ricostruire serie storiche che ne evidenziassero i mutamenti nel tempo;
- una serie di incontri e interviste con diversi soggetti locali finalizzati a raccogliere il loro punto di vista sui processi in atto, sulle criticità e sulle potenzialità del territorio;
- una rassegna delle principali progettualità in atto, così da comprendere quali siano le risorse già mobilitate, e in quale direzione gli attori locali intendano indirizzare le politiche di sviluppo.

---

<sup>113</sup> Ires Piemonte : op. cit., p. 13-50

I risultati di queste indagini quantitative e qualitative sono stati successivamente sintetizzati per mezzo di uno schema di analisi *SWOT* (punti di forza, di debolezza, opportunità e minacce) con l'obiettivo di mettere a sistema le diverse informazioni raccolte, leggerne le correlazioni e dunque porre le basi per la definizione dello scenario vero e proprio.

Il progetto AlpBC è stato redatto nel 2015, pertanto i dati che compaiono in questa fase di analisi sono relativi all'anno 2014. Dove possibile ho cercato di attualizzarne i contenuti, riferendoli all'anno 2018. Si segnala però che, pur notando una certa differenza numerica, il *trend* dedotto nello studio, con le relative conclusioni, è di fatto rimasto invariato.

## Analisi quantitativa

### *Demografia*

La situazione demografica delle Valli di Lanzo è simile a quella di una parte consistente dell'arco alpino: nel corso del secolo scorso è stata oggetto di un drammatico spopolamento che, nel caso dell'area pilota, ha visto la popolazione dimezzarsi dal 1861 ad oggi. Il fenomeno è stato particolarmente accentuato nei comuni a quota maggiore dove l'emigrazione è stata caratterizzata da due fasi: prima verso il fondovalle e poi verso la città.

Questo vero e proprio esodo dalle montagne ha avuto conseguenze estremamente pesanti sulla struttura economica e sociale del territorio, conseguenze che risultano tuttora riconoscibili osservando le borgate semi-abbandonate e il rimboschimento spontaneo di campi che un tempo erano coltivati.

A caratterizzare il territorio è invece il costante invecchiamento della popolazione, che avviene a ritmi maggiori rispetto al resto d'Italia. La presenza di modesti flussi migratori in entrata, composti principalmente da cittadini stranieri, non riesce a compensare la perdita di una parte consistente delle giovani generazioni, che spostandosi in città per i propri studi universitari difficilmente fanno ritorno.

La questione demografica rappresenta probabilmente il nodo critico più grave della zona, da cui dipende la possibilità di pensare a scenari futuri di ampio respiro. Affinché si possa sperare in un cambiamento della situazione attuale è fondamentale che le politiche di sviluppo locale si pongano obiettivi di medio-lungo termine che cerchino di riportare abitanti nella zona e vi mantengano i giovani di talento.

### *Popolazione residente al 2018*

La popolazione residente totale al 1° gennaio 2018 era di 17.333 abitanti, in calo rispetto ai 17.799 del 2014 rilevati dallo studio AlpBC. La parte più consistente della popolazione si concentra nell'area che si affaccia sulla pianura torinese, fra i comuni di Lanzo Torinese (5.011 abitanti), Balangero (3.173 abitanti), Coassolo Torinese (1.521 abitanti) e Germagnano (1.177 abitanti). Oltre a questi solo i comuni di Viù (1.038 abitanti) e Ceres (1.036 abitanti) superano il migliaio. Per il resto l'area pilota è costituita di comuni di piccole o piccolissime dimensioni (Balme conta 111 abitanti).

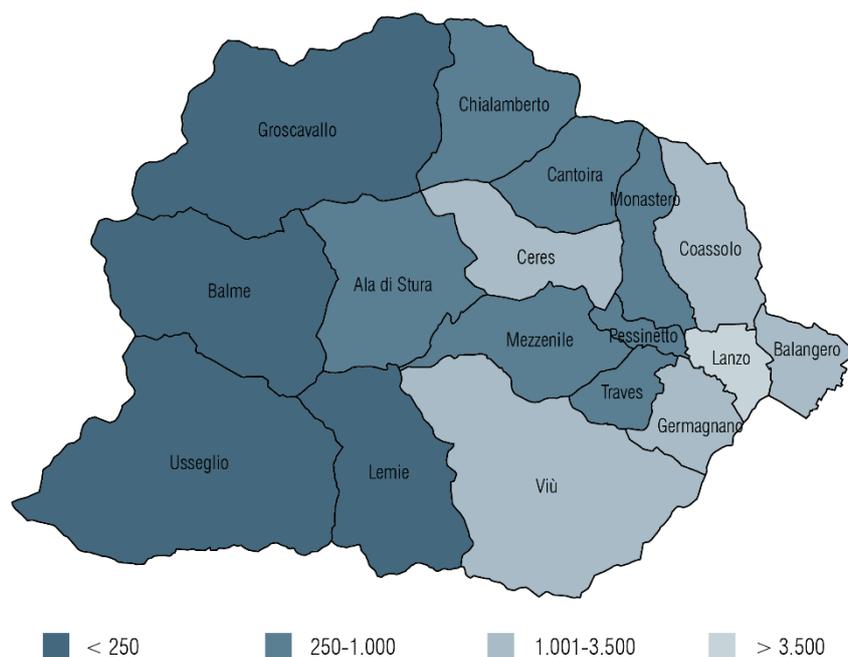


Figura 1 Popolazione residente al 1° gennaio 2018 (fonte dati: ISTAT)

### ***Variatione della popolazione residente 1861-2018***

I censimenti raccontano la trasformazione del Paese, descrivendone le caratteristiche area per area. Essi offrono informazioni indispensabili a chi ha responsabilità di governo e programmazione territoriale e ai cittadini e alle istituzioni per valutare le politiche realizzate. Non esistono altre fonti informative così dettagliate. I dati ottenuti vengono utilizzati nella ricerca scientifica; sono necessari alle imprese per impostare le proprie strategie e migliorare la competitività, così come costituiscono la base per realizzare indagini campionarie e sondaggi indispensabili in una società in cui le informazioni devono essere attendibili e disponibili in tempi rapidi.

Il 1° Censimento della popolazione risale al 1861, anno di nascita del Regno d'Italia. Nella notte tra il 31 dicembre del 1861 e il 1° gennaio del 1862, a nove mesi dall'Unità d'Italia, gli italiani provano a contarsi e a tracciare la prima fotografia della popolazione, suddivisa per sesso, età e stato civile. Dal 1861 la cadenza decennale del censimento della popolazione viene sempre rispettata, presentando di volta in volta novità e innovazioni: uniche eccezioni nel 1891 – quando il censimento non viene svolto per difficoltà finanziarie – e nel 1941 a causa della guerra<sup>114</sup>.

Si riportano di seguito i dati relativi ai comuni facenti parte dell'area pilota:

<sup>114</sup> <https://www.istat.it/it/censimenti-permanenti/censimenti-precedenti>

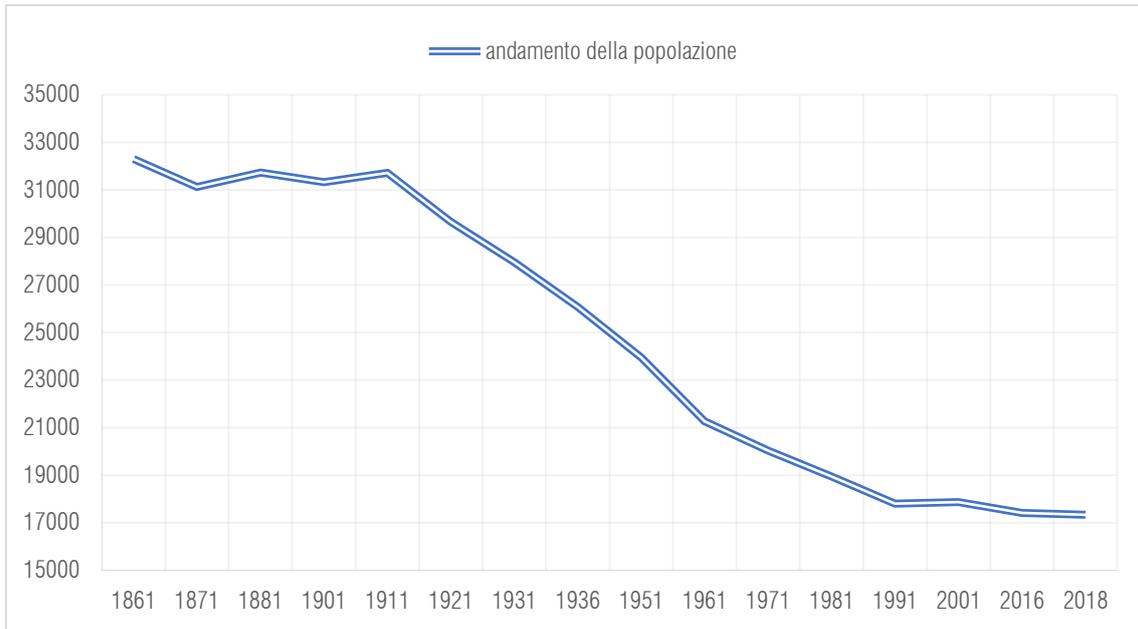
Tabella 1 – Popolazione residente nei comuni delle Valli di Lanzo (fonte dati: ISTAT)

Anno	Ala di S.	Balangero	Balme	Cantoira	Ceres	Chialamberto	Coassolo	Germagnano
1861	1037	1619	431	1354	1880	1707	4357	781
1871	1048	1642	411	1286	2023	1653	4495	777
1881	978	1862	368	1315	2097	1806	4454	759
1901	803	2264	276	1155	2203	1510	3953	907
1911	844	2307	363	1087	2277	1287	3810	1099
1921	750	2232	244	1099	1974	1218	3162	1128
1931	697	2462	266	928	1832	948	2526	1137
1936	694	2369	277	843	1721	950	2357	1137
1951	649	2540	217	730	1576	730	2091	1164
1961	540	2851	153	623	1280	621	1646	1140
1971	524	2931	131	581	1161	483	1326	1130
1981	476	2883	140	584	1026	392	1303	1354
1991	503	2891	98	541	939	353	1313	1302
2001	479	3048	101	544	1030	362	1470	1294
2016	465	3177	108	563	1041	348	1527	1202
2018	456	3173	111	562	1036	343	1521	1107

Tabella 2 – Popolazione residente nei comuni delle Valli di Lanzo (fonte dati: ISTAT)

Anno	Groscavallo	Lanzo	Lemie	Mezzenile	Monastero	Pessinetto	Traves	Usseglio	Viù
1861	1151	2361	2313	2314	1823	772	726	2495	5175
1871	1010	2569	1898	2477	1892	811	754	1372	5005
1881	1242	2703	1898	2596	2043	879	841	1183	4700
1901	994	3004	1659	2706	1849	1035	916	1120	4970
1911	907	3708	1494	2606	1999	1010	892	1731	4293
1921	739	3796	1430	2560	1591	1038	890	1713	4092
1931	709	4325	1472	2340	1315	904	844	1493	3749
1936	664	4160	1187	1885	1348	1158	808	1035	3475
1951	542	4901	875	1540	1020	989	718	854	2816
1961	429	4978	628	1304	757	812	632	688	2182
1971	309	5677	505	1195	547	757	592	478	1707
1981	287	5475	392	1018	478	743	579	390	1423
1991	261	5228	271	917	434	667	506	309	1273
2001	214	5141	218	900	428	607	545	256	1225
2016	202	5079	195	789	348	599	520	207	1039
2018	204	5011	189	809	354	618	532	200	1038

Tabella 3 – Andamento della popolazione totale residente nell'area pilota dal 1861 ad oggi (fonte dati: ISTAT)



### Indice di dipendenza al 2018

L'indice di dipendenza misura il rapporto tra la quota di popolazione residente che per età è ritenuta non attiva (0-14 anni e >65 anni) e quella in età lavorativa (ossia compresa tra i 15 e i 64 anni).

63

Si tratta di un indicatore di rilevanza economica e sociale.

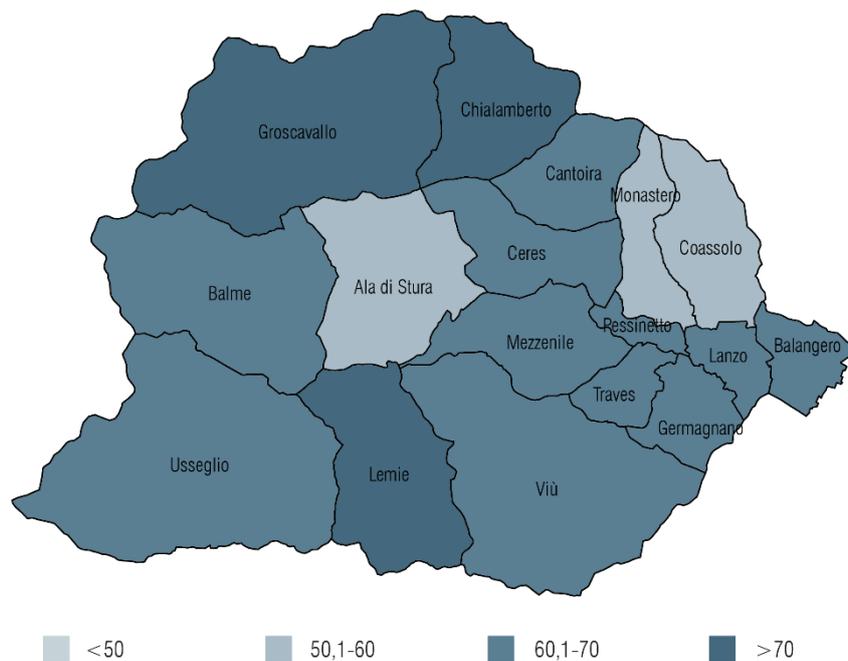


Figura 2 Indice di dipendenza al 2018 (fonte dati: ISTAT)

Dall'immagine si nota come l'indice di dipendenza sia in generale molto alto in tutta l'area pilota, con picchi a Groscavallo (101,98), Chialamberto (84,41) e Lemie (75). Ciò significa che la struttura demografica di questi territori è caratterizzata da una presenza percentualmente alta di anziani. Le conseguenze negative sono rilevabili su due fronti: minor numero di redditi da lavoro disponibile e una domanda tendenzialmente alta di servizi socio-assistenziali.

### Indice di ricambio al 2018

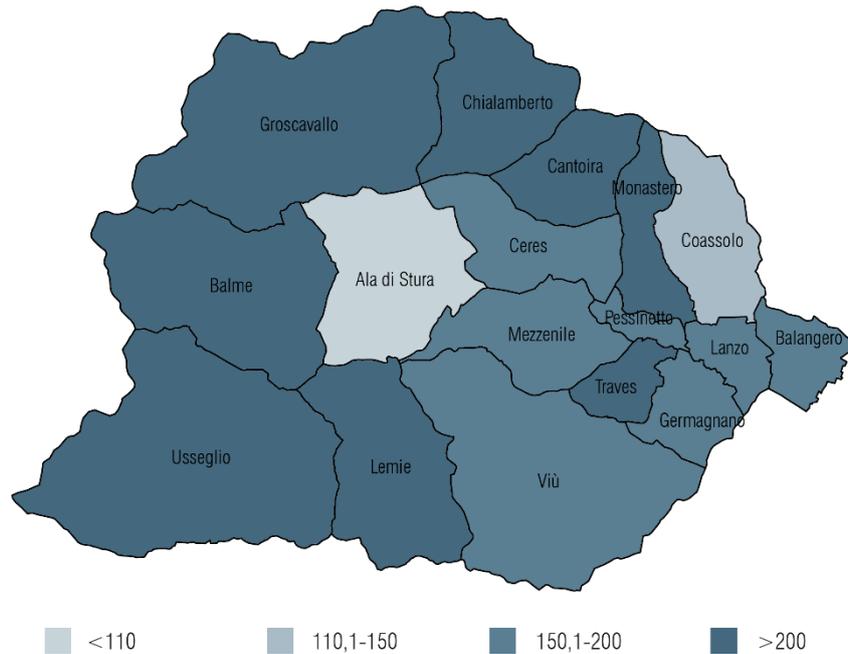


Figura 3 Indice di ricambio della popolazione potenzialmente attiva al 2018 (fonte dati: ISTAT)

L'indice di ricambio della popolazione potenzialmente attiva misura il rapporto tra coloro che stanno per lasciare il mondo del lavoro a causa dell'età e coloro che vi stanno per entrare.

Valori molto inferiori a 100 indicano un aumento della tendenza alla disoccupazione giovanile a causa della mancanza di anziani che rendano liberi i posti di lavoro entrando nell'età pensionabile. All'opposto, valori decisamente superiori al 100 sono spesso sintomo di una scarsa capacità di ricambio della società con un conseguente e progressivo impoverimento delle attività economiche.

L'area pilota ha valori più alti della media dell'indice di ricambio tanto della Provincia di Torino quanto della Regione Piemonte, a testimonianza di uno squilibrio generazionale.

Mettendo a confronto i dati del 2018 con quelli del 2014 riportati nello studio AlpBC si notano inoltre alcune sostanziali differenze: il Comune di Usseglio è passato da una situazione di potenziale disoccupazione giovanile a causa di un indice inferiore a 110, ad una situazione di forte squilibrio generazionale con un indice pari a 285; restano in generale svantaggiati i comuni di alta montagna, in particolare Balme e Groscavallo; scende invece l'indice di Ala di Stura, che oggi si attesta a 70 punti.

In linea generale si può però affermare che gli ultimi decenni hanno visto una progressiva e costante diminuzione delle giovani generazioni, a causa principalmente dei flussi in uscita.

### ***Attività economiche***

Fino al secolo scorso erano presenti sul territorio alcune industrie di medio-grandi dimensioni, che trascinavano l'economia delle Valli. Con la chiusura della cartiera di Germagnano questa fase sembra essersi definitivamente conclusa. Oggi, infatti, si evidenzia il peso di un tessuto economico "minore" fatto di una molteplicità di aziende di impronta artigianale attive in diversi settori. Per quanto riguarda sia il numero di aziende sul territorio che il numero di occupati, a reggere l'economia sono principalmente il commercio, comprese le attività legate al turismo, l'edilizia e, in misura minore, la manifattura (specialmente nella sua dimensione artigianale). Il settore commerciale e turistico dà lavoro al 31,5% del totale degli addetti, l'edilizia al 26,6% e la manifattura al 20,3%: complessivamente, questi soli tre campi offrono impiego ai due terzi della popolazione attiva sul territorio.

Osservando la forma giuridica delle imprese presenti nell'area pilota si nota che circa l'80% del totale è costituito da lavoratori autonomi o liberi professionisti, a fronte di un peso sull'occupazione poco inferiore al 50%. Questa configurazione offre sicuramente vantaggi in termini di flessibilità e agilità, ma frammenta in maniera notevole il panorama complessivo, rendendo più difficile la realizzazione di economie di scala e la costruzione di strategie di mercato complesse.

L'apparato commerciale è costituito per lo più da piccole strutture, generalmente a gestione familiare: nonostante ciò si è mantenuto il presidio anche dei comuni più piccoli, garantendone la vivibilità. Sul territorio non sono presenti centri commerciali e le poche strutture di dimensioni più considerevoli si concentrano a Lanzo. L'insieme di questi fattori conduce a sostenere che la rete commerciale delle Valli di Lanzo sia complessivamente debole, capace di rispondere ai bisogni quotidiani ma con un basso grado di specializzazione.

Un aspetto che da più di un secolo rappresenta una delle risorse più rilevanti del territorio è sicuramente la sua vocazione turistica. Questa vocazione nei decenni si è trasformata, insieme alle esigenze dei turisti stessi: si è passati dai lunghi soggiorni di inizio Novecento, trascorsi in strutture ricettive di lusso, a vacanze più brevi con l'affermazione del modello della seconda casa. Il secolo scorso ha visto anche fiorire l'alpinismo, che oggi si accompagna a numerose altre attività sportive e ricreative.

La sola vocazione sembra però non essere più sufficiente: decenni di affidamento al modello delle seconde case, attualmente in crisi, ha reso meno efficiente la rete di alberghi e altre strutture di accoglienza, che sembrano non essere in grado di rispondere alle esigenze dell'escursionista. L'area pilota, ponendosi come obiettivo il proprio sviluppo, dovrà pertanto essere in grado sia di tener testa al cambiamento che è tuttora in atto, in termini di interessi del turista e modalità di soggiorno, sia di riuscire a garantire servizi in linea con il mercato internazionale.

Lo spopolamento della zona ha causato la decadenza anche dei settori agricolo e pastorale. La struttura agricola storica delle Valli di Lanzo è quella caratteristica delle aree montane: un'ampia presenza di prati e pascoli e scarsità di seminativi, a causa

della bassa quantità di terreni disponibili, coltivazioni frutticole a bassa e media quota e terrazzamenti dedicati principalmente alle attività orticole. Il progressivo abbandono delle attività da parte degli abitanti ha causato un rimboschimento spontaneo, la riduzione delle aree coltivabili e la scomparsa dei terrazzamenti. Sono stati inoltre abbandonati pascoli, rifugi e alpeggi. Queste dinamiche hanno generato effetti conseguenti anche in altri ambiti, come ad esempio la manutenzione dei sentieri o la difesa dal dissesto idrogeologico, incidendo in maniera significativa sulla qualità del paesaggio.

L'allevamento si concentra sulle razze bovine e ovine. Recenti interventi per la valorizzazione della filiera hanno portato alla caratterizzazione genetica della specie caprina *Fiorinà* e alla creazione di un consorzio di produttori di Toma di Lanzo. Nonostante ciò il settore soffre di una bassa redditività, conseguenza dei mancati investimenti per la riqualificazione degli alpeggi e della scarsa attrattività che queste attività esercitano sulle nuove generazioni.

Secondo i dati raccolti dall'ISTAT nel censimento dell'agricoltura del 2010 in tutta l'area vi sono 333 aziende, che impiegano 610 persone, circa il 20% degli addetti di tutti gli altri settori economici. Anche in questo caso si tratta di aziende di piccole o piccolissime dimensioni, a conduzione familiare, con produzioni di nicchia riservate al mercato locale. C'è un aspetto che emerge e che pare limitare lo sviluppo del settore, soprattutto in un contesto come quello attuale dove la competizione è soprattutto sulla qualità:

- in tutta l'area di studio sono stati censiti solo 3,2 ettari di coltivazioni biologiche (a Ceres)
- le aziende con produzioni DOP o IGP censite dall'ISTAT sono solo 2 su 333 (una a Monastero di Lanzo e una a Viù).

### Numero di aziende agricole al 2010

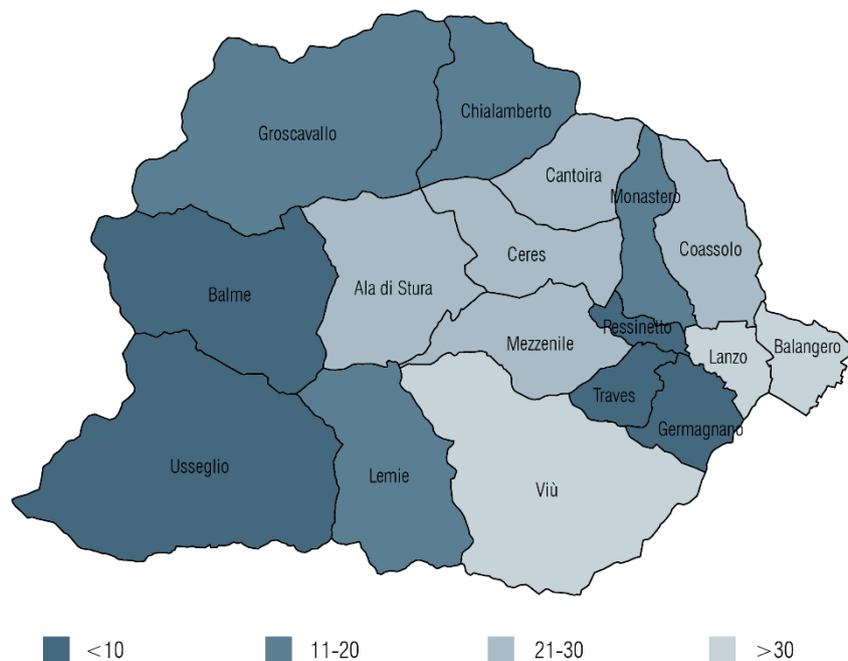


Figura 4 Numero di aziende agricole 2010 (fonte dati: ISTAT, 6° censimento generale dell'agricoltura)

Le aziende agricole si concentrano soprattutto nelle zone di bassa e media Valle, fatto facilmente spiegabile osservando la conformazione del territorio. In termini assoluti il comune con il numero più elevato di aziende agricole è Lanzo torinese (42), seguito da Viù (40) e Balangero (31). In tutti questi casi la quantità media di ettari per azienda è piuttosto bassa. Le aziende agricole nei comuni alle quote maggiori tendono al contrario a essere di meno ma ad avere più terreno a disposizione (come nel caso di Lemie, con 11 aziende e una media di 75,3 ettari ciascuna).

### **Numero di strutture ricettive al 2017**

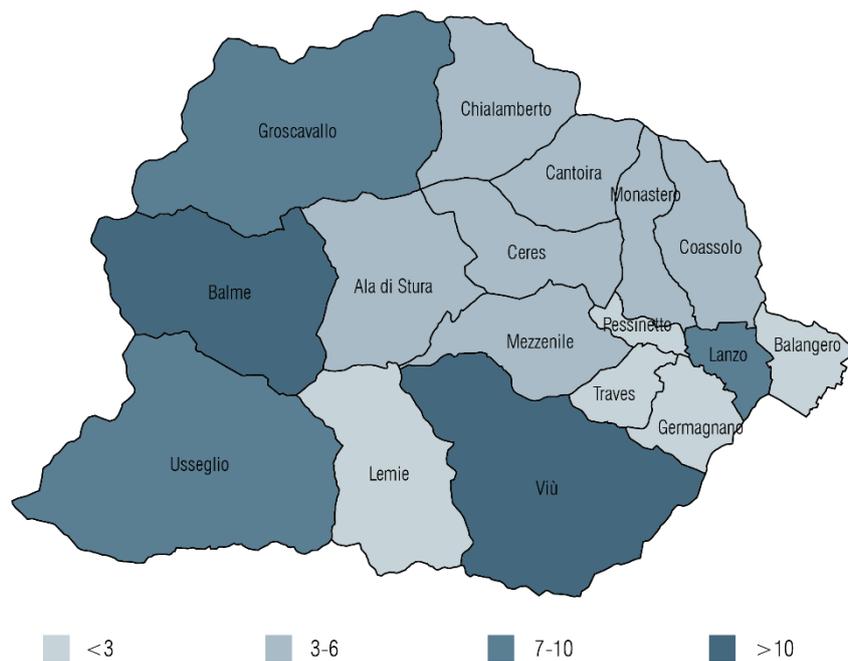


Figura 5 Numero di strutture ricettive 2017 (fonte dati: Regione Piemonte)

Il settore turistico nelle Valli di Lanzo sta attraversando da tempo un periodo di ristrutturazione, conseguenza della ridefinizione della domanda e del ridimensionamento dei flussi. La maggior parte delle strutture ricettive si trova nelle aree di quota maggiore, nei pressi di impianti sportivi e reti escursionistiche. A media e bassa quota la disponibilità è invece più limitata, anche per la presenza di numerose seconde case. Prevalgono gli hotel a due o tre stelle e le strutture extra alberghiere come case vacanza, rifugi e campeggi, mentre stentano ad affermarsi esercizi di dimensioni minori come b&b e agriturismi.

### **Numero di posti letto nelle strutture ricettive al 2017**

A fine Ottocento le Valli di Lanzo avevano attirato l'alta società torinese, che amava trascorrere lunghi periodi nelle grosse strutture di lusso che avevano popolato il territorio. Col tempo e con il calo della domanda alcuni di questi grandi alberghi sono entrati in crisi: è il caso dell'hotel Miravalle di Ceres, che giace oggi in stato di abbandono. Solo gli alberghi di Ala di Stura e Usseglio hanno resistito al cambiamento, mentre nel resto delle Valli sono principalmente presenti strutture di dimensioni medio-piccole, talvolta a gestione familiare.

Anche in questo caso il maggior numero di posti letto si concentra nei Comuni a quota maggiore, in particolare nella Valle di Viù, dove se ne contano 859 solo tra i Comuni di Viù e Usseglio. Anche Lanzo ha un'offerta discreta dal punto di vista quantitativo, mentre spicca in negativo la bassa quantità di letti disponibili nei comuni di media valle e della Valle Tesso.

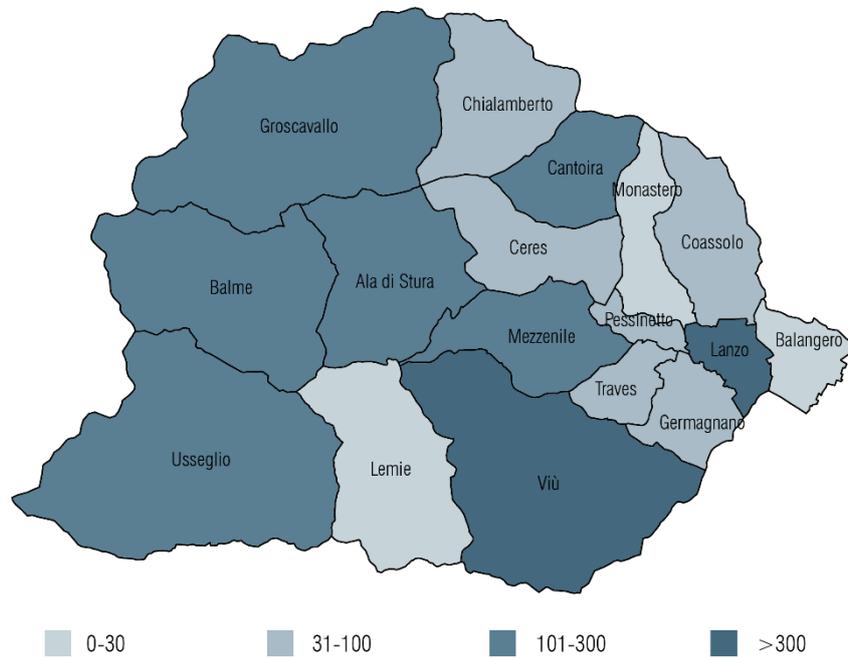


Figura 6 Numero di posti letto nelle strutture ricettive 2017 (fonte dati: Regione Piemonte)

### Numero di negozi di vicinato al 2013

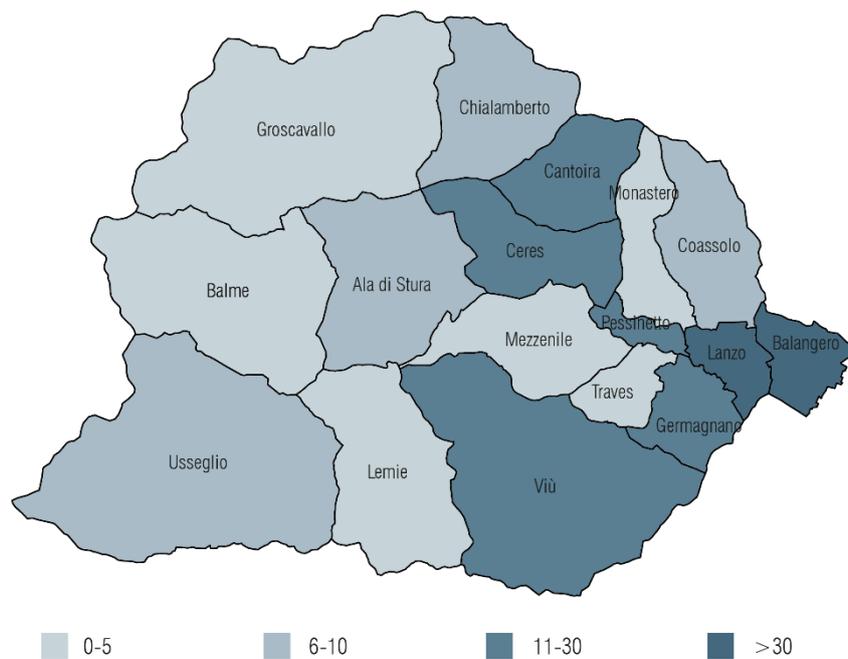


Figura 7 Numero di negozi di vicinato 2013 (fonte dati: Regione Piemonte, elaborazione IRES Piemonte)

La mappa mostra come la rete di negozi di vicinato, seppur ancora diffusa su tutto il territorio delle Valli di Lanzo, abbia un solo polo di rilevanza, ovvero quello del Comune di Lanzo Torinese dove nel 2013 erano presenti 101 esercizi commerciali. Nel resto dell'area solo pochi altri Comuni hanno un numero di esercizi tale da far supporre una certa diversificazione dell'offerta. Gran parte dei comuni, in particolare quelli a quota maggiore, ospitano infatti un numero ridottissimo di attività commerciali. Se ne deduce che l'area, pur mantenendo una certa autosufficienza, per servizi più specifici è costretta a gravitare sulla zona del ciriacese o sull'area metropolitana torinese.

Un secondo fattore valutato dall'IRES Piemonte è il rapporto tra il numero di negozi di vicinato e il numero di abitanti per ciascuna zona insediativa. Si tratta di un dato importante, dal momento che rende l'idea del grado di capillarità dei servizi commerciali. Nel caso dei Comuni di Groscavallo, Mezenile, Monastero di Lanzo, Coassolo Torinese e Traves si superano i cento abitanti per ciascun negozio. Questo dato porta a pensare all'esistenza di una situazione di disagio, causata da un'offerta estremamente debole: la dispersione insediativa che caratterizza questi nuclei può infatti costringere gli abitanti a percorrere lunghe distanze per i propri rifornimenti.

### ***Servizi***

La presenza di servizi sul territorio è il più delle volte una condizione necessaria a garantirne le adeguate prospettive di sviluppo. Lo studio di un contesto montano come quello delle Valli di Lanzo non può però prescindere da alcune considerazioni: in alcuni casi la densità insediativa è estremamente ridotta e alcune aree sono difficilmente raggiungibili poiché mal collegate. In generale, la rete di servizi ha subito negli ultimi decenni una costante erosione, causata dal progressivo spopolamento delle Valli (soprattutto alle quote maggiori) e dalla revisione della spesa pubblica in tutti i settori. In ogni caso, a differenza di altri contesti simili, le strutture presenti sono ancora in grado di garantire un livello di accessibilità e di capillarità sufficiente.

### ***Sanità***

Il principale polo sanitario dell'area è l'ospedale di Lanzo Torinese, che ne rappresenta anche una delle più importanti fonti di occupazione. Dopo aver rischiato la chiusura, ha subito negli ultimi anni una profonda ristrutturazione; recentemente, pur comprendendo ancora alcuni reparti, è stato accorpato all'ospedale di Ciriè, perdendo una parte significativa delle proprie funzioni, come il reparto maternità o il pronto soccorso, che è stato declassato a "punto di primo intervento".

Nella parte restante del territorio considerato l'unico tipo di servizio connesso alla sanità è costituito dalle farmacie, presenti in 11 comuni su 17. A Ceres è presente il presidio della guardia medica, che deve però coprire una zona estremamente ampia seppur poco popolata. Si possono infine menzionare una clinica privata a Lanzo Torinese e due case di riposo, a Lanzo e a Chialamberto.

### ***Istruzione***

L'unico istituto di istruzione superiore è l'Albert di Lanzo che offre diverse specializzazioni tecniche (alberghiero, linguistico, sociopsicopedagogico, scienze sociali). L'istruzione secondaria di primo grado è ancora garantita a Lanzo, Ceres e Viù. In molti dei Comuni di dimensioni inferiori vi sono ancora scuole per l'infanzia e/o primarie. Gli unici Comuni dove non è presente alcuna struttura scolastica, né pubblica né privata, sono Balme, Chialamberto, Groscavallo, Lemie, Monastero di Lanzo e Usseglio.

### ***Infrastrutture e trasporti***

L'area analizzata può usufruire di un livello mediamente buono di accessibilità, grazie principalmente alla vicinanza alla Città Metropolitana torinese. Si evidenziano in particolare due fattori determinanti:

- la vicinanza all'Aeroporto Internazionale di Torino-Caselle, che potrebbe consentire, in futuro, di lavorare sulla capacità di attrarre flussi turistici anche dall'estero;
- la presenza di una linea ferroviaria storica, la Torino-Ceres, integrata nel Sistema Ferroviario Metropolitan, e che transita per due poli molto importanti, ovvero la Reggia di Venaria e l'aeroporto.

Nel caso della linea ferroviaria devono essere però evidenziati alcuni nodi critici che ne limitano l'efficacia rispetto ai bisogni di mobilità locali:

- la linea non si innesta sul passante ferroviario torinese a causa di un salto di quota tra le due infrastrutture. È in previsione da tempo un intervento che ovvierebbe a questa problematica, ma attualmente la linea Torino-Ceres si attesta in una zona piuttosto periferica della città, ovvero la ex Stazione Dora;
- per proseguire oltre Germagnano è necessario cambiare convoglio, e le corse che collegano Ceres sono dimezzate rispetto al precedente tratto (48 corse al giorno Torino-Germagnano e 24 Germagnano-Ceres).

Dal punto di vista della rete viaria, il comune di Lanzo è raggiungibile tramite la SP1, che lo collega a Venaria e quindi a Torino, e la SP2, che raggiunge il capoluogo toccando Ciriè e l'aeroporto. Questa seconda Strada Provinciale ha assunto negli ultimi anni i caratteri di una strada semi-urbana, costeggiata per lunghi tratti da aree produttive e artigianali e centri commerciali. Lungo le Valli la viabilità principale è costituita da tre strade provinciali: la SP 32 attraversa la Valle di Viù, la SP 1 la Val d'Ala e la SP 33 la Val Grande. Un'altra strada provinciale, la SP 197, mette in comunicazione la Valle di Viù con la Valle di Susa, attraverso il Colle del Lys.

La rete stradale nelle Valli presenta diverse criticità, data la presenza di numerose strettoie che rendono gli spostamenti poco agevoli, soprattutto per i mezzi pesanti. L'assenza di collegamenti stradali a ovest con la Francia e a nord con la Valle Orco ha poi storicamente contribuito all'isolamento delle Valli di Lanzo, accrescendone la dipendenza dall'area metropolitana torinese.

I turisti che vogliono vivere i territori in modo più sostenibile hanno la possibilità di raggiungere le testate delle Valli con l'autobus. Ogni imbocco vallivo è infatti servito da una stazione ferroviaria, da cui è possibile proseguire con mezzi su gomma. Gli spostamenti sono gestiti dalla compagnia Vigo e toccano tutti i principali insediamenti sul territorio.

### ***Strutture sportive***

La vocazione turistica delle Valli di Lanzo, definitasi a partire dalla fine dell'Ottocento, ha fatto sì che nel corso dei decenni siano state realizzate numerose infrastrutture per la pratica di diverse discipline sportive.

Un posto di rilievo è sicuramente occupato dagli sport invernali, che sono praticati in alta valle: sono presenti piccoli impianti di risalita ad Ala di Stura, Balme, Usseglio e Viù; si possono percorrere piste per lo sci di fondo ad Ala di Stura, Balme, Groscavallo, Chialamberto, Usseglio e Viù; esistono infine, disseminati sul territorio, numerosi piccoli impianti per la pratica di pattinaggio, *snowboard* e *freeride*, oltre a molti possibili itinerari per lo sci alpinismo.

Anche gli sport estivi forniscono ampia scelta: è possibile scalare pareti attrezzate, percorrere una fitta rete sentieristica (la sezione locale del CAI ha censito 302 sentieri, per una lunghezza totale di oltre 850 km), praticare l'equitazione, la canoa o lanciarsi con il parapendio.

In alcuni casi l'offerta, in particolare quella riguardante gli sport invernali, non è riuscita a stare al passo con la concorrenza di siti più strutturati e attrezzati (come l'Alta Valle di Susa e le montagne olimpiche). Gli impianti di sci alpino di Ala di Stura, per esempio, necessiterebbero di essere fortemente ammodernati, operazione che richiederebbe però ingenti investimenti con un ritorno economico non scontato.

### ***Servizi culturali***

Un carattere interessante dell'area pilota è la presenza di ben 13 musei, ubicati in diversi Comuni del territorio. I temi di cui trattano spaziano dalla storia dell'alpinismo alla geologia, dalla cultura materiale tradizionale alla resistenza. Pur trattandosi di strutture di piccole dimensioni, con numeri di visitatori bassi, questa rete museale rappresenta un importante segnale di vivacità culturale del territorio, anche grazie all'apporto di alcune associazioni locali molto attive, in particolare sui temi etnografici.

Nelle Valli di Lanzo scarseggia invece la disponibilità di impianti e strutture per spettacoli e manifestazioni: non esistono sale cinematografiche e l'unica sala teatrale è stata realizzata di recente presso il centro polifunzionale Lanzoincontra. Nel resto del territorio le strutture permanenti adibite a spettacolo sono pressoché assenti. In estate sono invece spesso allestite strutture provvisorie per fiere e manifestazioni di vario genere.

### **Numero di servizi presenti nel 2014**

Nello studio sono stati presi in considerazione servizi di vario genere, da quelli sanitari (ospedali, cliniche...), a quelli per la sicurezza (Polizia, Carabinieri, Vigili del fuoco...), dai servizi finanziari (banche...) a quelli per l'istruzione (scuole dei vari gradi). Risulta evidente la presenza di un polo principale in cui si concentra un numero sostanzioso di servizi (Lanzo Torinese, che ne conta 36), a cui si affiancano i Comuni di Viù, Ceres, Coassolo e Balangero. Nei Comuni restanti sono ancora talvolta garantiti alcuni servizi di base, come l'ufficio postale. I Comuni meno serviti risultano invece sempre più dipendenti da quelli precedentemente citati o addirittura dai Comuni del ciriacese.

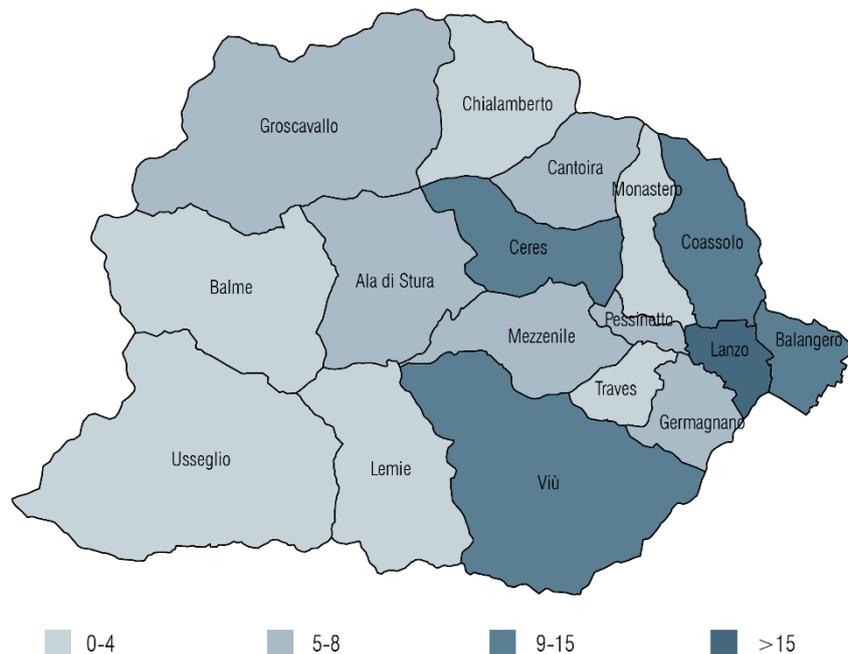


Figura 8 Numero di servizi presenti 2014 (elaborazione IRES Piemonte su dati reperiti in rete)

### **Beni territoriali**

Il progetto AlpBC si è posto come obiettivo, tra gli altri, quello di analizzare e comprendere a fondo il complesso sistema di beni storico-artistici, naturali, paesaggistici e culturali che costituiscono il capitale territoriale delle Valli di Lanzo. Si tratta infatti di elementi essenziali che possono condurre alla costruzione di scenari di sviluppo che siano sostenibili e durevoli. Le Valli di Lanzo si rivelano come un territorio piuttosto ricco, con un patrimonio che è però poco conosciuto all'esterno e talvolta poco valorizzato.

### **Capitale naturale e paesaggistico**

Il patrimonio naturale e paesaggistico è piuttosto ricco e offre paesaggi diversi, pur in un contesto omogeneo. Lungo i circa 30 chilometri che separano Lanzo dalle testate delle tre Valli si incontrano boschi di rovere, che lasciano il posto ai lariceti

in media valle; le alte quote sono caratterizzate da pareti di roccia scoscese e laghi glaciali, con vette che superano i 3.600 metri.

Sono numerosi i punti da non trascurare:

- la cultura alpinistica torinese si è sviluppata attorno alcune delle cime rocciose al confine con la Francia (Ciama-rella, Bessanese, Punta Girard, gruppo delle Levanne);
- le testate delle Valli (Pian della Mussa, Vallone di Sea) sono caratterizzate dalla presenza di nevai, morene, laghi glaciali e alte pareti rocciose;
- l'abbondanza di acqua ha reso questa zona uno dei principali serbatoi dell'area metropolitana torinese.

### ***Capitale insediativo e storico-artistico***

Le differenze morfologiche fra le tre Valli hanno contribuito a definire forme peculiari degli insediamenti:

- la Val Grande ha un profilo tendenzialmente a U, che ha permesso nel corso del tempo il costruirsi di una serie di insediamenti di fondovalle;
- la Val d'Ala ha al contrario un solco vallivo più profondo, e ciò ha comportato il fatto che gli insediamenti si siano sviluppati prevalentemente sui medi versanti esposti a sud;
- la Valle di Viù è caratterizzata da insediamenti più radi, a causa dell'acclività dei suoi versanti.

Fra gli elementi che caratterizzano il tessuto insediativo delle Valli di Lanzo sono ricordati:

- il centro storico di Lanzo Torinese, il cui impianto medievale conserva ancora alcuni edifici di pregio;
- i nuclei insediativi storici di Comuni quali Ala di Stura, Ceres, Groscavallo, Balme, Viù, che conservano forti valori identitari nonostante l'aggressione subita negli anni '60 e '80 dall'espansione dell'edilizia di villeggiatura;
- diversi edifici di pregio di epoca romanica, della controriforma e barocca;
- il sistema delle borgate e degli alpeggi, oggi in gran parte abbandonati e/o sottoutilizzati ma che conservano i caratteri dell'edilizia tradizionale;
- una serie di opere infrastrutturali (ponti, sistemi di sentieri, percorsi devozionali, terrazzamenti, sistemi irrigui, tracce del passato minerario ecc.) che caratterizzano e modellano profondamente il paesaggio;
- diversi edifici per villeggiatura costruiti in stile eclettico e *Art Nouveau* all'inizio del secolo scorso, concentrati in particolare tra Lanzo e Ala di Stura ma presenti in tutti i Comuni delle Valli;
- diversi edifici paleo-industriali, legati soprattutto alla produzione di energia idroelettrica.

In anni recenti sono state avviate diverse azioni conoscitive per la valorizzazione di parti di questo patrimonio storico. Nonostante questa vivacità sembra però mancare alle Valli di Lanzo la capacità di fare un salto di scala, ossia di uscire dai limiti del bacino di utenza tradizionale – l'area torinese – e di proporsi come meta turistica in grado di valorizzare appieno il proprio patrimonio storico-artistico.

## Patrimonio edilizio

Un aspetto che non si può evitare di tenere in conto è l'“ordinarietà” del patrimonio edilizio delle Valli di Lanzo, che risulta essere piuttosto ampio e dalle qualità architettoniche variabili, sovente sottoutilizzato o in cattivo stato di conservazione. La situazione attuale del patrimonio immobiliare è stagnante, pur riferita ad un contesto generale di crisi del settore.

Tra le varie tipologie abitative che si incontrano lungo le valli sono diverse quelle che oggi risultano sottoutilizzate o completamente abbandonate:

- alpeggi e insediamenti di servizio all'agricoltura e all'allevamento, sui versanti e ad alte quote;
- borgate di versante, spesso del buon valore storico e paesaggistico;
- alcuni edifici industriali, spesso localizzati vicino ai torrenti;
- alberghi e strutture commerciali e turistiche in disuso;
- edifici di civile abitazione, spesso nati come seconde case.

Il tema delle seconde case, il cui numero pesa notevolmente sul totale delle abitazioni, rappresenta un problema che bisogna necessariamente affrontare: si tratta infatti di edifici utilizzati sporadicamente, e dunque quasi sempre vuoti, che sono però allacciati alle reti di servizio, che necessitano di parcheggi e della raccolta dei rifiuti, e che in numerosi casi avrebbero bisogno di opere di manutenzione e risanamento consistenti. Si tratta pertanto di un patrimonio “ingombrante” che, nell'ottica di uno sviluppo, andrebbe rifunzionalizzato e riqualificato, individuando forme efficaci per aumentarne il tasso di utilizzo.

## Superficie boscata 2018

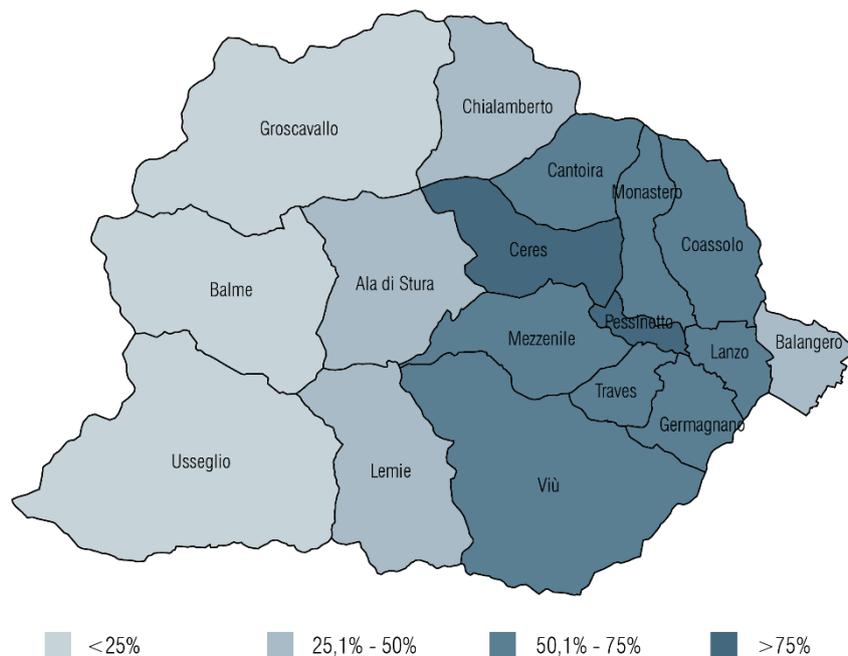


Figura 9 Superficie boscata 2018 (fonte dati: IPLA)

Il patrimonio forestale rappresenta certamente una delle principali risorse di cui dispongono le aree montane piemontesi, in grado di garantire sostentamento energetico e materia prima per le produzioni artigianali. Nelle Valli di Lanzo circa il 40%

del territorio è coperto di superficie boscata, con la prevalenza di faggeti (27%), di boscaglie di invasione (17,2%) e di castagneti (13,4%). Si tratta tuttavia di una risorsa il cui utilizzo è limitato da diversi fattori, come per esempio la scarsa accessibilità (dal momento che solo il 40% della superficie boscata è servita da piste forestali), la presenza di ampie zone di rimboscimento spontaneo (con conseguente legname di scarsa qualità), l'estrema frammentazione delle proprietà e l'assenza di strutture organizzate (consorzi) per la gestione del patrimonio forestale.

### *Lunghezza della rete sentieristica*

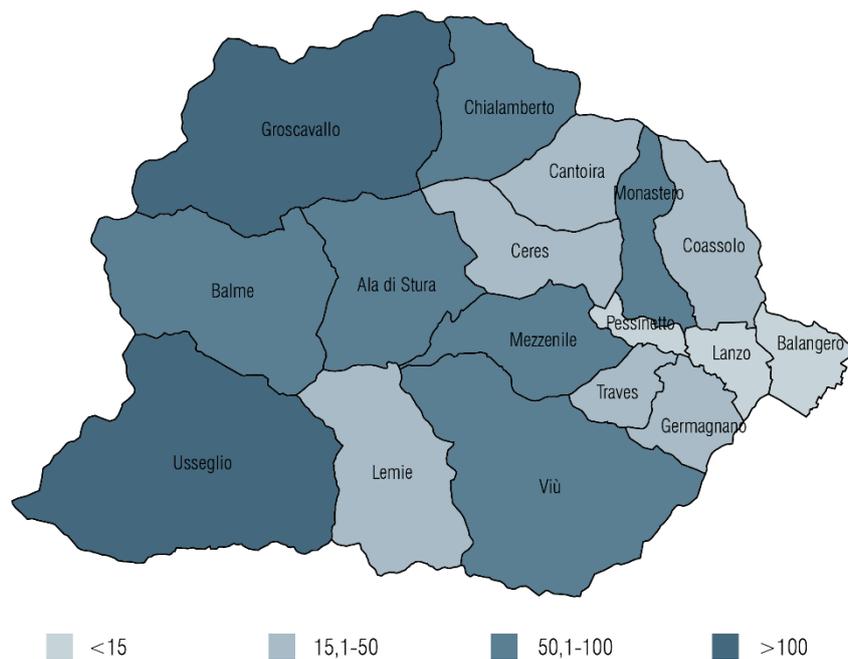


Figura 10 Lunghezza della rete sentieristica 2018 (fonte dati: CAI - Sezione Lanzo torinese)

La rete sentieristica è una delle risorse di maggiore rilevanza nell'ottica di uno sviluppo del settore turistico. Il censimento dei sentieri effettuato dal CAI di Lanzo ha evidenziato da un lato come il territorio ne sia estremamente ricco in termini quantitativi, dall'altro come però necessari in molti casi di interventi infrastrutturali massicci: in alcuni punti la segnaletica orizzontale e verticale risulta assente o poco visibile, mancano pali, frecce e tabelloni che illustrino gli itinerari e le particolarità del percorso e così via.

### **Analisi qualitativa**

Il progetto AlpBC ha approfondito la conoscenza delle dinamiche che regolano le Valli di Lanzo grazie a operazioni di indagine-ascolto sul territorio, interpellando gli attori principali che qui operano, vivono, lavorano. Ne è emerso che, al di là di quanto evidenziato dalla precedente analisi quantitativa, l'area pilota è ricca di risorse, in parte già attivate o sfruttate (talvolta parzialmente) e in parte solo potenziali. In generale si può infatti ritenere che il territorio possieda risorse sufficienti a garantire per il futuro un buon livello di prosperità per i propri abitanti.

Nonostante siano attualmente attraversati da processi di cambiamento, bisogna ovviamente riconoscere che esistano dei fattori limitanti a queste affermazioni, sia sul piano materiale che su quello immateriale:

- pesano sul piano materiale, innanzitutto, la frammentarietà e fragilità del tessuto economico, un patrimonio edilizio recente ma spesso “ingombrante” e di scarsa qualità, una rete di servizi che si è impoverita nel corso dei decenni e la carenza di risorse necessarie a garantire il grado di manutenzione di cui si ha bisogno;
- sul piano immateriale pesano invece la persistenza di atteggiamenti campanilistici, una certa ritrosia a investire sulla crescita delle attività economiche e la difficoltà ad aprirsi all’innovazione e alla modernizzazione.

### ***Contesto economico e filiere***

Le Valli di Lanzo hanno sofferto negli ultimi decenni una crisi economica significativa, che ha condotto alla chiusura di molti dei principali siti industriali. Anche i flussi turistici si sono drasticamente ridotti. Simboli di questi passaggi epocali sono sicuramente la cartiera di Germagnano, che un tempo rappresentava uno dei principali poli occupazionali delle Valli e che oggi è chiusa, e il Grande Albergo Miravalle di Ceres, un’importante struttura ricettiva che ormai giace in stato di abbandono.

Accanto a questi simboli, che ricordano un momento di grandezza ormai sorpassato, emergono però molteplici segnali positivi: si assiste a numerosi esempi di strutture economiche che cercano di differenziarsi andando a occupare nicchie di mercato, modernizzandosi e innovando.

Le tre filiere economiche principali del territorio sono la filiera artigianale (in particolare del legno), quella agroalimentare e infine il turismo.

#### ❖ Filiera del legno

È fondamentale partire da due constatazioni:

- le Valli di Lanzo possiedono una grande quantità di boschi, in parte non coltivata né gestita e talvolta difficilmente accessibile. Eppure, si tratta di un patrimonio che potenzialmente potrebbe fornire materia prima sufficiente a sostenere l’intera filiera produttiva;
- sul territorio è presente una rete piuttosto solida di piccole aziende artigianali, segherie, falegnamerie, produttori di oggetti d’arredo che possiede, potenzialmente, la capacità di dar vita a un comparto produttivo di nicchia ma di alto valore qualitativo.

Il nodo principale che va risolto nell’ottica di un salto di qualità del settore riguarda la questione dell’utilizzo/sfruttamento delle risorse boschive locali, oggi minacciato da una scarsa accessibilità della risorsa boschiva, dalla frammentazione delle proprietà e dalla qualità mediocre di gran parte del legname disponibile, causata dallo stato di abbandono in cui molte zone riversano. Accanto a queste problematiche iniziano però a emergere segnali importanti della rinascita dell’interesse nei confronti della risorsa legno, affiancati da diverse iniziative che cercano di superare questi ostacoli:

- si stanno sperimentando alcune forme di incentivazione alla costituzione di consorzi per la gestione dei boschi. L'obiettivo è quello di creare una rete dei proprietari degli appezzamenti;
- l'inaccessibilità di molte zone boschive è contrastata attraverso la realizzazione, anche da parte di privati, di piste forestali.

Un aspetto emerso dall'indagine effettuata nel contesto del progetto AlpBC è relativo alla rete di contatti che si è generata tra i produttori di legname e le falegnamerie. Si tratta di piccole economie a circuito chiuso che sfruttano materiale locale e che si sono generate in maniera autonoma e spontanea, senza che esistano precise politiche pubbliche mirate in questo senso. Sotto questo punto di vista sarebbe chiaramente importante che un'azione mirata al rafforzamento di questa filiera non spezzi i contatti già esistenti, ma piuttosto li rafforzi e li protegga.

Infine, un incentivo interessante nonché un impulso molto forte allo sviluppo della filiera potrebbe venire da un utilizzo sostenuto di questa risorsa a fini energetici. Un'ipotesi valida è quella di realizzare centraline termiche a biomassa per riscaldare gli edifici pubblici. Ne conseguirebbe un duplice vantaggio: da una parte il contenimento dei costi e dall'altra la creazione di un mercato per la biomassa che potrebbe incentivare la gestione attiva dei boschi.

#### ❖ Turismo

Il boom turistico che le Valli di Lanzo hanno vissuto tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento è ormai esaurito da tempo. Oggi appare evidente la necessità di mettere in campo azioni concrete per riqualificare l'offerta, in modo da trovare un posto stabile sul mercato. Le interviste agli operatori locali condotte durante il progetto AlpBC hanno evidenziato come ci sia una spaccatura ideologica sull'argomento: in molti sostengono che il bacino torinese sia sufficiente al sostentamento del settore turistico e, in assenza di risorse da investire (per ristrutturare le camere o aggiungere servizi che possano attirare nuova clientela), continuano a rivolgersi ad un pubblico affezionato che però nel tempo è destinato a diminuire; molti altri si sono invece resi conto di come la domanda sulla quale si era basata la crescita dei flussi turistici nei decenni passati si sia ormai esaurita. Per ovviare a questa problematica sono nate numerose iniziative che provano a dare nuove specializzazioni all'offerta: ne sono un chiaro esempio gli investimenti fatti sia in ambito pubblico che privato sul tema del turismo accessibile, così come i progetti di ristrutturazione di alcune strutture ricettive per andare incontro a domande consistenti come quelle del turismo del benessere.

Un problema che infine emerge in maniera piuttosto chiara è quello dell'assenza di una promozione turistica adeguata. Oggi è affidata principalmente a Turismo Torino, cosa che risulta penalizzante per il territorio di Lanzo, scarsamente rappresentato e promosso rispetto ad altri luoghi più significativi della Provincia (Torino stessa, Venaria Reale, la Valle di Susa). La Comunità Montana ha recentemente provveduto alla creazione di tre chioschi informativi (a Ceres, Chialamberto e Viù) aperti durante la stagione estiva che però sembrano non avere risorse necessarie per risultare effettivamente utili alla promozione turistica. Risulta infatti evidente l'incapacità di attrarre turisti dall'esterno: per fare ciò è necessario che la comunità locale nel suo insieme si doti di capacità e competenze specifiche grazie alle quali dare vita a un'operazione di marketing territoriale.

## ❖ Filiera agro-alimentare

La filiera agroalimentare, a detta degli stessi attori locali, è quella che potrebbe stentare maggiormente nel trovare la strada per lo sviluppo. Non mancano certamente i prodotti di qualità, sia per quanto riguarda la materia prima sia per i prodotti trasformati, piuttosto sembra non esistere la capacità/volontà di costruire strategie di mercato in grado di dare nuove prospettive al comparto. Nonostante la nascita di due consorzi (Agrimont e il Consorzio dei produttori della Toma di Lanzo), sembra mancare la forza espressa dai consorzi degli operatori turistici e degli artigiani. Un esempio lampante è dato dal poco interesse dei produttori locali nella presentazione di prodotti del territorio nell'area commerciale dello Juventus Stadium, nonostante questa possibilità fosse stata promossa anche da diversi organismi sovracomunali.

Recentemente la Comunità Montana ha avviato progetti che mirano alla qualità produttiva e in particolare alla valorizzazione del settore agricolo. Fra questi si possono ricordare:

- la caratterizzazione genetica della razza caprina Fiurinà;
- l'elaborazione di un piano di intervento generale sui pascoli montani di proprietà pubblica;
- diversi interventi di castanicoltura, finalizzati a recuperare la filiera produttiva;
- la realizzazione di un campo per la conservazione delle varietà locali di melo.

## ***Contesto dei servizi e socio-culturale***

Il tema dei servizi è comunemente ritenuto un argomento chiave per decretare la possibilità di mantenere viva una comunità. Nelle Valli di Lanzo si assiste ad un aspetto duplice e l'ospedale di Lanzo rende bene l'idea di quanto accade, assumendo un forte valore simbolico: da un lato rappresenta l'immagine dell'accresciuta marginalità del territorio; dall'altro invece, la lotta affinché non chiudesse ne dimostra una certa resilienza e la volontà di garantirsi un futuro.

Ciò che oggi pare evidente è la difficoltà riscontrata dai comuni nella riorganizzazione e informatizzazione dei servizi, probabilmente a causa delle piccole dimensioni di questi, con la conseguente esiguità delle strutture tecniche.

## ***Infrastrutture***

Per quanto riguarda le infrastrutture, sono stati fatti in passato numerosi investimenti sull'acquedotto, sulla fibra ottica lungo linea ferroviaria e sui ripetitori per la diffusione del segnale wi-fi nelle Valli. In generale si può sostenere che questi interventi abbiano migliorato la situazione del territorio, diventando anche una fonte di reddito per i Comuni.

Nonostante questi segnali positivi, permangono ancora problemi di accessibilità in determinate aree. In particolare, gli intervistati per il progetto AlpBC ritengono che un tema estremamente sentito sia quello relativo all'attuale dislocamento della ferrovia Torino-Ceres rispetto al passante ferroviario del capoluogo. Gli attori locali sostengono che un'integrazione della linea sul passante ferroviario torinese aiuterebbe l'accessibilità delle Valli di Lanzo, fornendo anche eventualmente la possibilità di pendolarismo: la connessione con il centro di Torino potrebbe infatti rendere attrattivo il territorio a tutte quelle

persone che, pur gravitando sul capoluogo per motivi lavorativi, desiderano vivere in un contesto più tranquillo, con una migliore qualità ambientale e un costo della vita più basso.

## Analisi SWOT

L'analisi SWOT è uno strumento di pianificazione strategica usato per valutare i punti di forza (*Strengths*), le debolezze (*Weaknesses*), le opportunità (*Opportunities*) e le minacce (*Threats*) di un progetto o in un'impresa o in ogni altra situazione in cui un'organizzazione o un individuo debba svolgere una decisione per il raggiungimento di un obiettivo. Nel caso del progetto AlpBC l'analisi SWOT costituisce il punto di contatto fra quanto emerso nell'indagine nel suo complesso e lo scenario di sviluppo. Sostanzialmente si mettono a sistema punti di forza e di debolezza e si cerca di proiettarli avanti nel tempo, in modo da determinare uno scenario futuro auspicabile (opportunità) nel quale siano valorizzati i fattori positivi e contenuti quelli negativi, e uno scenario futuro da evitare (minaccia) nel quale politiche errate o poco attente potrebbero cronicizzare i problemi già evidenziati e annullare l'effetto delle risorse presenti.

Si riportano di seguito i risultati ottenuti nel contesto del progetto AlpBC, suddivisi in tre macro-temi:

- società e *governance*
- economia
- ambiente e territorio.

### ❖ Società e *governance*

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ <i>know-how</i> locale (es. agroalimentare, design...)</li> <li>▪ reti di attori (consorzi)</li> <li>▪ centrali di produzione energetica</li> <li>▪ soggetti attivi nella promozione dello sviluppo locale (GAL, Comunità Montana...)</li> <li>▪ fitta rete di associazioni</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ alti tassi di invecchiamento della popolazione</li> <li>▪ spopolamento dei territori di alta valle</li> <li>▪ alti tassi di pendolarismo</li> <li>▪ rarefazione del sistema dei servizi</li> <li>▪ difficoltà nel coordinamento delle politiche alla scala sovracomunale</li> <li>▪ mancata formazione di una sola Unione dei Comuni</li> </ul>
OPPORTUNITA'	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ rafforzamento delle reti di <i>governance</i> esistenti attraverso la costruzione di scenari di sviluppo condivisi</li> <li>▪ nascita di una Unione dei Comuni e messa a rete dei servizi (superamento del localismo)</li> <li>▪ possibilità (condizionata dalla capacità di garantire opportunità economiche, ma potenzialmente facilitata dai prezzi bassi degli immobili) di attirare nuovi residenti</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ persistenza dei fenomeni di spopolamento e invecchiamento della popolazione</li> <li>▪ persistenza di comportamenti non cooperativi e campanilistici (fra piccoli comuni, fra valli e fra imprese)</li> <li>▪ discontinuità/inefficacia delle politiche pubbliche</li> </ul>

- difficoltà nell'accesso a risorse
- incertezza sulle risorse (pubbliche) effettivamente disponibili

❖ Economia

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ presenza di (piccole) filiere produttive locali (legno, agroalimentare)</li> <li>▪ alcune esperienze di marketing territoriale (partecipazione a fiere, portali web...)</li> <li>▪ eccellenze artigianali (agro-alimentare)</li> <li>▪ impianti produttori di reddito (acquedotto, ripetitori wi-fi)</li> <li>▪ esistenza di un'economia "informale" consolidata</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ crisi del comparto produttivo</li> <li>▪ difficoltà nel riposizionamento del prodotto turistico</li> <li>▪ scarsa qualificazione dell'offerta di accoglienza</li> <li>▪ mercato del lavoro interno debole</li> <li>▪ scarsità della domanda locale</li> <li>▪ struttura produttiva fragile</li> </ul>
OPPORTUNITA'	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ potenziamento delle tre filiere economiche principali (artigianato, agro-alimentare e turismo) e della capacità di posizionarle su mercati esterni</li> <li>▪ investimenti sull'innovazione nei prodotti tradizionali</li> <li>▪ potenziamento dell'accessibilità (specialmente attraverso la Torino-Ceres)</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ difficoltà nel far combaciare tutti i pezzi del <i>puzzle</i> nello sviluppo di filiere locali (es. nel caso del legno: costruzione di consorzi, realizzazione di opere per l'accessibilità dei boschi, creazione di filiere produttive, individuazione di possibili mercati...)</li> </ul>

❖ Ambiente e territorio

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ buona accessibilità dall'esterno (ferrovia Torino-Ceres, aeroporto, prossimità alle autostrade)</li> <li>▪ partecipazione di circa metà dei comuni al Patto dei Sindaci</li> <li>▪ capitale naturale discretamente integro</li> <li>▪ patrimonio storico-artistico e paesaggistico di livello buono</li> <li>▪ imprese forestali</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ tessuto edilizio disomogeneo (seconde case)</li> <li>▪ dispersione e frammentazione degli insediamenti</li> <li>▪ quote rilevanti di edifici tradizionali abbandonati</li> <li>▪ mercato immobiliare stagnante</li> <li>▪ frammentazione della proprietà dei boschi</li> <li>▪ assenza di consorzi forestali</li> <li>▪ difficoltà nell'accessibilità interna</li> </ul>
OPPORTUNITA'	MINACCE

- 
- valorizzazione delle risorse paesaggistiche, naturali e storico-architettoniche locali attraverso il coordinamento di interventi, anche di piccola scala, di recupero (es. sentieristica, utilizzo di edifici e/o borgate in stato di abbandono per l'inse-diamento di attività economiche, costituzione di un brand turistico forte)
  - scarsa attenzione alla qualità edilizia
  - assenza di interventi di tutela attiva del paesaggio (manutenzione del territorio, tutela del rischio idrogeologico, recupero dell'edilizia tradizionale...) <sup>115</sup>
- 

## Scenari per lo sviluppo<sup>116</sup>

L'obiettivo portato avanti dal progetto AlpBC è stato quello di definire uno scenario di sviluppo a partire dagli elementi sintetizzati nell'analisi SWOT: in questo contesto sono stati messi a sistema i dati quantitativi raccolti con le suggestioni che i soggetti locali hanno fatto emergere. Ai fini della definizione dello scenario non sono stati però precisati nuovi obiettivi né sono state elaborate nuove strategie d'azione, ma piuttosto son state analizzate e sistematizzate le informazioni raccolte, ponendo in evidenza gli elementi capaci di dare un senso complessivo all'insieme di progetti, politiche e pratiche che già oggi caratterizzano l'azione dei vari soggetti locali attivi sul territorio. Lo scenario risulta essere, in definitiva, una cornice che cerca di dare coerenza, prospettiva e senso strategico a un insieme di politiche di valorizzazione delle risorse locali, con l'obiettivo di passare da una scala di interesse regionale ad una scala di interesse europeo.

81

Lo scenario è organizzato attorno a quattro obiettivi generali:

- rafforzare le filiere economiche locali e, in particolare, quelle legate alle produzioni artigianali e all'agro-alimentare;
- sostenere un processo di riqualificazione ambientale, urbana e paesaggistica, ponendo una particolare attenzione alle questioni energetiche e all'utilizzo di risorse materiali e immateriali locali;
- riqualificare e riposizionare l'offerta turistica, cercando di caratterizzarla in maniera nuova e sostenibile;
- migliorare la vivibilità e l'attrattività del territorio, agendo in particolare sul sistema dei servizi per fare incontrare in maniera più efficace domanda e offerta.

### *Obiettivo trasversale – un marchio “Valli di Lanzo”*

Il punto di partenza per la definizione di un possibile scenario di sviluppo risiede nella constatazione di quanto il territorio sia ricco di risorse sia materiali che immateriali, il cui insieme concorre a definire un'identità territoriale piuttosto chiara e univoca. Questa identità molto spesso non è però riconosciuta né all'esterno né tra gli stessi valligiani. L'identità delle Valli

---

<sup>115</sup> Ires Piemonte : op. cit., p. 51-56

<sup>116</sup> Ires Piemonte : op. cit., p. 57-72

di Lanzo, per come è immaginata nel progetto AlpBC, è una sorta di marchio aperto e flessibile, fatto di storie e di luoghi, di monumenti e persone, di flussi e di relazioni interne e di scambio con l'esterno.

La prima azione concreta, in vista di una promozione territoriale, potrebbe essere la creazione di un logo che faccia da ombrello a una serie di iniziative settoriali senza tuttavia che nessun soggetto specifico ne detenga l'esclusiva. All'interno del territorio, questa iniziativa potrebbe fungere da strumento simbolico per la ricostruzione o il rafforzamento di un senso di appartenenza comune, mentre all'esterno potrebbe facilitare la riconoscibilità sui mercati dei prodotti che il territorio può offrire.

### ***Obiettivo 1 – rafforzare le filiere locali***

L'obiettivo primario è sicuramente quello di rafforzare e supportare le imprese presenti, aiutandole a innovare e a raggiungere nuovi mercati. Come già detto, le filiere economiche principali sul territorio sono quella artigianale, quella agro-alimentare e quella turistica: in tutti e tre i casi le politiche degli ultimi anni si sono mosse nella direzione di un sostegno alla costruzione di reti tra imprese, anche di piccole dimensioni, nella consapevolezza che questo sia l'unico modo di reggere l'impatto con le modifiche subite dal mercato. I processi di modernizzazione in corso costituiscono delle dinamiche interessanti, il cui rafforzamento non può che costituire un obiettivo centrale per qualsiasi politica di sviluppo locale.

Sono principalmente due le questioni su cui fissare l'attenzione:

- la promozione delle filiere locali e dei beni da esse prodotte verso l'esterno: in particolare il settore agro-alimentare avrebbe bisogno di una promozione attiva, ad esempio attraverso la creazione di un paniere di prodotti tipici da mettere a disposizione dei visitatori, o attraverso l'incentivo alla partecipazione di fiere di settore;
- l'incentivazione alla localizzazione di piccole imprese innovative, sfruttando la presenza di fattori attrattivi quali i bassi prezzi degli immobili, la presenza di edifici di pregio da ristrutturare, la presenza di un buon grado di connessione alla banda larga, la buona qualità ambientale e paesaggistica.

#### ❖ Azione 1 – supporto alla creazione di consorzi forestali

Riguardo lo sviluppo della filiera del legno è essenziale porsi di fronte a due principali problemi: quello della capacità di utilizzo delle risorse locali (lato dell'offerta) e quello dell'impiego delle risorse così ricavate per fornire materiali alle imprese locali (lato della domanda). La soluzione del primo nodo si scontra con la frammentarietà delle proprietà dei boschi: la costituzione di piccoli consorzi che coinvolgano i proprietari, voluta dal GAL, sta riscuotendo un certo successo; si può dunque immaginare di estendere la sperimentazione, mantenendo il principio delle piccole dimensioni dei consorzi per facilitarne la costituzione.

❖ Azione 2 – incentivi all'uso di materiali locali in edilizia

Per aumentare la domanda dei prodotti e dei servizi offerti dalle imprese artigianali locali è importante elaborare strategie finalizzate ad aumentare la quota di materiali di provenienza locale nel settore edilizio. Sono stati pertanto individuati alcuni passi cardine che potrebbero portare nella direzione sperata:

- individuare forme di certificazione dei materiali di provenienza locale, a partire dal legno;
- immaginare di creare un catalogo di materiali e fornitori locali, così da facilitare la scelta a chi debba intraprendere interventi edilizi;
- intervenire sui regolamenti edilizi comunali e sui bandi di gara per le opere pubbliche da realizzare nelle Valli, pensando anche a sistemi di detrazione fiscale per chi ristruttura la propria casa usando materiali locali.

❖ Azione 3 – supporto della promozione di prodotti locali all'esterno

La filiera artigianale e quella agro-alimentare vivono attualmente due situazioni piuttosto diverse, dal momento che la prima ha trovato negli ultimi anni un sistema di autopromozione abbastanza efficiente, mentre la seconda stenta ad affermarsi su mercati che escano dai confini torinesi. Una strategia che potrebbe rivelarsi vincente potrebbe quindi essere quella di accorpate questi due ambiti, in modo che siano di stimolo reciproco, andando anche ad ammortizzare i costi. La promozione dei prodotti potrebbe avvenire nell'ambito di fiere ed esposizioni, anche internazionali, tramite la destinazione di piccoli finanziamenti o ancora tramite il supporto nella ricerca di finanziamenti europei.

❖ Azione 4 – creazione di un paniere dei prodotti agro-alimentari locali

La creazione di un paniere di prodotti tipici delle Valli di Lanzo può rivelarsi uno strumento utile a superare i limiti attuali della filiera agro-alimentare. L'azione consiste nell'individuare prodotti eno-gastronomici locali da rendere disponibili ai turisti sia nei negozi che nelle strutture ricettive, dove potrebbero essere presenti piccoli punti vendita.

❖ Azione 5 – creazione di piccoli poli per imprese innovative

Il GAL e altri soggetti pubblici locali sono già da tempo attivi nella promozione dell'imprenditorialità locale. Sarebbe interessante, in questo ambito, coniugare questa necessità con la presenza di molti edifici abbandonati da riqualificare. Un punto di forza delle Valli di Lanzo è infatti costituito dai costi contenuti degli immobili rispetto ad altri territori. Le strade percorribili per il raggiungimento dell'obiettivo sembrano principalmente due:

- scegliere un edificio da rifunzionalizzare e renderlo disponibile all'insediamento di piccole aziende innovative offrendo diversi tipi di vantaggi (prezzi contenuti negli affitti, forme di defiscalizzazione...);
- partire dalla tipologia di aziende che si vorrebbe localizzare nelle Valli e costruire intese con soggetti esterni nelle quali si mettano a disposizione edifici esistenti da rifunzionalizzare, ed eventualmente altri servizi.

Entrambe le strade sono di difficile percorrenza, dal momento che necessitano della partecipazione di soggetti esterni, ma potrebbero generare ricadute estremamente positive sull'intero sistema territoriale.

❖ Azione 6 – potenziare l'agricoltura, attirando soggetti esterni

Il settore agricolo riveste ancora un ruolo fondamentale per il territorio delle Valli di Lanzo, ma necessita di grossi investimenti mirati affinché possa effettivamente risollevarsi. Sarebbe infatti opportuno migliorare la qualità delle produzioni, aumentare le superfici coltivate e innovare le aziende esistenti. Sono state individuate tre azioni che potrebbero spingere nella corretta direzione:

- puntare su coltivazioni tipiche, reintroducendo dove possibile coltivazioni autoctone (la Comunità Montana aveva già provato in passato a puntare sulle diverse qualità di mele);
- incrementare la quota di coltivazioni biologiche o con certificazioni di qualità;
- individuare meccanismi di azione per l'avvio di nuove attività, sfruttando le risorse messe a disposizione dal Piano di Sviluppo Rurale regionale.

***Obiettivo 2 – sostenere un processo di riqualificazione ambientale, urbana e paesaggistica***

Il territorio delle Valli di Lanzo, come gran parte delle aree montane piemontesi, necessita di interventi diffusi di riqualificazione. In questo ambito negli ultimi anni sono stati avviati diversi progetti, sia sulla rete sentieristica che sugli spazi pubblici e i nuclei storici, ma anche su singoli beni architettonici di pregio e su alcune borgate. Senza dubbio occorre proseguire su questa strada, riuscendo a canalizzare in maniera più efficace le opportunità offerte dai finanziamenti esistenti. Rafforzare questo genere di politiche significa probabilmente creare un grado maggiore di coordinamento fra tutti i soggetti coinvolti, individuando dove possibile delle priorità di intervento condivise (superando gli atteggiamenti campanilistici a favore di una visione sistemica del territorio).

❖ Azione 7 – creazione di piccole centrali di riscaldamento a biomassa negli edifici pubblici

La filiera edilizia e quella artigianale non sono sufficienti per favorire un utilizzo più intensivo delle risorse forestali presenti sul territorio, vista anche la scarsa qualità di buona parte di questo patrimonio, causata dall'incuria e dal rimboschimento spontaneo di molte zone in stato di abbandono. Per questo motivo è essenziale riuscire a promuovere fonti energetiche alternative, in particolare per la produzione di calore: gli enti pubblici potrebbero dare un forte impulso al settore costruendo piccole centraline a biomassa per il riscaldamento dei propri edifici. In particolare, sarebbe interessante avviare la sperimentazione in zone diverse delle Valli di Lanzo: nel Comune di Lanzo, più ricco di edifici pubblici e meno di boschi, e in un piccolo Comune di alta valle, dove la situazione è opposta.

❖ Azione 8 – sensibilizzazione dei proprietari immobiliari rispetto alle possibilità di incentivi/finanziamenti sulla riqualificazione edilizia

Gli incentivi messi a disposizione dei privati da parte dello Stato e della Regione per la ristrutturazione e per la riqualificazione energetica degli edifici rappresentano un'occasione importante sia per dare sostegno alla filiera edilizia locale,

sia per riqualificare il patrimonio immobiliare delle Valli, migliorandone la qualità urbana e paesaggistica diminuendone l'impatto sull'ambiente.

In questo ambito, gli Enti pubblici locali potrebbero farsi promotori di queste possibilità, informando i cittadini tramite i propri siti internet o tramite appositi incontri.

❖ Azione 9 – recupero di beni dei centri, storici e non, per una riconversione degli stessi in abitazioni a canone convenzionato e a fini turistici

Una parte consistente del patrimonio edilizio delle Valli di Lanzo si trova in una condizione di sottoutilizzo o, in alcuni casi, di abbandono. Il recupero e la rifunzionalizzazione di questi beni, specialmente se di pregio o collocati all'interno dei centri storici, è un obiettivo primario per la riqualificazione degli insediamenti. Fra le diverse possibilità di intervento, sono principalmente due le strade più percorribili:

- individuare, in accordo con i proprietari, una serie di immobili da rendere disponibili per affitti a canone convenzionato;
- individuare immobili che possano essere usati come *albergo diffuso*, attraverso accordi tra proprietari e operatori turistici. Questa modalità garantirebbe un'offerta alloggiativa flessibile, in accordo con una domanda mutevole.

❖ Azione 10 – creazione di polarità su immobili esistenti attraverso la realizzazione di centri di servizi

La disponibilità di beni immobili abbandonati consente di immaginare una destinazione a centri di erogazione di servizi, tanto pubblici quanto privati. La creazione di polarità permetterebbe inoltre di razionalizzare l'offerta di servizi, migliorandone dunque anche l'efficienza in termini di costi.

❖ Azione 11 – riaccorpamento fondiario

La frammentarietà del patrimonio forestale causa problematiche sia in termini di un efficace utilizzo della risorsa legno, sia sulla possibilità di intervenire sulla cura e sulla manutenzione dei boschi stessi. Il riaccorpamento fondiario è un'operazione lunga e complessa, spesso resa ulteriormente macchinosa dalla difficoltà a risalire allo stato effettivo della proprietà. Per questo motivo sarebbe opportuno agire sia, come già detto, sulla costruzione di piccoli consorzi forestali, sia dando incentivi di tipo economico, utili a supportare almeno parte delle spese legali che le operazioni di accorpamento comportano.

### ***Obiettivo 3 – riqualificare e riposizionare l'offerta turistica***

L'offerta turistica delle Valli di Lanzo, basata essenzialmente sul modello delle seconde case, ha subito pesantemente la ristrutturazione della domanda avvenuta negli ultimi due decenni. Il tempo medio dei soggiorni è diminuito drasticamente, e gli investimenti fatti in altre aree montane (in particolare nelle Valli Olimpiche) hanno dirottato altrove parte dei flussi. Nel

corso dell'ultimo decennio anche nelle Valli di Lanzo sono stati fatti alcuni investimenti volti a riqualificare l'offerta, intervenendo sulle strutture ricettive, sulle possibili attività e sull'organizzazione di eventi capaci di attirare pubblici specifici. Sarebbe opportuno che il turismo nelle Valli di Lanzo fosse spinto verso nicchie di mercato come il turismo sostenibile, il turismo del benessere, quello eno-gastronomico, o ancora quello dell'alpinismo, dell'archeologia industriale e mineraria.

#### ❖ Azione 12 – costruzione di una strategia di promozione turistica

Per rilanciare il turismo nelle Valli di Lanzo sembra necessario agire in maniera decisa sul sistema di promozione e del marketing territoriale, oggi insufficiente, cercando di allargare e internazionalizzare il bacino di utenti potenziali. In particolare, risulta indispensabile la costruzione di una strategia promozionale complessiva, che definisca chiaramente:

- l'offerta, attuale e potenziale, in termini di ricettività;
- l'offerta, attuale e potenziale, di attività per i turisti;
- la domanda attuale e il grado di rispondenza tra questa e l'offerta esistente;
- i mercati potenziali cui rivolgere la propria offerta;
- gli strumenti necessari per la promozione dell'offerta;
- la azioni da intraprendere per promuovere il territorio.

#### ❖ Azione 13 – creazione di un'identità visiva coordinata

Come già evidenziato nell'obiettivo trasversale, per fornire un'identità complessiva e unificata al territorio sarebbe opportuno definire un marchio o un logo che lo caratterizzi in maniera univoca. Dovrebbe trattarsi di un'identità grafica facilmente riconoscibile e che possa essere adattata ai vari mezzi di comunicazione disponibili e ai diversi materiali promozionali. Non si tratterebbe di imporre una strategia comunicativa a tutti gli attori coinvolti, ma piuttosto si fornirebbero elementi comuni e facilmente riconoscibili e contestualizzabili (logo, codice colore, carattere tipografico...).

#### ❖ Azione 14 – investimento sulla promozione digitale

La qualità della presenza di un territorio sulla rete è sempre più uno dei fattori determinanti nell'attrarre flussi turistici, specialmente quelli che arrivano dall'estero. Facendo un confronto con quanto riportato all'interno dello studio AlpBC, risalente al 2014, che parla di una presenza frammentata delle Valli di Lanzo su internet, e talvolta povera di contenuti, si può sostenere che negli ultimi anni siano stati fatti notevoli passi avanti: dall'estate del 2015 è infatti attivo in rete il sito <https://www.turismovallidilanzo.it/>, disponibile sia in italiano che in inglese, che ha raccolto un'eredità decisamente frammentaria proponendo molti contenuti. Nei menu a tendina si possono trovare informazioni disparate: il territorio, cosa scoprire, cosa fare, dormire e mangiare, servizi, pacchetti turistici e proposte di soggiorno, che complessivamente danno un segnale positivo in questo ambito. Il sito è gestito dal Consorzio di Operatori Turistici delle Valli di Lanzo.

❖ Azione 15 – Promozione su mercati esteri

Come mostrato dai dati sui flussi turistici, la quota di visitatori provenienti dall'estero è estremamente bassa, molto più che in altre parti della Provincia torinese. Eppure, per le caratteristiche ambientali, storico-culturali e paesaggistiche, le Valli di Lanzo rappresentano sicuramente una meta potenziale. Per fare in modo che ciò accada è opportuno operare su tre fronti:

- individuare offerte ingrate capaci di rispondere a domande differenziate;
- avviare relazioni con operatori turistici e agenzie specializzate, in modo da individuare con maggiore precisione possibili pubblici di riferimento;
- definire strategie di comunicazione e di promozione dell'offerta turistica pensate per i mercati esteri.

***Obiettivo 4 – migliorare vivibilità e attrattività del territorio***

Data la situazione attuale delle Valli di Lanzo, caratterizzata dal continuo spopolamento e dall'invecchiamento della popolazione, è fondamentale inserire determinate politiche di lungo periodo per lo sviluppo sostenibile dell'area. Il nodo centrale in questo senso è la capacità/possibilità sia di garantire opportunità economiche, sociali e ambientali alle generazioni più giovani, sia di attrarre nuovi residenti e nuove attività dall'esterno. Perché ciò sia possibile occorre innanzitutto mantenere e se possibile ammodernare una rete capillare di servizi.

❖ Azione 16 – rafforzamento dei servizi informatizzati

In un contesto territoriale ampio e dispersivo come quello delle Valli di Lanzo è fondamentale pensare ad una revisione dei servizi che passi per il potenziamento di quelli fruibili *online*. Non si tratterebbe esclusivamente di erogare in via telematica documenti e certificati che normalmente vengono prodotti su carta, ma anche individuare nuove tipologie di servizi che apportino risparmi tanto alla Pubblica Amministrazione quanto agli utenti, in termini di tempo e risorse finanziarie.

❖ Azione 17 – investire sull'alfabetizzazione informatica della P.A.

Il potenziamento dei servizi informatici offerti necessita chiaramente di un buon grado di alfabetizzazione informatica da parte di coloro che sono preposti all'erogazione degli stessi. Le risorse per questa azione potrebbero essere ricavate da canali di finanziamento regionali o da fondi comunitari, magari portando avanti un progetto ben delineato.

❖ Azione 18 – sperimentazione di servizi di trasporto condivisi

Il tema dei trasporti e dell'accessibilità delle Valli gioca un ruolo decisivo nel loro piano di sviluppo. Mentre per quanto riguarda la il nodo della connessione della rete ferroviaria Torino-Ceres con il passante ferroviario del capoluogo le possibilità di intervento dipendono totalmente da fattori esterni alle Valli, per la mobilità interna del territorio è possibile individuare lo spazio per la sperimentazione di servizi innovativi. Lo scopo generale deve essere duplice: da un lato far

diminuire il traffico automobilistico sulla rete viaria locale, che presenta diverse criticità e, dall'altro, agevolare i residenti nei loro spostamenti. Le sperimentazioni possibili potrebbero spaziare dall'istituzione di un servizio di *car sharing* di Valle alla creazione di servizi di autobus e navette a chiamata, fino all'incentivo di pratiche di *car pooling*, magari attraverso un sito gestito dalle Amministrazioni locali.

❖ Azione 19 – sperimentazione di negozi multiservizio

I Comuni di minori dimensioni, specialmente quelli di alta valle, soffrono oggi di penuria in termini di servizi, motivo per cui faticano sia ad offrire un adeguato livello di vivibilità a chi vi abita sia ad attirare nuovi residenti. Il tema che si pone in questo contesto non è tanto di realizzare nuovi centri di servizio nei piccoli comuni, cosa difficilmente immaginabile, quanto piuttosto trarre il maggior profitto possibile dalle risorse che ancora sono disponibili in questi territori. Una possibile risposta a questa situazione viene dal modello dei negozi multiservizio, esercizi commerciali nei quali, accanto alla vendita di prodotti di prima necessità, si aggiunge l'erogazione di servizi per i residenti e per i turisti (distribuzione di materiale informativo, installazione di sportelli elettronici per l'accesso a servizi pubblici ecc). Sperimentazioni di questo tipo sono già state condotte in contesti simili a quelli delle Valli di Lanzo, specialmente in Trentino e in Lombardia.

# Capitolo 4

## Il progetto

Alla luce di quanto emerso nello studio effettuato nell'ambito del Progetto Europeo AlpBC e condotto da Ires Piemonte sulle Valli di Lanzo, ho scelto di progettare il recupero di parte della borgata Balma di Viù, che sarà descritta in seguito, destinandone gli edifici ad *albergo diffuso*. Si tratta di una scelta calibrata nel rispetto dei principi illustrati in precedenza e volti a definire uno scenario di sviluppo per il territorio, potenzialmente attuabile tramite un connubio ragionato delle risorse già presenti. L'istituzione di un albergo diffuso, realtà nuova nelle Valli, andrebbe infatti a unire le filiere che attualmente trainano la loro stentata realtà economica: in primo luogo la filiera turistica, offrendo alloggiamenti caratteristici e servizi, passando naturalmente dall'artigianato tramite l'uso di materiale edilizio locale (si pensi alla filiera del legno), e infine integrando l'ambito dell'agro-alimentare per mezzo del concepimento di una realtà gastronomica (ristorante tipico/trattoria con annesso punto vendita di prodotti del territorio).

Oltre a questi aspetti, penso sia anche importante sottolineare la presenza di un'anima pulsante nella borgata, costituita dai proprietari affezionati alle proprie antiche abitazioni tradizionali, che tornano a popolarle in primavera e in estate. In questi periodi non mancano i momenti di incontro tra gli abitanti, i racconti di vecchie storie di alpinismo, tantomeno i pranzi condivisi e le "pizzate di paese" utilizzando l'antico forno.

# Capitolo 4.1

## L'albergo diffuso come modello di turismo sostenibile

A partire dagli Anni '80 si è sviluppato, in Italia, un modello di accoglienza e ospitalità riconosciuto con il nome di *albergo diffuso*: con questa definizione, codificata da Giancarlo Dall'Ara, non si intende però indicare esclusivamente una particolare struttura ricettiva, ma anche un'opportunità di sviluppo del territorio che si basa su un approccio sostenibile, sia dal punto di vista sociale che ambientale. L'istituzione di un albergo diffuso persegue infatti l'intento di realizzare una nuova struttura turistica senza intaccare il tessuto architettonico preesistente, ovverosia senza costruire nuovi edifici, bensì ristrutturando e recuperando l'esistente. In questo modo da un lato è possibile valorizzare abitazioni abbandonate, che altrimenti accentuerebbero la situazione di degrado in cui talvolta riversa parte dei comuni italiani, mentre dall'altro favorisce l'accentuarsi dell'identità e della cultura dei luoghi.

L'albergo diffuso si distingue dall'albergo tradizionale anche dal punto di vista prettamente visivo: mentre gli alberghi tradizionali hanno una struttura verticale, e talvolta assomigliano a dei condomini, l'albergo diffuso ha una struttura orizzontale e risulta dislocato in diversi immobili facenti parte di un contesto urbano ben definito, in cui si dovranno garantire i normali servizi alberghieri.

Il vantaggio dell'albergo diffuso è la potenzialità di lavorare dodici mesi l'anno, tramite una proposta non legata alla stagionalità. Anche per questo motivo è a tutti gli effetti un modo particolarmente indicato per riqualificare borgate che rivestono un interesse artistico, storico o architettonico, ma che riversano in una condizione di mancata valorizzazione, sottoutilizzo o, nei casi peggiori, completo disuso.

Alloggiare in un albergo diffuso significa vivere un'esperienza ampia: il modello si rivolge infatti ad un pubblico interessato non solo a soggiornare in un contesto urbano di pregio, ma anche a vivere a contatto con i residenti. L'obiettivo che si persegue è quello di far immergere il turista in uno stile di vita diverso, facilitando il contatto con tradizioni del luogo ormai percepite come lontane. L'atmosfera è incentivata dal coinvolgimento di attori locali, commercianti, contadini, guide turistiche e ambientali, abitanti detentori della conoscenza di antichi mestieri. Il turista che sceglie di soggiornare in un albergo diffuso è in cerca di una vacanza alternativa che gli consenta di scoprire non solo i valori paesaggistici di un luogo, ma anche le sue radici culturali ed eno-gastronomiche: per questo motivo è facile trovare, in queste strutture, locali culinari di pregio accompagnati da rivendite di prodotti tipici del territorio, per lo più biologici e "di prossimità".

Le strutture generalmente garantiscono pacchetti di esperienze variegata, secondo diverse fasce di prezzo e che toccano numerosi ambiti tematici. Inoltre, grazie all'unicità di ciascuna abitazione/stanza, gli ospiti potranno vivere ogni volta un'esperienza diversa, stimolando la curiosità e la voglia di tornare per un nuovo soggiorno tutto da scoprire.

## Il modello di albergo diffuso dal 1976 ad oggi

L'idea di albergo diffuso inizia a prendere piede nel 1976 quando, a seguito del terremoto del Friuli-Venezia Giulia, si inizia la ricostruzione del borgo di Carnia, ormai disabitato. Nel 1982, grazie allo stanziamento di fondi europei, l'architetto Carlo Toson, con la collaborazione di Leonardo Zannier e Giancarlo Dall'Ara, redige il *Progetto Pilota Comeglians*, il primo in cui venga utilizzata la dicitura *albergo diffuso*.

Negli anni '80 il concetto si diffuse e si assistette ai primi tentativi di realizzazione: in principio si trattava soprattutto di residenze diffuse, dove l'obiettivo principale era quello di dare nuova vita ad appartamenti e palazzine altrimenti vuoti. Mancava ancora l'interesse a far vivere al turista un'esperienza legata alla vita del territorio. L'idea di albergo diffuso inizia a delinearsi in maniera più chiara e univoca verso la fine degli Anni '80: nel 1989 prende vita il "*Progetto turismo*" di San Leo, nel Montefeltro in Emilia-Romagna. Per la prima volta si concepì una struttura ricettiva rivolta ad una domanda interessata a soggiornare in un contesto urbano pregevole, a contatto con i residenti, ma senza rinunciare ai convenzionali servizi alberghieri. Il progetto incontra però delle difficoltà realizzative, legate alle volontà dei proprietari, restii a mettere a disposizione i propri appartamenti e le proprie camere. Risalgono agli Anni '90 le prime esperienze riuscite di albergo diffuso: nel 1994 nacque Sauris, in Friuli-Venezia Giulia; nel 1995 Bosa in Sardegna; nel 1997 ne viene istituito uno ad Alberobello, in Puglia.

A seguito del proliferare di nuove esperienze si sentì la necessità di una normativa che potesse regolare il fenomeno: il riconoscimento formale del testo specifico sugli alberghi diffusi avvenne per la prima volta in Sardegna nel 1998. Negli anni successivi fu riconosciuto in 16 regioni italiane e il 5 maggio 2011 anche a livello nazionale.

## Il borgo ideale<sup>117</sup>

Il borgo ideale in cui far sorgere un albergo diffuso, secondo il fondatore del modello Giancarlo Dall'Ara, si configura con le seguenti caratteristiche:

- ❖ è situato in un contesto storico-ambientale di interesse;
- ❖ conta un numero di abitanti tale da garantire agli ospiti di vivere lo stile di vita del luogo tutto l'anno;
- ❖ si caratterizza per la disponibilità di alcuni edifici disabitati, vicini tra di loro, adatti ad una ristrutturazione a fini ospitali tale da configurare un punto di accoglienza, camere, spazi comuni, sale per la colazione, un eventuale ristorante, uffici, magazzini...;
- ❖ conta su una buona accessibilità rispetto ai principali bacini origine di flussi turistici;
- ❖ è conosciuto per produzioni locali che generano interesse e notorietà;
- ❖ è in grado di offrire ai turisti e ai visitatori:
  1. uno stile di vita piacevole;
  2. passeggiate e itinerari per escursioni;
  3. attività per il tempo libero;

<sup>117</sup> Giancarlo Dall'Ara : Manuale dell'albergo diffuso. L'idea, la gestione, il marketing dell'ospitalità diffusa. Milano : FrancoAngeli, 2010

4. momenti di animazione: feste, mercatini...;
5. visite a musei, castelli, chiese;
6. tradizioni culturali ed eno-gastronomiche e soggetti che le valorizzano;
7. servizi di base, commerciali, culturali e turistici per residenti e turisti;
8. relax, riposo, evasione.

## Tipologie di ospitalità diffusa e loro caratteristiche

Il modello di albergo diffuso si caratterizza per:

- gestione unitaria – struttura ricettiva gestita in forma imprenditoriale;
- servizi alberghieri – struttura ricettiva in grado di fornire tutti i servizi alberghieri agli ospiti;
- camere e unità abitative dislocate in più edifici separati e preesistenti – centro storico abitato;
- servizi comuni – presenza di locali adibiti a spazi comuni per gli ospiti;
- distanza ragionevole degli stabili – massimo 200 o 300 metri tra le unità abitative e la struttura con i servizi di accoglienza (i servizi principali);
- presenza di una comunità viva;
- presenza di un ambiente autentico;
- riconoscibilità;
- stile gestionale integrato nel territorio e nella sua cultura.<sup>118</sup>

92

Le varie forme di Ospitalità Diffusa, seppure da esso distinte, appartengono alla famiglia dell'albergo diffuso, e come l'albergo diffuso si configurano per essere nuovi modelli di ospitalità:

- *residence* diffuso
- paese albergo
- villaggio albergo
- case albergo<sup>119</sup>

### ❖ Residence diffuso

La prima definizione in merito, fornita da Giancarlo Dall'Ara, risale alla prima giornata dell'albergo diffuso organizzata a Rimini nel 2005: *“struttura ricettiva extralberghiera, che offre case sparse in un territorio a volte anche molto ampio, caratterizzato da un booking centralizzato, ma non da una gestione alberghiera, né tantomeno da una gestione unitaria dei servizi alberghieri”*. Alla luce delle esperienze realizzate, la definizione è stata modificata come segue: *“assumono denominazione di residence diffuso le strutture ricettive extralberghiere a gestione unitaria che forniscono alloggio in*

<sup>118</sup> G. Dall'Ara : L'ospitalità diffusa, il trend che sta cambiando l'offerta turistica italiana.  
<https://www.slideshare.net/dallara/ospitalit-diffusa>, 2012, slide 11

<sup>119</sup> G. Dall'Ara : op. cit., slide 6

*unità abitative, assieme ai servizi di accoglienza e di assistenza, situate all'interno di un unico territorio comunale, integrate tra loro dalla centralizzazione dell'ufficio ricevimento".<sup>120</sup>*

#### ❖ Paese albergo

Appartiene alla famiglia dell'Ospitalità Diffusa anche il paese albergo, la cui proposta ospitale nasce da un progetto di valorizzazione di un paese, un centro storico abitato, ed è costituita da una rete di offerte ospitali (camere e case, bar e ristoranti...), di servizi di accoglienza (ad esempio agenzie di viaggio, ufficio informazioni...) e di spazi comuni per gli ospiti, messi a disposizione dei turisti, grazie al servizio di booking centralizzato, pure in assenza di una gestione unitaria. Al momento vi sono pochissime esperienze definibili come casi di successo di questa formula, che pure ha una vasta popolarità, e per la quale sono stati investiti molti milioni di euro (purtroppo spesso malamente) in tante regioni del nostro paese. Il fondatore del modello Giancarlo Dall'Ara consiglia pertanto di adottare questo modello con estrema prudenza, in forma molto leggera (sommatoria di operatori, servizi comuni, sito web, un ruolo importante del Comune) e con un disciplinare molto puntuale.<sup>121</sup>

#### ❖ Villaggio albergo

Si tratta di una struttura ospitale realizzata grazie al recupero, ristrutturazione e valorizzazione a fini turistici di un borgo disabitato. Il Villaggio Albergo è gestito in forma unitaria, propone camere e servizi dislocati in edifici diversi a volte vicini tra loro, e propone servizi alberghieri.<sup>122</sup>

#### ❖ Case albergo

Si tratta di una formula che prevede la nascita di una rete di gestori e famiglie che ospitano i turisti in casa. I servizi sono quelli dell'ospitalità diffusa e non si limitano a «notte e prima colazione». La rete è caratterizzata da un disciplinare condiviso e ha un punto di accoglienza unitario.<sup>123</sup>

Le varie forme di ospitalità diffusa, pur caratterizzandosi diversamente l'un l'altra, hanno dei punti in comune:

- sono modelli ospitali «compatibili»;
- condividono l'idea di turista come residente temporaneo;
- propongono l'autenticità e lo stile di vita del luogo;
- possono rappresentare un motore commerciale;
- sono una forma di rete;
- fungono da animatore di borghi;
- possono rappresentare un freno allo spopolamento di borghi e frazioni.<sup>124</sup>

<sup>120</sup> G. Dall'Ara : op. cit., slide 7

<sup>121</sup> G. Dall'Ara : op. cit., slide 8

<sup>122</sup> G. Dall'Ara : op. cit., slide 9

<sup>123</sup> G. Dall'Ara : op. cit., slide 10

<sup>124</sup> G. Dall'Ara : op. cit., slide 12

In generale si può affermare che le varie forme di Ospitalità Diffusa rappresentino una forma embrionale dell'Albergo Diffuso, più semplice da avviare ma meno strutturate, e per questo motivo più deboli dal punto di vista strategico. Per evitare che i progetti di Ospitalità Diffusa non abbiano futuro è opportuno evitare lo spontaneismo. Talvolta è possibile interpretare l'Ospitalità Diffusa come rappresentativa di una prima fase, che lascerà poi spazio a progetti di sistema o meglio ancora ad un vero e proprio albergo diffuso.

## Alcuni esempi in Italia

Di seguito si riportano alcuni esempi significativi di albergo diffuso: Sauris, Muntaecara e Santo Stefano di Sessanio. Il primo è realizzato in un contesto alpino, più vicino all'obiettivo di questa tesi, mentre i successivi si sviluppano in ambito collinare.

### ***Albergo Diffuso Muntaecara – Apricale (IM)***

Muntaecara, che in dialetto ligure significa “sali e scendi”, è un albergo diffuso che si trova nel Comune di Apricale, in provincia di Imperia, nell'entroterra tra Bordighera e Ventimiglia, a 13 km dal litorale. Il nome scelto deriva dalle particolari caratteristiche del borgo medievale, un gioiello incastonato tra le colline, che gode di una vista d'insieme privilegiata e di un panorama mozzafiato. La peculiarità del paese è lo scenografico aspetto dell'abitato, che si configura come una “cascata” di antiche case in pietra. Le sue abitazioni sono abbracciate tra stretti caruggi che portano sino al Castello della Lucertola, arrampicato sull'alto sperone roccioso, cima e simbolo del Borgo. Il paese conserva integra la struttura urbanistica medievale composta da un nucleo originario, datato 1200, che si trova in alto sul colle: ne fanno parte il castello fortificato, la chiesa parrocchiale e le case disposte a gironi concentrici. Il tessuto viario è composto da passaggi strettissimi e ripide scalinate e si configura come immutato da quasi un millennio.

Il borgo subì un forte spopolamento a causa della crisi dell'agricoltura locale tra gli anni '40 e '50. Fortunatamente però, già a partire dagli anni '60, nacque un forte interesse per la sua riqualificazione in chiave turistica. I principali attori di questa presa di coscienza furono i nuovi abitanti, ma anche operatori turistici provenienti dal nord Europa. Gli anni '70 e '80 furono poi caratterizzati dal fiorire di numerose attività culturali, che ridiedero vita al tessuto urbano, fino ad incentivarne il riconoscimento del titolo di “Borgo più bello d'Italia”. Apricale è oggi tra i Comuni “Bandiera Arancione”, “Strada dell'olio” e “Perla della Liguria”. I dintorni di Apricale offrono moltissime occasioni turistiche e di piacere. Il Borgo si trova a circa 10 minuti dalle spiagge delle più note località della Costa Ligure e a circa 30 minuti dal confine francese con la Costa Azzurra e Nizza. Abbracciato e protetto dalle Alpi Marittime, Apricale è inoltre un ottimo punto di partenza per escursioni e passeggiate.

Le caratteristiche sin qui delineate rendono Apricale il borgo ideale per l'istituzione di un albergo diffuso: l'apertura di Muntaecara viene così descritta dai suoi fautori: *“Mamma Emanuela, che ad Apricale ha trascorso la sua infanzia, papà Silvano e loro figlia Valentina hanno aperto le porte di questo accogliente e unico albergo il 18 aprile 2010. Un progetto frutto di anni di lavoro e impegno, mosso da puro amore per questi luoghi. La famiglia Pilone, che a Torino si occupa di uno studio di commercialisti, ha deciso di non impegnarsi solo tra libri contabili, ma di intraprendere anche questa meravigliosa avventura. Un'idea nata per gioco, da una conversazione con il Sindaco di Apricale, che si è trasformata in passione, nel desiderio*

*di conservare questo tesoro, restituirgli valore, come testimonianza del passato, e come patrimonio culturale per tutti. Il MunteaCara è in continua evoluzione, ci sono ancora meravigliosi angoli del paese da scoprire e di cui, Valentina e la sua famiglia, sono pronti a prendersi cura”<sup>125</sup>.*

Tutte le abitazioni sono state recuperate e finemente restaurate, rispettando i racconti del passato in esse custoditi, e valorizzando l'unicità delle decorazioni. Camere e Suite, che sono oggi in totale 34, sono ricavate all'interno di antiche torri, storiche abitazioni del centro di Apricale, con pareti in pietra, travi in legno o soffitti a volta. L'attenzione ai dettagli nell'arredo raffinato e il restauro degli affreschi originali hanno restituito agli ambienti il valore dell'epoca a cui appartengono, dotandoli dei servizi più confortevoli per i loro ospiti.

Sul sito internet dell'albergo diffuso è anche possibile assaporare un'idea dell'offerta in termini di servizi: si organizzano degustazioni di vini, corsi di cucina, eventi aziendali o privati, weekend medievali e persino matrimoni. Queste idee hanno contribuito a valorizzare l'intero centro storico di Apricale, che è oggi uno dei più belli d'Italia e che ha ottenuto importanti riconoscimenti.

### ***Albergo Diffuso Sextantio – Santo Stefano di Sessanio (AQ)***

*“[...] Questo lussuoso albergo diffuso si trova in provincia dell'Aquila, precisamente nel borgo medievale di Santo Stefano di Sessanio, a oltre 1250 metri di altitudine. L'abitato, sotto il profilo architettonico, è uno dei centri storici più interessanti d'Abruzzo e presenta tutt'oggi i caratteri tipici del borgo medievale, non essendo stato oggetto di invasive urbanizzazioni e ristrutturazioni [...]. Il borgo è caratterizzato da una configurazione ellissoidale, le abitazioni e i percorsi viari sono sviluppati seguendo cerchi concentrici, che hanno come punto di partenza, in posizione dominante, la torre cilindrica merlata risalente al XIV secolo. L'abitato è percorso da stradine strette e tortuose, con passaggi coperti, interrotte da improvvise e ripide scalinate, dove si affacciano case quattrocentesche completamente in pietra e palazzetti rinascimentali. Nella parte più esterna si trovano le cosiddette “case mura”, con il profilo scarpato e piccole aperture che costituiscono una vera e propria fortificazione del borgo. Il paese è completamente costruito in pietra calcarea bianca, il cui candore è stato reso opaco dal tempo, mentre le coperture dei fabbricati realizzate esclusivamente con coppi offrono un'armonica visione d'insieme.*

*L'idea di realizzare un albergo diffuso nasce da Daniele Kihlgren che, nel 1999, durante una visita in moto, rimane colpito e affascinato dal borgo incastonato fra le montagne del parco nazionale del Gran Sasso. La mission principale dell'iniziativa è stata proprio quella di riqualificare questo splendido paese che rischiava lo spopolamento, con una particolare attenzione, quasi maniacale, a non perdere l'identità del luogo. Dopo approfonditi studi storici sulla vita, sulla tradizione architettonica e sui materiali locali e rilievi delle strutture esistenti e delle condizioni di conservazione, è stata redatta la “Carta dei valori” per il recupero, concordata con il Parco Nazionale del Gran Sasso. La volontà è stata quella di restituire al borgo il suo aspetto più autentico, smontandone, restaurandone e ripristinandone i singoli elementi costruttivi, come solai in legno, pavimenti in cotto e travature lignee, consolidando e ricostruendo murature*

<sup>125</sup> <https://www.munteacara.it/it-it/the-project>

*in pietra e intonaci. [...] Questo approccio si ritrova anche negli arredi, originali e restaurati con l'aiuto del "Museo delle Genti d'Abruzzo". Il recupero degli edifici è stato eseguito nel rispetto della loro integrità architettonica ma anche integrando e celando sofisticate dotazioni impiantistiche come impianti elettrici, comandi remoti, riscaldamento radiante a pavimento, Internet e intranet per renderlo rispondente alle necessità della vita contemporanea.*

*Ad oggi questa struttura conta 28 camere, una reception, una tisaneria, una cantina, una bottega dell'artigianato, una sala meeting, una locanda-ristorante. Grazie a questo intervento l'intero borgo è rinato, con la presenza di 23 fra locande e bed and breakfast, creando lavoro per più di 300 persone. Ha inoltre generato un impatto positivo sull'agricoltura e sull'artigianato locale facendo rivivere antichi mestieri che erano ormai perduti. [...] <sup>126</sup>”.*

### **Albergo Diffuso Sauris – Sauris (UD)**

L'albergo diffuso Sauris si trova in Carnia, area montana del Friuli-Venezia Giulia, a circa 87 km da Udine e 35 km da Tolmezzo e rappresenta, di fatto, la prima esperienza di albergo diffuso in Italia.

Come già detto, l'idea di albergo diffuso nasce nel 1976 a Comeglians, all'interno di un gruppo di lavoro coordinato dal poeta Leonardo Zannier e con la collaborazione di alcuni studenti del Politecnico di Zurigo. Faceva parte del gruppo di lavoro anche l'architetto Pietro Gremese, di Udine, che in quegli anni stava elaborando, per l'Amministrazione Comunale di Sauris, un Piano di Sviluppo Comunale: il cosiddetto Progetto Sauris. Il progetto si poneva l'intento di innescare quei processi di sviluppo sociale ed economico in grado di recuperare il patrimonio edilizio e il mantenimento in loco della comunità, anche attraverso lo sviluppo dell'idea di albergo diffuso. Ed è proprio qui che prende vita, beneficiando all'inizio degli anni '80 di una legge regionale nata per la salvaguardia dei valori ambientali e storici dopo la distruzione provocata dal terremoto del Friuli nel 1976. Grazie al progetto il paesino, che contava ormai pochissimi abitanti, è tornato a vivere, recuperando le infrastrutture esistenti e trasformandosi nel primo albergo diffuso d'Italia.

La struttura si divide tra le tre frazioni di Sauris ed è composta di 33 alloggi ricavati da abitazioni, stalle e fienili caduti in disuso a seguito dello spopolamento che ha interessato la zona nel secondo dopoguerra. L'architettura rurale montana è stata preservata e valorizzata: i fabbricati si sviluppano solitamente su due piani, di cui il primo è costruito in pietra, mentre quello superiore in legno. La copertura, anch'essa lignea, è rivestita in scandole di legno di larice, tecnica costruttiva ereditata dalle antiche abitazioni austriache. Anche gli arredi interni, costituiti di cotto, legno e pietra a vista, richiamano la tradizione e ricreano l'ambiente di vita di un tempo. L'albergo diffuso è completo del servizio reception, che serve all'accoglienza dei clienti, ma manca dei servizi di cui sono generalmente dotate le più moderne strutture: non sono presenti spazi comuni gestiti direttamente dalla struttura, ma i turisti potranno contare su numerose convenzioni con ristoranti tipici, il centro sportivo e il centro benessere. In questo modo è anche possibile ampliare l'esperienza, entrando a contatto con la popolazione residente, che conta poco più di 400 anime.

<sup>126</sup> Simone Plat : Tesi di laurea. L'albergo diffuso: opportunità per uno sviluppo sostenibile dei borghi alpini. Relatrice: prof.ssa Rossella Maspoli, p. 18-19

La località è famosa e apprezzata anche per la possibilità di praticare numerosi sport, dallo sci alpino allo sci di fondo nel periodo invernale, passando per l'escursionismo nella stagione estiva. La filiera enogastronomica fornisce poi prodotti di pregio, come il prosciutto, la birra integrale e una produzione casearia di eccelente qualità. A completare l'esperienza è presente un museo etnografico, ospitato in un antico rustico adibito originariamente a stalla e fienile, perfettamente ristrutturato allo scopo di ospitare mostre e approfondimenti sulla vita quotidiana delle genti che per secoli hanno abitato la valle.

Sauris è inserito nel circuito "Borghi Autentici d'Italia", un'associazione che promuove un modello di sviluppo locale equo e rispettoso delle tradizioni. Fa inoltre parte dell'associazione Alpine Pearls che promuove, in 29 località alpine dislocate in sei differenti nazioni, una mobilità dolce, offrendo ai turisti la possibilità di muoversi senza l'utilizzo dell'automobile e usufruendo di mezzi ecologici disponibili in loco.<sup>127</sup>

## L'albergo diffuso sul territorio alpino

L'albergo diffuso è un modello di ospitalità che ben si adatta alla valorizzazione dei borghi alpini che spesso, a causa dello spopolamento e nonostante il vasto patrimonio architettonico e culturale che possiedono, risultano sottoutilizzati o disabitati. Ad oggi sul territorio alpino italiano sono sorte diverse realtà inquadrabili nell'ambito dell'albergo diffuso: si contano circa una dozzina di strutture tra Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige. Di particolare rilievo è l'esperienza del Friuli, in cui è nata la S.I.S.A.D. (Scuola Internazionale di Specializzazione in Albergo Diffuso), che promuove analisi e strategie turistiche per incentivare lo sviluppo del modello.

97

I punti che si mostrano fortemente a favore riguardano la presenza di un vasto patrimonio architettonico sottoutilizzato, da recuperare e valorizzare fornendo una veste antisismica, di un calendario di eventi turistico-culturale diversificato che incontri il gusto di un pubblico vasto, di una cucina con un'identità locale forte, di percorsi escursionistici adatti anche a turisti più anziani.

Un'analisi svolta dalla stessa S.I.S.A.D. sull'esperienza decennale degli alberghi diffusi in Friuli-Venezia Giulia ha mostrato che si tratta di un'attività in progressiva crescita, che si fonda su una base solida, ma che ancora non registra il numero di presenze che merita.

Allo scopo di migliorare la competitività del modello si è pertanto scelto di compilare una tabella con delle linee guida che possano essere da spunto per il miglioramento delle strutture esistenti e per quelle in procinto di nascere.

---

<sup>127</sup> Simone Plat : op. cit., p. 20-21

Tabella 4 – estratta da: *Convegno di Amaro, 22 marzo 2007, L'albergo diffuso in Italia. Punti di forza del Friuli-Venezia Giulia e proposte innovative, tenuto dal Dr. Maurizio Drolli*

L'albergo diffuso in Italia		
Fattori oggetto di rinforzo competitivo nel breve termine		
Fattore		Rinforzo
A)	Dislocazione della struttura	in un centro storico-paese o massimo in due centri storici-paesi
B)	Raggio di collocazione delle unità abitative dalla reception	300-500 m <sup>128</sup>
C)	Numero degli edifici	max 10
D)	Locali comuni per i servizi agli ospiti	affiancare ai locali esistenti (hall, sala colazione, sala ristorante, sala lettura) altri locali quali sala meeting e congressi, piscina, centro benessere, reception, bar, sala cinema o TV, cucina in comune, solarium, sala fitness ecc...
E)	Servizio di assistenza agli ospiti	garantirlo per almeno 16 ore al giorno
F)	Numero delle persone attive a tempo pieno e iscritte a libro paga	3
G)	Presenza di ristorante e bar dell'albergo	non solo convenzionati
H)	Altri servizi alberghieri offerti	piccola colazione, pulizie, pasti convenzionati con i ristoranti del luogo, booking, servizio in camera, assistenza all'ospite, organizzazione del tempo libero (animazione, feste, escursioni)
I)	Presenza di residenti stabili	garantita minima a 500 residenti
J)	Certificazioni e riconoscimenti	ambientali, di responsabilità sociale, recensioni nazionali...

<sup>128</sup> La normativa regionale piemontese impone una distanza massima di 300 m tra la casa madre (reception) e il più lontano dei fabbricati

## Capitolo 4.2

### Il caso studio: Balma di Viù (TO)



Figura 11 Vista panoramica della borgata Balma



Figura 12 Estratto del foglio 055 I-SE (VIU) Anno:1964 Serie 25V - Istituto Geografico Militare

Balma si trova a ovest di Viù a circa 1200 metri sul livello del mare, altitudine che la rende la borgata più alta del Comune. Fino agli anni '50 fu anche la più popolosa: a inizio novecento si contavano 34 nuclei familiari a residenza stabile.

L'insediamento è composto di due regioni a sé stanti, messe in comunicazione tramite due antiche mulattiere: quella a quota inferiore, la principale, è anche attualmente la più frequentata e si presenta in ottimo stato di conservazione; la seconda, a quota superiore, è di dimensioni inferiori e risulta in stato di semi abbandono: dei nove edifici che la compongono solo uno è tuttora frequentato dai proprietari. Forte di queste osservazioni, ho pertanto scelto di occuparmi dei nove edifici in

questione, rilevandoli, analizzandoli in termini di materiali e tecnologie costruttive, e infine progettandone le nuove destinazioni d'uso.

Gli edifici che compongono la borgata sono a tutti gli effetti esempi di architettura rurale tradizionale. Dalle fondazioni fino al tetto si ripropongono due soli materiali, accostati con cura: pietra e legno. Le murature presentano doppio paramento in pietra, a secco o giuntata con malta. Lo spazio intermedio è generalmente riempito di materiale di scarto risultante dalla lavorazione. In alcuni casi la muratura è intervallata da lunghe travi lignee, che svolgono la funzione di legante. Le aperture, di dimensioni limitate, sono sormontate da voltini in legname. I solai delle abitazioni sono realizzati con una robusta orditura lignea, che da un lato sporge verso l'esterno andando a sorreggere il ballatoio, a sua volta delimitato da un parapetto in listelli di legno. Le coperture originali in losa, di cui sono ancora presenti alcuni esempi, sono sorrette da cinque travi portanti di grandi dimensioni, su cui poggia trasversalmente un'orditura secondaria. Le lastre di gneiss sono posate a diretto contatto con la struttura lignea.

In passato la zona oggetto di studio era prevalentemente coltivata a segale, cereale estremamente resistente che era impiegato anche per la realizzazione di coperture in paglia, di cui si contavano centinaia di esemplari. La paglia di segale era economica, leggera, isolante e durevole: un tetto costruito ad arte poteva resistere anche più di quarant'anni. Purtroppo la dismissione dei campi coltivati ha causato una progressiva carenza della materia prima, con la conseguente scomparsa della tecnologia costruttiva sul territorio. Le antiche coperture di paglia sono state sostituite dalla lamiera. A Balma sono presenti diversi edifici di questo tipo, un tempo utilizzati come deposito di attrezzatura agricola e fienile.



Figura 4.2-13 A sinistra: Balma in uno scatto di Carlo Virando (1919). A destra: Balma nel 2019

La datazione dell'insediamento originale è incerta: le testimonianze più antiche riguardano la chiesetta della borgata (nella figura sottostante), citata in documenti del 1674. È pertanto plausibile che all'epoca già esistessero alcuni degli edifici che possiamo vedere ancora oggi. È invece certo, poiché documentato da fotografie dell'epoca, che agli inizi del Novecento l'impianto della borgata fosse del tutto simile a quello attuale.



Figura 4.2-14 Carlo Virando, La chiesa della Balma, 18 agosto 1954

La figura 4.2-3 mette a confronto due scatti realizzati a cento anni di distanza e mostra l'entità degli interventi effettuati sul costruito, non sempre consoni con lo spirito di conservazione dell'architettura tradizionale. Nello scatto del 1919, dietro alla copertura in primo piano, si può ancora scovare un antico tetto in paglia. Saltano all'occhio anche i terrazzamenti che solcano il pendio sullo sfondo, oggi del tutto scomparsi poiché inghiottiti dalla vegetazione. Fino agli inizi del 1900 si contavano una quarantina di campi coltivati: la popolazione era prevalentemente dedita all'allevamento e all'agricoltura, ma gli uomini durante la stagione invernale si recavano in Savoia per lavorare come muratori o boscaioli, facendo ritorno in primavera per la semina e la raccolta di segale e patate.

Fino agli Anni '60 un fabbricato ospitava le scuole elementari, e la chiesa era completa di canonica dove risiedeva tutto l'anno un prete, che durante l'inverno aveva le funzioni di maestro. Lungo la mulattiera che congiunge le due regioni componenti la borgata c'era un'osteria con spaccio di sale, petrolio, tabacchi e generi di prima necessità. L'edificio, dopo essere stato dismesso da osteria, ha assunto prima una funzione residenziale per poi giacere nel corrente stato di abbandono. Nel corso del progetto di recupero quello stesso edificio verrà nuovamente destinato alla funzione conviviale per cui era nato, per mezzo dell'inserimento di un polo gastronomico completo di ristorante e rivendita di prodotti tipici del territorio.

La borgata contava in totale quattro forni per fare il pane, uno dei quali è ancora in funzione e viene usato durante la stagione estiva.

La frazione è stata raggiunta dalla strada carrozzabile e dall'energia elettrica soltanto nel 1970, evento ricordato su una targa posta nei pressi della chiesa. Prima di questa data l'abitato era raggiungibile soltanto a piedi o in groppa agli asini.

Un caratteristico punto da visitare è il "Rucciass", nei pressi dell'antico forno: si tratta di un punto panoramico che domina tutta la Valle di Viù, permettendo allo sguardo di spaziare dalle Toglie e Maddalene fino al Colle di San Giovanni. Attualmente è di proprietà dell'antica famiglia Virando, annoverata tra i fondatori del C.A.I. Torino<sup>129</sup>.

---

<sup>129</sup> M. Periotto : Fra cielo e abisso, Carlo Virando alpinista. Lanzo Torinese : Società Storica delle Valli di Lanzo, 2018, p. 10



*Figura 15 Particolare della copertura di un edificio*



*Figura 16 Balma e la Valle di Viù*



*Figura 17 Balma all'inizio dell'estate*



*Figura 18 Esempio di recupero di un edificio tradizionale*



*Figura 19 Ponte storico all'imbocco della strada per Balma da Viù*

## Gli elaborati progettuali

Come detto in precedenza, il progetto di recupero verte su una porzione della Borgata, quella più in quota e collegata alla principale da due antiche mulattiere e raggiungibile anche tramite strada carrozzabile. L'abitato è composto di nove edifici ed è in stato di semi abbandono: durante le stagioni primaverile ed estiva la vegetazione prende il sopravvento, rendendo talvolta difficile l'accesso e la presa fotografica. I sentieri che collegano gli edifici non presentano alcun tipo di pavimentazione e sono affiancati da muri a secco, che talvolta delimitano piccoli orti terrazzati.

La trattazione del costruito nel suo complesso e dei singoli edifici è rimandata alle tavole di progetto: seguono pertanto le miniature degli elaborati, in formato A3. Ad una prima tavola di inquadramento territoriale segue un focus sulla porzione di borgata analizzata; la fase di rilievo è stata effettuata edificio per edificio, e a ciascuno è dedicata una tavola; segue nuovamente una vista planimetrica della borgata, questa volta completa degli interventi di riqualificazione degli spazi esterni, e con le indicazioni delle destinazioni d'uso relative ad ogni edificio; come per la fase di rilievo, anche quella di progetto è stata effettuata edificio per edificio, studiando le nuove destinazioni d'uso compatibilmente alle normative vigenti; seguono infine alcuni elaborati di dettaglio dove si dichiarano le scelte progettuali effettuate per il risanamento delle murature, delle coperture e per l'adeguamento energetico.



## Bibliografia

- Autore sconosciuto**, “Scenari di sviluppo: uno studio Ires Piemonte sulle Valli di Lanzo” in *Dislivelli*, n. 62/novembre 2015
- AA. VV.**, Manuale per il recupero del patrimonio architettonico di pietra tra Verbano Cusio Ossola e Canton Ticino. 2014
- Audisio Aldo**, Gli ultimi *benal* a Viù. Torino, CAI, 1975
- Cardino L. M.**, Lanzo e le sue Valli: tra storia e arte. Torino, Omega, 1995
- Cavallari Murat Augusto**, Lungo la Stura di Lanzo. Torino, Istituto Bancario San Paolo Torino, 1973
- Dall’Ara Giancarlo**, Manuale dell’albergo diffuso: l’idea, la gestione, il marketing dell’ospitalità diffusa. Milano, FrancoAngeli, 2015
- Francesetti di Mezenile Luigi**, Lettere sulle Valli di Lanzo (Mezenile, 1820-1822). Lanzo Torinese, Società Storica delle Valli di Lanzo, 2017
- Guglielmotto-Ravet Bruno**, Presidente della Società Storica delle Valli di Lanzo, “Villeggiatura ambita e ambizione turistica” in *Dislivelli*, n. 62/novembre 2015
- Ires Piemonte**, Le Valli di Lanzo: Scenario di sviluppo. Torino, 2015
- Marta Enrico**, Aspetti di vita montanara nelle Valli di Lanzo. Ciriè, Mulatero Editore, 1987
- Naso Irma**, Le epidemie del tardo medioevo nell’area pedemontana. Torino, Centro Studi Piemontesi, 1978
- Periotto Marino**, Fra cielo e abisso, Carlo Virando alpinista. Lanzo Torinese, Società Storica delle Valli di Lanzo, 2018
- Plat Simone**, Tesi di laurea. L’albergo diffuso: opportunità per uno sviluppo sostenibile dei borghi alpini. Relatrice: prof.ssa Rossella Maspoli, 2015
- Pollino Piero**, Guida delle Valli di Lanzo: guida naturalistica, alberghiera e sportiva. Torino, Monviso, 1970
- Ratti Carlo**, Guida descrittiva, storica e industriale: da Torino a Lanzo per le Valli della Stura. Torino, Casanova, 1883
- Ratti Carlo**, Guida per il viaggiante e l’alpinista nelle Valli di Lanzo. Torino, Casanova, 1904
- Scarzella Paolo, Zerbinatti Marco**, Recupero e conservazione dell’edilizia storica. Firenze, Alinea Editrice, 2009
- Usseglio Luigi**, Lanzo, studio storico. Torino, L. Roux e C., 1887
- Vassallo Maria**, Le Valli di Lanzo tra ambiente, turismo e cultura. Ivrea, Hever Edizioni, 2008

## Sitografia

- Albergo diffuso Muntaecara**  
<https://www.muntaecara.it/it-it/the-project> (ultimo accesso febbraio 2019)

**CAI Lanzo**

<https://www.cailanzo.it/> (ultimo accesso novembre 2018)

**Comune di Viù**

<http://comune.viu.to.it/it-it/home#> (ultimo accesso novembre 2018)

**FAI – Fondo Ambiente Italiano**

<https://www.fondoambiente.it/news/progetto-alpe-litalia-sopra-1-000-metri> (ultimo accesso marzo 2019)

**Giancarlo Dall’Ara**, L’ospitalità diffusa, il *trend* che sta cambiando l’offerta turistica italiana

<https://www.slideshare.net/dallara/ospitalit-diffusa> (ultimo accesso gennaio 2019)

**ISTAT**

<https://www.istat.it/> (ultimo accesso novembre 2018)

**Consorzio Operatori Turistici Valli di Lanzo**

<https://www.turismovalldilanzo.it/> (ultimo accesso novembre 2018)

## Riferimenti normativi

**Piano Paesaggistico Regionale (PPR)**, approvato con D.C.R. n. 233-35836 del 3 ottobre 2017

**PRGC Comune di Viù** – Norme di attuazione (Revisione generale delle prescrizioni normative e cartografiche del vigente Piano Regolatore Generale Comunale, redatto ai sensi del titolo III della L. R. 5/12/1977 n. 56)

**PRGC Comune di Viù** – Centro storico e centri minori – Tipi di intervento ammessi

**PRGC Comune di Viù** – Rapporto ambientale

**Regolamento Regionale recante: “Caratteristiche e modalità di gestione delle aziende alberghiere nonché requisiti tecnico-edilizi ed igienico-sanitari occorrenti al loro funzionamento. (Articolo 8 della Legge Regionale 11 marzo 2015, n. 3)”**